



IL TELEFONO AZZURRO

Il Presidente

**Alla c.a. Onorevole SENATORE
FRANCESCO DE MARTINO
DEMOCRATICI DI SINISTRA - L'ULIVO
SENATO DELLA REPUBBLICA
PALAZZO MADAMA
00187 ROMA (RM)**

Comitato Direttivo

Ernesto Caffo
Paolo Bernardi
Claudio Demattè
Tommaso Barrao
Antonino Cusumano
Valeria Esposito
Roberto Farnè
Katia Iuorio
Marco Mignani
Dionata R. Mosella
Antonio Specchio

Soci Onorari

Anne-Aymone Giscard
D'Estaing
Giovanni Bollea
Donald Cohen
Marilda Raffa Cuomo
Giuseppe De Rita
Giuseppe Guarino
Nide Iotti
Rita Levi Montalcini
Nicola Mancino
Maria Eletta Martini
Mario Monti
Giorgia Napolitano
Enza Rossano
Luigi Rossi Bernardi
Fabio Roversi Monaco
Albert Solnit

Collegio dei Proibiti

Ugo Lenzi
Achille Melchionda
Cecilia Mosconi

**Collegio dei Revisori
del Conto**

Alberto Arrigoni
Michaela Marcarini
Fabio Salina

Sedi:

Via Montebello, 2/2
40121 Bologna
Tel. 051 245442
Tel. 051 244344
Fax 051 243324
email: childra@tin.it
http://www.azzurro.it

Via Massena, 8
20145 Milano
C.F. 92012690373

SOS - Il Telefono Azzurro

"Linea nazionale
per la prevenzione
dell'Abuso all'infanzia"
Eretto in Ente Morale
con Decreto del
Presidente
della Repubblica
del 18 dicembre 1990

Gentile SENATORE DE MARTINO

è con grande piacere che desidero comunicarle che Telefono Azzurro ha realizzato una nuova collana, "Quaderni", dedicata alle problematiche dei bambini e degli adolescenti.

È stato l'impegno quotidiano di aggiornamento e di riflessione sui grandi temi della sofferenza infantile che ha stimolato, nella nostra associazione, l'idea di creare questa nuova iniziativa editoriale, resa, poi, più efficace dalla collaborazione con la casa editrice Rizzoli, che ne ha assunto la responsabilità distributiva.

I primi due titoli, che abbiamo inviato, *Bambini e adolescenti migranti* e *L'istituzione della figura del garante per l'infanzia in Italia: esperienze a confronto*, affrontano tematiche di grande attualità con interventi di studiosi eminenti e di operatori professionisti di respiro nazionale ed internazionale.

Siamo sicuri che questo nuovo sforzo per accrescere e diffondere, nel Paese, una cultura sui gravi problemi del disagio infantile possa essere da lei apprezzato e condiviso.

Colgo questa, per noi, importante occasione per porgerle i miei migliori saluti.

Prof. Ernesto Caffo

Milano, settembre, 1999

Roma, 14 luglio 1999

Ai Colleghi Deputati e Senatori

Oggetto: costituzione del Comitato interparlamentare per una politica di difesa europea

Caro Collega,

il divario tra Stati Uniti ed Europa nel livello tecnologico e nella competitività industriale continua a crescere anche a causa della mancanza di una evoluzione industriale comparabile a quella avvenuta negli USA.

E', del pari, ormai acquisita la consapevolezza che una identità ed un ruolo europeo nel settore della sicurezza – anche per prevenire le crisi di area e gestire al meglio la pace – debbano assumere rilevanza politica, così come ha ulteriormente confermato la recente crisi balcanica.

Vanno posti, inoltre, in evidenza gli importanti risultati ottenuti in questi anni dall'Industria Italiana dell'Aerospazio e della Difesa che si caratterizza come un comparto con un assetto industriale razionalizzato, finanziariamente sano e, in molti settori, competitivo a livello internazionale.

Inoltre le Aziende italiane assumono spesso grande rilievo nei principali programmi di collaborazione internazionale e si trovano ora ad affrontare i problemi tipici dell'evoluzione di una domanda sensibilmente diversa rispetto al passato.

Il mercato della Difesa, inoltre, è caratterizzato da una profonda ristrutturazione frutto della nuova legislazione nazionale, del nuovo Modello di Difesa e della tendenza a riqualificare la spesa verso l'innovazione e gli investimenti. Basterà solo ricordare che il settore aerospaziale e della difesa occupa oltre 50.000 addetti per un fatturato annuo di circa 14.000 miliardi, circa la metà dei quali destinati all'esportazione. Oltre 1.000 i miliardi destinati alle attività di ricerca e sviluppo.

Anche alla luce dei nuovi scenari europei e dei rischi che le Aziende nazionali non assumano quel ruolo importante che ad esse compete, si rende necessario il consolidamento e il rafforzamento delle posizioni del comparto Aerospaziale e Difesa già acquisite; il completamento del processo di inserimento della nostra industria nel sistema industriale europeo; la valorizzazione del ruolo delle piccole e medie imprese; la promozione di una maggiore sinergia, nel campo della ricerca e sviluppo, tra settore civile e della difesa; l'accelerazione del processo di armonizzazione dei requisiti e la creazione di regole comuni per la nascita di un Mercato Europeo della Difesa e di un'industria Europea per la Difesa.

Data l'importanza che questi problemi rivestono per il nostro Paese, anche in relazione ai temi dell'occupazione e dello sviluppo economico, è compito del Parlamento italiano seguire con attenzione l'evolversi di questi scenari.

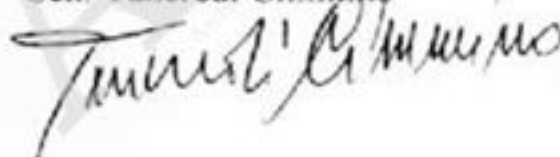
E' per questo motivo che Ti chiedo di appoggiare, attraverso la Tua adesione, la costituzione di un Comitato interparlamentare per una politica di difesa europea.

Esso avrà come compito, tra l'altro, quello di assicurare che il Parlamento possa seguire al meglio l'evoluzione del settore con una maggiore e più incisiva capacità di intervento e di indirizzo volte a favorire l'armonico sviluppo del settore per quanto attiene, in particolare, gli aspetti della occupazione e dello sviluppo economico.

Se vorrai dare la Tua adesione al Comitato, Ti prego di contattarmi restituendomi firmata la scheda allegata.

Un cordiale saluto.

Sen. Tancredi Cimmino



SCHEDA DI ADESIONE

Desidero aderire al Comitato interparlamentare per una politica di difesa europea

Nome e Cognome

Gruppo Parlamentare

Firma



*Il Ministro
per la solidarietà sociale*

L/99/0776

Roma, 8 settembre 1999

Gentile Senatore,

ti invio la documentazione relativa all'applicazione dell'ISE (indicatore della situazione economica) e dei regolamenti attuativi dell'art. 65-66 della legge finanziaria 1999 relativamente all'assegno di maternità e l'assegno al 3° figlio.

Data la rilevanza sociale del problema e per aiutare i cittadini sarà molto importante che, per ridurre al massimo i possibili problemi applicativi, siano informati e coinvolti i parlamentari.

Ecco perché conto molto sulla tua collaborazione

Livia Turco

COSA FARE

PER OTTENERE L'ASSEGNO PER IL NUCLEO FAMILIARE O L'ASSEGNO DI MATERNITA', PREVISTI DAGLI ARTICOLI 65 E 66 DELLA LEGGE 23 DICEMBRE 1998, N. 448.

Cos'è l'assegno per il nucleo familiare

L'assegno per il nucleo familiare è una misura di contrasto della povertà volta ad aiutare le famiglie numerose nelle quali vi siano tre figli minorenni.

Chi ha diritto all'assegno per il nucleo familiare

I cittadini italiani residenti con tre figli minori di anni 18 e con una modesta situazione economica possono richiedere un assegno mensile di 200.000 lire per tredici mensilità. L'assegno è concesso dal comune ed è corrisposto dall'INPS ogni sei mesi, sulla base dei dati trasmessi dal comune almeno 45 giorni prima della scadenza del semestre.

Per avere diritto all'assegno è, perciò, necessario:

- avere almeno tre figli minorenni;
- avere una situazione economica del nucleo familiare inferiore ad una certa cifra annua: 36 milioni per i nuclei familiari con cinque componenti, oppure una cifra diversa nel caso in cui il nucleo familiare sia composto diversamente (sarà, ad esempio, di 33.480.000 lire per un nucleo composto da un solo genitore e tre figli minori, o di 40.320.000 lire per un nucleo familiare composto da sei persone, ecc., secondo la scala di equivalenza prevista dal decreto legislativo n. 109 del 1998; la scala di equivalenza è un sistema per individuare la situazione economica del nucleo familiare in relazione alla sua composizione); nel calcolo della situazione economica è, peraltro, prevista una detrazione di 2.500.000 lire per il nucleo familiare che risiede in abitazione in locazione, detrazione che sarà di 3.500.000 lire per il nucleo che, oltre a risiedere in abitazione in locazione, non ha proprietà immobiliari.

L'assegno sarà:

- intero (200.000 lire mensili), se la situazione economica del nucleo è più bassa: ad esempio, per i nuclei con 5 componenti, se non è superiore a 30.800.000 lire;
- minore delle 200.000 lire mensili, se la situazione economica del nucleo è più alta: ad esempio, per i nuclei con 5 componenti, se si avvicinerà a 36.000.000 di lire.

Per lo stesso nucleo si può ricevere un solo assegno.

Cos'è l'assegno di maternità

L'assegno di maternità è una misura di integrazione del reddito volta ad aiutare le madri che non hanno copertura previdenziale per affrontare l'evento nascita.

Chi ha diritto all'assegno di maternità

La donna italiana residente, che non riceve già un trattamento previdenziale di indennità di maternità e con una situazione economica non elevata, può richiedere un assegno di 200.000 lire per un massimo di cinque mensilità per ogni figlio nato dopo il 1° luglio 1999. L'assegno è concesso dal comune ed è corrisposto dall'INPS in un'unica soluzione, entro 45 giorni dalla data di ricezione dei dati trasmessi dal comune.

Per avere diritto all'assegno è, perciò, necessario:

- avere un figlio nato dopo il 1° luglio 1999;
- avere una situazione economica del nucleo familiare non superiore ad una certa cifra annua: 50 milioni per i nuclei familiari con tre componenti, oppure una cifra diversa nel caso in cui il nucleo familiare sia composto diversamente (sarà, ad esempio, di 43.500.000 lire per un nucleo composto solo dalla madre e dal bambino nato dopo il 1° luglio 1999, o di 60.500.000 lire per

un nucleo familiare composto da quattro persone, ecc., secondo la scala di equivalenza prevista dal decreto legislativo n. 109 del 1998);

- non ricevere per il figlio nato un trattamento previdenziale di indennità di maternità; se si riceve un'indennità di maternità inferiore alle 200.000 lire mensili, si potrà richiedere la differenza.

La donna che presenta la domanda per l'assegno di maternità può presentare anche quella per l'assegno per il nucleo familiare, se ha altri due figli minorenni e il suo nucleo familiare è nelle condizioni economiche stabilite dalla legge.

Gli assegni non costituiscono reddito a fini fiscali e previdenziali e sono tra loro cumulabili. Sono anche cumulabili con altre provvidenze erogate dall'INPS e dagli enti locali.

A chi bisogna fare la domanda e entro quale termine

La domanda per gli assegni per il nucleo familiare e di maternità va presentata al comune di residenza. La domanda, sottoscritta dal richiedente, potrà essere molto semplice: basterà che il soggetto interessato chieda, per l'appunto, la concessione dell'assegno per il nucleo familiare o di maternità, nella qualità di genitore dei minori (per l'assegno per il nucleo familiare) o di madre del neonato (per l'assegno di maternità), allegando alla domanda la dichiarazione sostitutiva sulle condizioni economiche del nucleo familiare. Per l'assegno per il nucleo familiare si dovrà dichiarare, anche nella stessa domanda, il giorno dal quale si è verificato il requisito relativo alla composizione del nucleo familiare, cioè da quando nel nucleo vi sono i tre figli minori (ad esempio, che i tre figli minori sono presenti nel nucleo familiare dal 1° gennaio 1999 o dal 15 marzo 1999, ecc.).

La domanda si presenta:

- assegno per il nucleo familiare: entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello per il quale è richiesto l'assegno; in pratica, se si richiede l'assegno per l'anno 2000, la domanda potrà essere presentata entro il 31 gennaio del 2001;
- assegno di maternità: entro sei mesi dalla nascita del figlio.

Per gli assegni relativi al 1999, la domanda potrà comunque essere presentata entro il 21 marzo 2000. La domanda consentirà di ottenere anche gli arretrati maturati nello stesso anno.

Come documentare la situazione economica del nucleo familiare

La situazione economica del nucleo familiare si documenta presentando, insieme alla domanda per l'assegno, una dichiarazione sostitutiva, utilizzando il modello pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Con la dichiarazione sostitutiva, l'interessato dichiara, sotto la sua responsabilità, anche penale:

- la composizione della sua famiglia anagrafica, più le persone che sono a carico ai fini IRPEF;
- i redditi e il patrimonio mobiliare e immobiliare di tutti i componenti del nucleo familiare;
- i soggetti che gestiscono il patrimonio mobiliare dei componenti del nucleo (BOT, depositi bancari, postali, ecc.).

Il valore del patrimonio mobiliare e immobiliare sarà considerato per il venti per cento. Non sarà considerata la casa di proprietà nella quale abita il nucleo familiare.

I controlli

I comuni effettueranno controlli sulla composizione del nucleo e sulla situazione economica, anche rivolgendosi al Ministero delle finanze; la Guardia di finanza potrà verificare il patrimonio mobiliare presso i gestori (banche, posta, ecc.). Verificata la falsità delle dichiarazioni, oltre alle conseguenze penali a carico di chi ha dichiarato il falso, gli assegni non saranno concessi e, se concessi, saranno revocati e si dovranno restituire le somme indebitamente percepite.

Decreto del Ministro per la solidarietà sociale 15 luglio 1999, n. 306, recante "Regolamento concernente disposizioni per gli assegni per il nucleo familiare e di maternità, a norma degli articoli 65 e 66 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, come modificati dalla legge 17 maggio 1999, n. 144".

IL MINISTRO PER LA SOLIDARIETA' SOCIALE

di concerto con

IL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

e con

IL MINISTRO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Visti gli articoli 65 e 66 della legge 23 dicembre 1998, n. 448;

Visto l'articolo 50 della legge 17 maggio 1999, n. 144, che modifica i citati articoli 65 e 66 della legge n. 448 del 1998;

Visto il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 109, e in particolare l'articolo 3, relativo alle modalità integrative di valutazione delle componenti patrimoniali;

Visto il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 maggio 1999, n. 221, recante "Regolamento concernente le modalità attuative e gli ambiti di applicazione dei criteri unificati di valutazione della situazione economica dei soggetti che richiedono prestazioni agevolate";

Visto l'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400;

Sentito il Garante per la protezione dei dati personali;

Sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281;

Udito il parere del Consiglio di Stato, espresso dalla Sezione consultiva per gli atti normativi nell'adunanza del 5 luglio 1999;

Vista la comunicazione al Presidente del Consiglio dei Ministri n. 439/UL/543 del 13 luglio 1999, effettuata ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400;

emana

il seguente regolamento:

Art. 1

1. I cittadini italiani, che intendono richiedere l'attribuzione degli assegni di cui agli articoli 65 e 66 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, di seguito denominata "legge", presentano domanda al comune nel cui territorio risiedono. La domanda è presentata nei seguenti termini perentori:
 - a) entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello per il quale è richiesta la prestazione, per l'assegno per il nucleo familiare;
 - b) entro sei mesi dalla data del parto per l'assegno di maternità.
2. In sede di prima attuazione, la domanda per l'assegno per il nucleo familiare, a valere per l'anno 1999, e la domanda per l'assegno di maternità per i nati nel 1999 successivamente alla data del 1°

luglio del medesimo anno, possono essere comunque presentate entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente regolamento.

Art. 2

1. Il diritto all'assegno per il nucleo familiare decorre dal 1° gennaio dell'anno in cui si verificano le condizioni prescritte dall'articolo 65 della legge, salvo che il requisito relativo alla composizione del nucleo familiare, concernente la presenza di almeno tre figli minori, si sia verificato successivamente; in tale ultimo caso decorre dal primo giorno del mese in cui il requisito si è verificato. Il diritto cessa dal primo giorno del mese successivo a quello in cui viene a mancare il requisito relativo alla composizione del nucleo familiare, ovvero dal 1° gennaio dell'anno nel quale viene a mancare, ai sensi del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 109, e dei relativi decreti attuativi, il requisito del valore dell'indicatore della situazione economica.
2. Il richiedente dichiara, a norma della legge 4 gennaio 1968, n. 15, e successive modificazioni, anche contestualmente alla domanda, il giorno dal quale si è verificato il requisito relativo alla composizione del nucleo familiare. Egli è tenuto, altresì, a comunicare tempestivamente al comune ogni evento che determini la variazione del nucleo familiare.
3. La domanda per l'assegno per il nucleo familiare è presentata da uno dei genitori responsabile, ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223, delle dichiarazioni anagrafiche.

Art. 3

1. Nella domanda per la concessione dell'assegno di maternità, la richiedente è tenuta a dichiarare di non essere beneficiaria di trattamenti previdenziali di maternità a carico dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale (INPS) o di altro ente previdenziale per lo stesso evento.
2. La richiedente è tenuta a comunicare ogni evento che determini la variazione del nucleo familiare. Per il riconoscimento della quota differenziale dell'assegno di maternità, di cui all'articolo 66, comma 3, della legge, la richiedente è tenuta a presentare al comune, a norma della legge 4 gennaio 1968, n. 15, una dichiarazione sostitutiva relativa alla somma complessivamente erogata dall'ente che ha corrisposto la prestazione previdenziale, ovvero una dichiarazione dell'ente medesimo.

Art. 4

1. Il richiedente, unitamente alla domanda di cui all'articolo 1 del presente regolamento, presenta la dichiarazione sostitutiva prevista dall'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo n. 109 del 1998, e dai relativi decreti attuativi, ovvero la dichiarazione recante l'attestazione provvisoria della predetta dichiarazione sostitutiva, di cui all'articolo 4, comma 4, del medesimo decreto legislativo.
2. Il richiedente può, altresì, presentare, unitamente alla domanda di cui all'articolo 1, ove ne sia in possesso, la certificazione prevista dall'articolo 4, comma 5, del decreto legislativo n. 109 del 1998, e dai relativi decreti attuativi, contenente il valore dell'indicatore della situazione economica del nucleo familiare.
3. Gli assegni per il nucleo familiare e di maternità sono concessi con provvedimento del comune, alle condizioni e nella misura stabilita, rispettivamente, dagli articoli 65 e 66 della legge, nonché dal presente regolamento. Il comune provvede alla concessione dell'assegno per il nucleo familiare previo accertamento che, in relazione ai componenti del nucleo, il beneficio non sia già stato concesso.
4. Il nucleo familiare è composto dal richiedente la prestazione, dai componenti la famiglia anagrafica ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223, e dai soggetti considerati a carico, ai fini IRPEF, del richiedente e di ciascuno dei componenti la famiglia anagrafica. Ai sensi dell'articolo 66, comma 2, della legge, il nucleo familiare di riferimento per la

concessione dell'assegno di maternità è composto dai suddetti componenti, incluso il figlio per la nascita del quale l'assegno è richiesto.

5. La riparametrizzazione del valore dell'indicatore della situazione economica, prevista dagli articoli 65 e 66 della legge per i nuclei familiari con diversa composizione o per i quali debbano applicarsi le maggiorazioni previste dalla Tabella 2 del decreto legislativo n. 109 del 1998, è effettuata secondo i criteri di calcolo di cui all'allegato A.
6. Nell'allegato A è altresì specificato il criterio di calcolo uniforme da applicare per la concessione dei benefici, comprensivo della valutazione del patrimonio mobiliare e immobiliare del nucleo familiare; ai fini di detta valutazione non si tiene conto della casa di abitazione del nucleo, di proprietà di alcuno dei suoi componenti.
7. Gli assegni di cui agli articoli 65 e 66 della legge non costituiscono reddito a fini fiscali e previdenziali e possono essere cumulati con analoghe provvidenze erogate dagli enti locali e dall'INPS, salvo quanto stabilito dall'articolo 66, comma 3, della legge.

Art. 5

1. I comuni assicurano, anche attraverso i propri uffici per le relazioni con il pubblico, l'assistenza necessaria al richiedente per la corretta compilazione della dichiarazione sostitutiva di cui all'articolo 4, comma 1. Ai medesimi fini, stabiliscono le collaborazioni necessarie, anche mediante apposite convenzioni, con i centri di assistenza fiscale.
2. Ai sensi dell'articolo 66, comma 1, della legge i comuni provvedono, per l'assegno di maternità, ad informare gli interessati invitandoli a certificare o dichiarare il possesso dei requisiti all'atto dell'iscrizione all'anagrafe comunale dei nuovi nati.

Art. 6

1. Ai fini del presente regolamento, il comune nella cui circoscrizione risiede il richiedente è considerato "ente erogatore" agli effetti della disciplina prevista dall'articolo 4 del decreto legislativo n. 109 del 1998 e dai relativi decreti attuativi.

Art. 7

1. Al pagamento degli assegni concessi dai comuni provvede l'INPS, attraverso le proprie strutture.
2. I comuni trasmettono all'INPS, secondo specifiche fornite dallo stesso istituto, per via telematica o, in subordine, su supporto magnetico ovvero su modulario idoneo alla lettura ottica:
 - a) l'elenco dei beneficiari e i dati necessari al pagamento dell'assegno: cognome, nome, sesso, luogo e data di nascita, codice fiscale e indirizzo del beneficiario;
 - b) la denominazione, il codice, il numero telefonico e di archiviazione della pratica del comune concedente il beneficio;
 - c) la data della presentazione della domanda;
 - d) l'importo da pagare, semestrale per l'assegno per il nucleo familiare e totale per l'assegno di maternità;
 - e) il periodo di riferimento per il quale deve essere corrisposto l'assegno;
 - f) le coordinate bancarie in caso di richiesta di accredito su conto corrente.
3. I comuni comunicano tempestivamente l'eventuale perdita del diritto ovvero la modifica dell'importo della prestazione a seguito di variazioni successivamente intervenute.

Art. 8

1. I comuni controllano, singolarmente o mediante un apposito servizio comune, la veridicità della situazione familiare dichiarata, secondo quanto stabilito dall'articolo 4, comma 7, del decreto legislativo n. 109 del 1998. I controlli possono essere effettuati anche a campione.

Art. 9

1. L'INPS provvede al pagamento dell'assegno per il nucleo familiare con cadenza semestrale posticipata, sulla base dei dati trasmessi dai comuni almeno 45 giorni prima della scadenza del semestre.
2. L'INPS provvede al pagamento in unica soluzione dell'assegno di maternità, entro 45 giorni dalla data di ricezione dei dati trasmessi dal comune. Il relativo importo è determinato tenendo conto della misura mensile vigente alla data del parto.
3. In sede di prima attuazione, il pagamento degli assegni di cui ai commi 1 e 2 è effettuato entro sessanta giorni dalla data di ricezione dei dati da parte del comune.
4. Le informazioni relative ai pagamenti effettuati sono rese disponibili ai comuni dall'INPS per via telematica; in mancanza delle idonee strutture di comunicazione telematica, le informazioni sono richieste all'Istituto con modalità tradizionali.

Art. 10

1. L'INPS presenta, nell'esercizio successivo a quello del pagamento degli assegni di cui agli articoli 65 e 66 della legge, sulla base delle risultanze del proprio conto consuntivo, le distinte rendicontazioni degli oneri sostenuti per la corresponsione degli assegni stessi.
2. A valere sui Fondi previsti dagli articoli 65 e 66 della legge, il Ministro per la solidarietà sociale provvede a rimborsare all'INPS gli importi risultanti dalle rendicontazioni di cui al comma 1.

Art. 11

1. Il comune provvede, nel caso di prestazioni indebitamente erogate, alla revoca del beneficio a far data dal momento dell'indebita corresponsione.
2. Il provvedimento di revoca è trasmesso all'INPS per le conseguenti azioni di recupero delle somme erogate.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta Ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Roma, 15 luglio 1999

1. Ai fini della riparametrazione del valore della situazione economica per un nucleo familiare con composizione diversa da quello posto a base negli articoli 65 e 66 della legge o per il quale debbano applicarsi le maggiorazioni di cui alla Tabella 2 del decreto legislativo n. 109 del 1998, si procede come segue:

- si pone il valore della scala di equivalenza di cui alla Tabella 2 del decreto legislativo n. 109 del 1998, corrispondente al numero dei componenti del nucleo base previsto dagli articoli 65 e 66 della legge, come denominatore costante per ottenere la nuova scala riparametrata;
- il valore della scala di equivalenza di cui alla Tabella 2 del decreto legislativo n. 109 del 1998, corrispondente al numero dei componenti effettivi del nucleo e alle maggiorazioni previste nella Tabella medesima, è diviso per il valore della scala di equivalenza corrispondente al numero dei componenti del nucleo base;
- il valore così ottenuto, arrotondato al centesimo (arrotondamento all'unità superiore nel caso in cui il millesimo è uguale o superiore a 5), è moltiplicato per il valore dell'indicatore della situazione economica del nucleo base previsto dalla legge, secondo le seguenti formule:

$$\text{assegno per il nucleo:} \\ \frac{(\text{valore della sc. equiv. d.lgs. 109} + \text{eventuali maggiorazioni})}{2,85} \text{ arrotond. al centesimo} \times 36.000.000$$

$$\text{assegno di maternità:} \\ \frac{(\text{valore della sc. equiv. d.lgs. 109} + \text{eventuali maggiorazioni})}{2,04} \text{ arrotond. al centesimo} \times 50.000.000$$

- l'assegno è concesso, nella misura stabilita dalla legge, se il valore della situazione economica del nucleo familiare, determinato secondo i criteri di cui al successivo punto 4, non è superiore al valore dell'indicatore della situazione economica risultante dall'operazione di cui alla lettera c).

2. A titolo esemplificativo, si rappresenta nella seguente tabella la riparametrazione effettuata sulla scala di equivalenza di cui al decreto legislativo n. 109 del 1998 (senza le ulteriori maggiorazioni o rivalutazioni di legge) per l'assegno al nucleo familiare:

Numero componenti	Scala di equivalenza		Valore situazione economica riparametrato
	(base: 1 comp. = 1) scala d.lgs. 109/98	(base: 5 comp. = 1) parametri art. 65	
4	2,46	0,93 (*)	33.480.000
5	2,85	1,00	36.000.000
6	3,20	1,12	40.320.000
7	3,55	1,25	45.000.000
8	3,90	1,37	49.320.000

(*) dato dal seguente calcolo: $(2,46 + 0,2 \text{ maggiorazione nucleo con unico genitore}) : 2,85 = 0,93$

3. Allo stesso modo, si rappresenta nella seguente tabella la riparametrazione effettuata sulla scala di equivalenza di cui al decreto legislativo n. 109 del 1998 (senza le ulteriori maggiorazioni o rivalutazioni di legge) per l'assegno di maternità:

Numero componenti	Scala di equivalenza		Valore situazione economica riparametrato
	(base: 1 comp. = 1) scala d.lgs. 109/98	(base: 3 comp. = 1) parametri art.66	
2	1,57	0,87 (*)	43.500.000
3	2,04	1,00	50.000.000
4	2,46	1,21	60.500.000
5	2,85	1,40	70.000.000
6	3,20	1,57	78.500.000
7	3,55	1,74	87.000.000
8	3,90	1,91	95.500.000

(*) dato dal seguente calcolo: $(1,57 + 0,2 \text{ maggioranza nucleo con unico genitore}) : 2,04 = 0,87$

4. Il valore dell'indicatore della situazione economica del nucleo familiare, da confrontare con i valori di cui agli articoli 65 e 66 della legge, come riparametrati ai sensi del precedente punto 1, è calcolato ai sensi dell'articolo 2, commi 1, 2, 3 e 4 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 7 maggio 1999, n. 221. Ai fini della valutazione del patrimonio del nucleo, si osservano i seguenti criteri unificati:

- nel patrimonio immobiliare non è calcolata l'abitazione di proprietà nella quale risiede il nucleo familiare;
- dalla somma dei valori del patrimonio immobiliare e mobiliare del nucleo, si detrae, fino a concorrenza, una franchigia, riferita al patrimonio di tutto il nucleo familiare, pari a lire 50.000.000;
- l'indicatore della situazione economica patrimoniale (mobiliare e immobiliare) è assunto per il venti per cento dei restanti valori patrimoniali.

CHE COS'E' L'ISEE

NOTA SUL SISTEMA DI VALUTAZIONE DELLA CONDIZIONE ECONOMICA DELLE PERSONE CHE RICHIEDONO PRESTAZIONI SOCIALI AGEVOLATE NEI CONFRONTI DI PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

La legge 27 dicembre 1997, n. 449, ha introdotto nell'ordinamento italiano un nuovo sistema di valutazione delle condizioni economiche delle persone che richiedono prestazioni sociali agevolate nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

Questo sistema prevede che, quando le pubbliche amministrazioni devono erogare prestazioni sociali agevolate o servizi sociali o assistenziali a particolari categorie di cittadini, o quando queste prestazioni sono collegate nella misura o nel costo a determinate situazioni economiche, allora, per individuare le persone che hanno diritto alle agevolazioni, si devono seguire alcuni criteri generali, in modo tale che l'accesso o la partecipazione al costo siano quanto più eque possibili.

Insomma: se una selezione deve esserci, deve essere misurata sulle effettive condizioni economiche degli interessati e sul carico familiare di ciascun nucleo. Non basta, infatti, sapere quanto reddito ha avuto in un anno una certa persona: per distribuire equamente la spesa sociale, occorre valutare anche le possibilità economiche di tutto il suo nucleo familiare, fatte, oltre che di reddito da lavoro o di impresa, anche di patrimonio mobiliare (i BOT, i depositi bancari, ecc.) e immobiliare. Queste "possibilità economiche" si traducono nella individuazione del cd. *indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) del richiedente la prestazione*; esso è, in sostanza, il valore della situazione economica del nucleo familiare (reddito ed eventuale patrimonio) diviso per un certo numero, che rappresenta la composizione del nucleo familiare stesso.

Per raggiungere questo obiettivo di equità, il Governo, con il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 109, ha stabilito in via sperimentale i criteri uniformi di valutazione della situazione economica e di calcolo dell'ISEE. Successivamente, con specifici decreti, questi criteri sono stati precisati, ed è stata approvata anche la modulistica per semplificare gli adempimenti dei cittadini e delle pubbliche amministrazioni.

I cittadini interessati alle prestazioni sociali agevolate dovranno, dunque, presentare insieme alla domanda anche una dichiarazione sostitutiva, relativa alla situazione economica di tutto il nucleo familiare. Chi invece non è interessato a queste prestazioni agevolate non dovrà fare alcunché.

Perciò, la presentazione della dichiarazione sostitutiva non è un adempimento necessario per tutti gli utenti dei servizi sociali.

Inoltre, il sistema dell'ISEE non si applica quando si tratta di ottenere le seguenti prestazioni: integrazione al minimo, maggiorazione sociale delle pensioni, assegno e pensione sociale, altre prestazioni previdenziali, pensione e assegno di invalidità civile, indennità di accompagnamento e assimilate (articolo 1 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 109).

Con la dichiarazione sostitutiva, il cittadino che richiede la prestazione sociale agevolata documenta la situazione economica del proprio nucleo familiare. La dichiarazione sostitutiva è un atto importante, che il cittadino presenta assumendosi la responsabilità, anche penale, di quanto dichiara. Sarà compito dell'amministrazione controllare successivamente il contenuto della dichiarazione; intanto, la dichiarazione sostituisce in tutto e per tutto i certificati e la documentazione necessaria.

Per queste ragioni, la dichiarazione deve essere leggibile e completa e deve riguardare tutta la situazione economica del nucleo familiare. La dichiarazione è dunque un atto per la redazione del quale occorre mettere attenzione; ma offre il grande vantaggio di evitare di esibire molti documenti e certificati.

La dichiarazione sostitutiva si presenta, insieme alla domanda di prestazione sociale agevolata, all'ente che fornisce la prestazione.

La legge, però, ha previsto che la dichiarazione possa essere presentata anche ad un centro di assistenza fiscale o al comune, anche se non è l'ente che fornisce la prestazione.

Il cittadino, ha perciò, tanti "sportelli" a cui si può rivolgere, per ottenere una "attestazione provvisoria" di quello che ha dichiarato; l'attestazione è un atto dell'impiegato addetto all'ufficio presso il quale si presenta la dichiarazione, con la quale, appunto, si attesta che la dichiarazione è stata presentata e acquisita agli atti. Questo per evitare di ripetere la dichiarazione più volte. Con la dichiarazione contenente l'attestazione provvisoria il cittadino potrà rivolgersi poi agli enti che forniscono le prestazioni sociali agevolate.

La dichiarazione può essere presentata in vari modi:

- consegnandola di persona all'addetto all'ufficio e sottoscrivendola in sua presenza;
- trasmettendola all'ufficio, completa della sottoscrizione e di una fotocopia del documento di riconoscimento;
- rendendo la dichiarazione direttamente all'addetto all'ufficio, se chi dichiara non sa o non può firmare;
- presentando la dichiarazione con la firma già autenticata ai sensi di legge (questa è solo una eventualità, per chi abbia provveduto di sua iniziativa alla autenticazione, che comunque non è più richiesta).

Dai dati contenuti nella dichiarazione sostitutiva, la pubblica amministrazione, a cui il cittadino richiede la prestazione sociale agevolata, calcolerà la situazione economica del nucleo familiare dell'interessato e, sulla base di questo risultato, concederà o meno l'agevolazione. L'amministrazione potrà emettere, a richiesta, un certificato, che riporterà i dati dichiarati e, in più, conterrà il calcolo effettuato sulla base di questi dati: questa operazione potrà essere svolta anche dai centri autorizzati di assistenza fiscale e dai comuni, anche se non sono i soggetti erogatori della prestazione. Il certificato potrà, poi, essere utilizzato verso altre amministrazioni: esso avrà validità di 24 mesi dall'attestazione provvisoria dell'avvenuta presentazione della dichiarazione. Come per l'attestazione, questo sistema è stato previsto per evitare di effettuare più volte il calcolo della situazione economica dello stesso nucleo familiare. E' possibile che le amministrazioni seguano un criterio di calcolo diverso per l'individuazione della situazione economica del nucleo familiare: questo perché la legge consente qualche spazio di autonomia. Anche in questo caso, però, resta valido quanto dichiarato e quanto certificato: al massimo, se l'amministrazione non potrà ricavare tutti i dati per essa necessari dalla dichiarazione o dalla certificazione, potrà richiedere all'interessato una dichiarazione integrativa.

E' utile, a questo punto, fare alcuni esempi di come funziona il sistema della valutazione della situazione economica del nucleo familiare.

Poniamo il caso di una pubblica amministrazione che eroga una prestazione agevolata: ad esempio, un comune che gestisce il servizio di refezione scolastica, per il quale richiede la partecipazione al costo da parte delle famiglie, in misura collegata alla situazione economica di queste. Ammettiamo che il comune abbia individuato tre fasce di partecipazione alla spesa: una massima A, pari al 100% della tariffa, una intermedia B, pari al 60% della tariffa, e una minima C, pari a 30% della tariffa; ammettiamo, inoltre, che abbia stabilito una fascia D di cittadini del tutto esenti, in ragione delle gravi condizioni economiche in cui versano. A questo punto, il comune deve selezionare gli utenti, per praticare la tariffa più equa. Stabilirà delle "soglie" economiche, cosicché i cittadini possano presentare domanda non solo di accesso al servizio, ma anche di pagamento agevolato. Sulla base del nuovo sistema di valutazione, il comune potrà stabilire, perciò, che nella fascia A rientrano tutti coloro che domandano il servizio senza richiedere nessuna agevolazione o che hanno un indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) superiore a 18 milioni; nella fascia B rientrano tutti coloro che domandano anche l'agevolazione ed hanno un ISEE non superiore a 18 milioni; nella fascia C rientrano tutti coloro che domandano l'agevolazione ed hanno un ISEE non superiore a 13 milioni; nella fascia D rientrano tutti coloro che domandano l'agevolazione ed hanno un ISEE inferiore a 9.500.000 lire.

Gli interessati che intendono richiedere la prestazione agevolata, ritenendo di rientrare in una delle fasce con minore contribuzione, dovranno presentare domanda al comune, corredandola di una dichiarazione sostitutiva sulla situazione economica di tutte le persone che fanno parte del nucleo familiare. La

dichiarazione sostitutiva va presentata utilizzando l'apposito modello pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, oppure quello che sarà fornito dal comune.

Sulla base della dichiarazione sostitutiva il comune procederà a calcolare l'ISEE del richiedente e a concedere o meno l'agevolazione. Il comune potrà comunque effettuare i controlli del caso sul contenuto della dichiarazione.

L'ISEE viene calcolato prendendo a base il reddito complessivo di tutti i componenti della famiglia, e una parte (fino al venti per cento) del valore del loro patrimonio mobiliare e immobiliare. Successivamente, il valore complessivo di questa situazione economica viene diviso per un certo numero, che in sostanza rappresenta la composizione del nucleo familiare (il numero rappresenta la posizione del nucleo familiare nella cd. "scala di equivalenza"). Per i nuclei nei quali sono presenti situazioni di particolare carico familiare (presenza di figli minori e assenza di un genitore, presenza di persone con handicap grave o con invalidità superiore al 66%, ecc.) è prevista una correzione di questo numero in senso più favorevole all'interessato. L'ISEE è perciò il risultato di queste operazioni, che l'interessato potrà anche fare per proprio conto, utilizzando il modello di certificazione riservato agli uffici delle pubbliche amministrazioni, per verificare la correttezza delle operazioni da essi effettuate.

Facciamo anche qui un esempio. Se una famiglia di tre persone ha una situazione economica complessiva pari a lire 27.000.000, l'ISEE di ciascuno dei suoi componenti sarà pari a 27.000.000 diviso 2,04 (valore della scala di equivalenza corrispondente ad un nucleo familiare di tre persone); il risultato dell'operazione è di 13.235.000. Se nella stessa famiglia c'è una persona con invalidità superiore al 66%, l'ISEE sarà pari a 27.000.000 diviso 2,54 (valore della scala di equivalenza corrispondente ad un nucleo familiare di tre persone, di cui una con invalidità superiore al 66%); il risultato dell'operazione è di 10.629.000. Ritornando all'esempio della refezione scolastica, nel primo caso l'interessato rientrerà nella fascia B, nel secondo caso rientrerà nella fascia C.

Continuando con lo stesso esempio, se 27.000.000 di lire rappresentano la situazione economica di una famiglia di quattro persone, l'ISEE di ciascuno dei suoi componenti sarà pari a 27.000.000 diviso 2,46 (valore della scala di equivalenza corrispondente ad un nucleo familiare di quattro persone); il risultato dell'operazione è di 10.975.000. Se nella stessa famiglia c'è una persona con invalidità superiore al 66%, l'ISEE sarà pari a 27.000.000 diviso 2,96 (valore della scala di equivalenza corrispondente ad un nucleo familiare di quattro persone, di cui una con invalidità superiore al 66%); il risultato dell'operazione è di 9.121.000. Sempre utilizzando l'esempio della refezione scolastica, nel primo caso l'interessato rientrerà nella fascia C, nel secondo caso rientrerà nella fascia D esente.

Come si può notare dagli esempi fatti, l'effetto di equità è evidente, anche se i nuclei familiari considerati hanno la stessa situazione economica complessiva (27.000.000 di lire); essi però sono differenti sia per composizione, sia per la presenza di un componente per il quale la famiglia deve necessariamente impiegare maggiori risorse di cura.

Si ricorda che per consentire i controlli della Guardia di finanza, l'interessato dovrà dichiarare anche i soggetti (banche, posta, società di gestione, ecc.) che gestiscono il patrimonio mobiliare. La situazione economica del nucleo potrà, inoltre, essere verificata tramite il Ministero delle finanze.



*Il Sottosegretario di Stato
per il Coordinamento della Protezione Civile*

Roma, 13 settembre 1999

La Missione Arcobaleno è stata forse l'operazione umanitaria internazionale più grande messa in atto dall'Italia. L'intervento del volontariato e delle strutture di protezione civile ha consentito, in tempi brevissimi, di garantire assistenza logistica, alimentare e socio-sanitaria a circa 60.000 profughi del Kosovo in territorio albanese, fronteggiando un esodo di dimensioni bibliche che aveva colto di sorpresa tutte le organizzazioni umanitarie internazionali.

Gli italiani hanno risposto all'emergenza con un eccezionale slancio di solidarietà: oltre 130 miliardi di lire versati alla sottoscrizione "Arcobaleno" e l'equivalente di più di 2.100 container di materiali vari raccolti negli 11 centri disseminati sul territorio nazionale. I fondi della sottoscrizione sono stati gestiti con criteri di totale trasparenza dal commissario governativo prof. Vitale. Le donazioni di beni materiali sono state impiegate, nella misura in cui servivano, per la gestione dei centri di accoglienza. Grazie a tutto questo la Missione ha potuto assicurare ai profughi del Kosovo un livello di assistenza unanimemente definito tra i più elevati.

Dal momento che a partire dalla seconda metà di agosto sono circolate notizie infondate o inesatte circa le fasi conclusive della Missione è stato redatto questo rapporto analitico, nel quale viene dato conto dell'impiego di tutti i materiali raccolti.

Le date di alcuni atti fondamentali, come l'accordo per la revisione dei materiali risultati eccedenti e quello di donazione di alcuni materiali alle autorità albanesi, rendono inconsistenti le polemiche che si sono volute strumentalmente aizzare sulla vicenda, corredandole con notizie false ripetutamente smentite ma pervicacemente riproposte (si ricordi, a titolo di esempio, la polemica sulle famose scatole di aiuti tedeschi andati a male e che il giornale BILD aveva attribuito arbitrariamente alla responsabilità della gestione della Missione Arcobaleno, chiarendo successivamente la totale estraneità degli italiani).

Le operazioni di revisione dei materiali eccedenti attualmente in corso offrono risultati più che soddisfacenti, con percentuali di materiale effettivamente deperito di gran lunga inferiori agli standard indicati dalle organizzazioni internazionali come fisiologici in questo tipo di operazioni. Al termine delle operazioni, ovviamente, verranno resi noti i risultati definitivi e sarà possibile stendere un bilancio definitivo aderente alla realtà dei fatti.


Franco Barberi



Presidenza del Consiglio dei Ministri

*Missione Arcobaleno
Il Commissario delegato*

**MISSIONE ARCOBALENO
GESTIONE FONDI PRIVATI**

**Relazione generale e bilancio dei progetti
e delle iniziative al 13 settembre 1999**

Milano, 14 settembre 1999

MISSIONE ARCOBALENO GESTIONI FONDI PRIVATI

Relazione generale e bilancio dei progetti e delle iniziative al 13 settembre 1999

La presente relazione illustra la Gestione Fondi Privati al 13 settembre 1999, con bilancio analitico di tutti i progetti ricevuti e di tutte le iniziative avviate a tale data.

Sembra opportuno ricordare che la Missione ha fornito, a mezzo stampa ed Internet, un quadro sintetico dell'operazione con cadenza settimanale.

Essa ha poi mensilmente fornito un bilancio analitico, progetto per progetto, alla fine di ogni mese. Questo bilancio analitico è stato, in primo luogo, fornito alle autorità mandanti (presidente del Consiglio e Ministro degli Interni) e, subito dopo, alla stampa ed all'opinione pubblica interessata. L'unico mese in cui ciò non è avvenuto è stato il mese di luglio e di ciò e delle relative motivazioni era stato informato il presidente del Consiglio con notizia del 4 agosto. Le motivazioni erano che il brusco e rapido mutamento del quadro di riferimento aveva reso necessaria una riconversione di molti progetti già approvati. Ciò aveva richiesto uno sforzo speciale delle organizzazioni interessate e della Missione per rielaborare i piani e le cifre, sforzo che era in pieno corso alla fine di luglio, e che veniva, ovviamente, reso ancora più difficile dall'inizio del periodo delle vacanze. Si rendeva, dunque necessario, attendere un qualche assestamento prima di poter dare nuove cifre affidabili. Nel frattempo, peraltro, era già stato fornito un bilancio dei progetti della Fase 2 al 6 settembre, che era stato distribuito anche alla stampa il 9 settembre con una breve nota illustrativa delle caratteristiche della nuova fase.

Tutti i progetti della Fase 1 sono stati riesaminati, riconvertiti e ricontrollati e tutti i progetti della Fase 2, che si sono venuti a concentrare tra agosto e soprattutto nella seconda parte di agosto e settembre, sono stati esaminati e avviati a realizzazione, quando il giudizio è stato positivo. Al 13 settembre 1999 tutti i 102 progetti ricevuti dalla Missione, a tale data, erano stati esaminati e decisi in via definitiva o avviati ad approfondimenti. Tutti quelli presentanti al 30 giugno (Fase 1) hanno ricevuto un giudizio finale, compresa la eventuale riconversione in Kosovo. Tutti quelli presentanti successivamente e sino al 13 settembre (Fase 2) sono stati esaminati e classificati. Quelli giudicati positivi sono stati già, in gran parte, avviati.



La presente relazione contiene, quindi, la situazione sintetica ed analitica di tutti i progetti e le iniziative relativi a:

PRIMA FASE: progetti ricevuti ed iniziative avviate entro 30 giugno (Fase Albania)

SECONDA FASE: progetti ricevuti ed iniziative avviate dopo 30 giugno (Fase Kosovo)

Le schede di sintesi qui allegate forniscono una grande sintesi quantitativa di tutta l'operazione (consolidato di Fase 1 e Fase 2). Le sezioni successive danno schede di estremo dettaglio di tutti i progetti ed iniziative sia della Fase 1 che della Fase 2.

Vale ancora la pena di ricordare che pressoché tutti i progetti (esclusi solo quelli minimi) saranno sottoposti a monitoraggio da società specializzata, mentre i conti di gestione della Missione saranno sottoposti a verifica e certificazione da primaria società di certificazione. Entrambe hanno già ricevuto l'incarico e la società di monitoraggio ha già realizzato un ampio esame in Albania contattando la maggior parte delle organizzazioni interessate.

Il presente bilancio si limita ai dati quantitativi, mentre sarebbe certamente utile e necessario esaminare i criteri che hanno guidato il nostro impegno e gli effetti relativi, sviluppando elementi di valutazione già forniti nelle precedenti relazioni. Su questi aspetti ci riserviamo di fornire, tra breve, una illustrazione approfondita, corredata di statistiche. Infatti per poter fare ciò abbiamo bisogno di dati statistici (persone toccate, numero case ricostruite, etc), il cui flusso dipende dalle organizzazioni operanti sul campo, e che stiamo raccogliendo, con qualche fatica.

Per quanto riguarda i criteri che ci hanno guidato riproduciamo qui, in allegato, alcuni documenti già forniti, nella loro versione originaria, come essi sono stati emessi nel corso stesso dell'azione. Sembra a me che questi documenti, nel loro insieme, diano una idea precisa ed efficace dei criteri che ci hanno guidato e di come essi sono emersi sul campo.

E' necessario sottolineare che se lo sforzo a noi richiesto è stato enorme, la grandissima maggioranza delle organizzazioni ha dimostrato una alta professionalità ed una reale volontà di fare opera umanitaria genuina, e ciò ha grandemente agevolato il nostro compito. Su 102 progetti esaminati non più di cinque ci hanno creato problemi particolari a causa di comportamenti discutibili, contro i quali reagiamo con attenzione e serenità. Alcuni progetti, invece, o ci hanno visto in posizione dialettica costruttiva su specifiche valutazioni, con contrasti positivi che sono stati quasi sempre ricomposti ragionevolmente. La grandissima maggioranza dei progetti ha, invece, visto una grande coincidenza di giudizi e valutazioni. Dei progetti importanti solo il progetto N. 54 (Fase 2), con la CRI, è stato sospeso ed è in corso di riesame. Infatti quando la Convenzione fu firmata (26.6.1999) la situazione in Kosovo era molto confusa ed i nuovi organi di governo non erano ancora attivi. Successivamente,

21

chiaritasi la situazione e precisate le competenze anche territoriali, il progetto in parola non apparve più alla Croce Rossa Internazionale coerente con il nuovo assetto. Attualmente la situazione è sotto esame a livello di presidenza della CRI. Conserviamo, comunque, l'impegno perché con la CRI sono in corso progetti alternativi che sostituiranno il progetto sospeso.

La Missione opera con il Commissario, il Vice Commissario, un gruppo di 6 esperti di alto profilo professionale, 6 tutor esperti distribuiti nelle varie regioni. Tutti operano gratuitamente e, ciononostante, con un grandissimo impegno e sacrificio personale. Contiamo poi su una dirigente in distacco dal Comune di Milano, su due dattilografe in lavoro interinale e su tre operatori esperti retribuiti. Di questi, due sono prevalentemente proiettati in Kosovo, dove, anche a seguito di precise sollecitazioni ricevute da molte ONG, e da organismi internazionali, abbiamo aperto una piccola sede fissa. In Kosovo, infatti, la funzione di coordinamento e di collegamento con le amministrazioni locali e con la K For italiana, è molto importante.

Dopo un breve periodo di riflessione, analisi e riorganizzazione la presenza italiana ha ripreso a farsi sentire, con efficacia e dignità anche in Kosovo. I progetti ricevuti, soprattutto a partire dagli ultimi giorni di agosto, sono significativi ed importanti. Si nota una selezione nell'ambito delle organizzazioni operanti. Quelle in grado di operare in Kosovo sono, infatti, quelle più forti, più organizzate, più internazionalmente riconosciute. Perciò il taglio dei singoli progetti è in crescita ed essi tendono a concentrarsi su un numero più limitato di soggetti che operano, attraverso divisioni specializzate, in più settori.

Il periodo luglio - agosto è stata una fase difficilissima per tutti. Dall'affrontare necessità prevalentemente assistenziali, si è passati alla necessità di operare per aiutare la ricostruzione in Kosovo. Da attività svolte in un paese con forte radicamento italiano (Albania) si è passati ad operare in territorio dove l'amministrazione è internazionale e con una presenza italiana debole (Kosovo). Si è dovuto attendere l'insediarsi della nuova organizzazione amministrativa; spostare uomini cose e progetti dall'Albania al Kosovo senza, peraltro, contribuire a far aumentare la sindrome di abbandono dell'Albania; capire il nuovo contesto e le nuove priorità; sviluppare i contatti con le forze militari italiane, che sono le uniche presenze pubbliche italiane significative sul territorio; affrontare, al contempo, gli effetti del brusco cambiamento della situazione in Albania.

Missione Arcobaleno ha sentito l'esigenza di una più stabile presenza sul territorio, proprio a causa della assenza di altri organismi civili italiani (salvo, in parte, la cooperazione italiana) decidendo di aprire un ufficio a Pec, che è stato organizzato nel mese di agosto; ha stimolato le ONG con cui collabora a una cooperazione sempre più stretta tra loro e con le forze armate italiane, oltre che, ovviamente, con gli organismi competenti; ha elaborato le nuove priorità anche attraverso un attivo scambio di idee e di indirizzi con le corrispondenti organizzazioni internazionali. E' nostra convinzione che, se anche questa fase verrà vissuta dalle organizzazioni umanitarie italiane con la velocità, efficienza, flessibilità e umanità, che le ha contraddistinte nella prima fase, non solo i frutti per i territori e le popolazioni colpite

saranno buoni, ma il mondo delle organizzazioni umanitarie italiane crescerà a livello di esperienza e di riconoscimento internazionale. La Missione, da parte sua, è impegnata a fare il massimo in questa direzione.

Tutti i progetti presentati entro il 13/9 erano stati, alla stessa data, esaminati e sottoposti ad una prima decisione preliminare che ha permesso alle organizzazioni portatrici di progetti che hanno ricevuto un giudizio positivo, di avviare le attività oggetto dei progetti presentati anche nelle more del perfezionamento della Convenzione. La Missione continua a ritenere che una risposta rapida, una "quick action", sia e debba rimanere una delle sue caratteristiche distintive rispetto ad altre organizzazioni di matrice più pubblica, sia nazionali che internazionali, anche a costo di commettere qualche errore di valutazione.

E' importante rendersi conto che l'impegno coerentemente richiesto in Kosovo e paesi limitrofi resta alto. In Montenegro esistono ancora 100.000 profughi o "internally displaced persons". Un numero non ben precisato di profughi interni serbi è in grave situazione. In Kosovo l'opera di ricostruzione delle case, delle scuole, dei servizi è immenso e l'inverno incombe. Nei centri di accoglienza del nostro Mezzogiorno i profughi continuano ad arrivare quasi ogni notte. La sensazione diffusa che tutto sia finito e che sia arrivato il tempo delle liti in casa è un grave errore. L'Italia se non vuole sciupare, di fronte all'opinione pubblica la straordinaria qualità dello sforzo fatto, deve mantenere un impegno elevato. Il mondo delle organizzazioni umanitarie, a sostenere le quali è primariamente diretta l'opera della Missione, sta, proprio in questi giorni, giocando in Kosovo una partita decisiva, non solo per i kosovari ma per la sua stessa crescita e credibilità internazionale.



Marco Vitale

Il Commissario Delegato

Missione Arcobaleno Gestione Fondi Privati

Allegati:

- Schede di grande sintesi
- Documenti illustrativi n. 4
- Schede analitiche di Fase 1 e Fase 2

Milano 14 settembre 1999

SCHEDA DI SINTESI GENERALE

**MISSIONE ARCOBALENO
COMMISSARIO DELEGATO
ALLA GESTIONE DEI FONDI PRIVATI**

Sintesi generale della FASE 1 + FASE 2 situazione aggiornata al 13/06/99.

Importi in milioni di Lit.
TOTALE RACCOLTA AL 14/06/99 128.619

FASE 1 ALBANIA:

N° fac. progetti riservati a la corso di organizzazione	N° convenzioni a la corso di organizzazione	IMPEGNI ASSUMPTI	ESBORSI EFFETTUATI
---	---	---------------------	-----------------------

Progetti gruppo 1 (riservati ante 30/06/98)

36.373

Iniziativa gruppo 2

12.681

FASE 2 KOSOVO:

Progetti gruppo 1 (riservati dopo il
30/06/98)

3.891

Iniziativa gruppo 2

0

TOTALE PROGETTI

102 86

**PROGETTO ACCORDO CON ORAMEEM BANK del
Prof. Yusef per avvio fondo per microcredito produttivo (5
mil. S e L. 1.800)**

0

GRAN TOTALE

48.815

GRUPPO 1 = progetti presentati da organizzazioni umanitarie
GRUPPO 2 = progetti presentati da altri soggetti operanti nell'ambito di Missione Arcobaleno

Mile

SCHEDE DI SINTESI - FASE 1

**MISSIONE ARCOBALENO
COMMISSARIO DELEGATO
ALLA GESTIONE DEI FONDI PRIVATI**

**SINTESI QUANTITATIVA DELLA SITUAZIONE AL 13/9/1999
DEI PROGETTI DELLA PRIMA FASE**

(PRESENTATI ENTRO IL 30.06.99)

GRUPPO 1

NUMERO	Totale progetti presentati	Totale progetti esaminati	Totale convenzioni	Progetti negativi
73		73	48	27

Totale valore
convenzioni
conosciute su
progetti positivi
con
aggiornamento
al 13.9

milioni di lire

48.640

Totale
impegni nel
settore (di
eventuali
rimborsi al
13.9

milioni di lire

30.373

TOTALE IMPEGNI GRUPPO 1: 48.640

TOTALE IMPEGNI GRUPPO 2: 12.581

61.221

Mlle

SCHEDE DI SINTESI - FASE 2

MISSIONE ARCOBALENO
COMMISSARIO DELEGATO
ALLA GESTIONE DEI FONDI PRIVATI

SINTESI QUANTITATIVA DELLA SITUAZIONE AL 31/04/1989
DEI PROGETTI DELLA SECONDA FASE

(PRESENTATI DOPO IL 30.04.89)

GRUPPO 1

Totale progetti presentati	Totale progetti esclusi	Totale convenzioni e progetti studiati a convenzione	Totale progetti negativi	Totale progetti da approvare e sospesi
-------------------------------	----------------------------	--	--------------------------------	---

NUMERO	29	29	10	9	11
--------	----	----	----	---	----

Totale valore convenzioni escluse e progetti positivi esclusi a convenzione con aggiornamento al 13.8	Totale esclusi nella gli eventuali ritorni al 13.8
--	---

milioni di lire	milioni di lire
<u>23.836</u>	<u>3.851</u>

TOTALE IMPEGNI GRUPPO 1: 23.836

TOTALE IMPEGNI GRUPPO 2: 2.900

26.736

Mle



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI SOCIALI

APPUNTO SULL'ATTIVITA' RELATIVA ALLA
"MISSIONE ARCOBALENO"
DEL DIPARTIMENTO AFFARI SOCIALI

Di fronte all'emergenza determinata dalla drammatica situazione in Kosovo e il conseguente flusso di profughi in Albania, il Dipartimento Affari Sociali ha istituito un'apposita **Unità di Crisi**, punto di riferimento sia all'interno dei diversi uffici del Dipartimento interessati dal problema, sia per stabilire stretti contatti con le analoghe strutture costituite negli altri Ministeri interessati, anche in ottemperanza dell'ordinanza del 1 aprile 1999 a firma del Ministro Rosa Russo Jervolino.

1) Una delle principali attività dell'Unità di Crisi è stata la gestione del **Numero Verde** per le informazioni sulla Missione Arcobaleno, finalizzate alla raccolta di fondi, agli aiuti umanitari, all'organizzazione del volontariato, al sostegno a distanza, ecc. La struttura si è avvalsa di un centralino con sei linee telefoniche (numero verde 800.053599), una linea fax (06-48161459) e circa diciotto persone che hanno operato dalle 8:30 alle 20:00. Al Numero Verde, istituito il 1 aprile e attivo fino al 31 luglio, sono arrivate oltre **32.500 telefonate**.

Tutte le telefonate sono state registrate in apposite schede.

Questo è il quadro delle telefonate giunte:

- a) 9.000 per informazioni sull'invio di aiuti umanitari;
- b) 8.000 per informazioni relative ai volontari;
- c) 7.000 per informazioni sull'accoglienza in Italia dei profughi;
- d) 6.500 per informazioni su come contribuire con fondi alla Missione Arcobaleno.

Le restanti 2.000 hanno riguardato altri temi.

Per quanto riguarda nello specifico l'invio di aiuti umanitari, gli operatori del Numero Verde hanno dato indicazioni di massima su cosa raccogliere (sentite le necessità dall'Albania) e comunque si rinvia ad uno dei magazzini istituiti dalla Protezione Civile sul territorio nazionale o a mettersi in contatto con una ONG operante in Albania.

Rispetto alle richieste di chi voleva partire come volontario, gli operatori chiedevano di inviare per fax il proprio curriculum, che sono stati successivamente raccolti e messi a disposizione di ONG o enti locali per un loro utilizzo appropriato. In particolare ai volontari che chiedevano di operare in ambito sanitario venivano forniti i recapiti telefonici dell'Ufficio Volontariato della Protezione Civile per un'adeguata collocazione.

2) Il secondo compito svolto dal Dipartimento è stato il coordinamento con le associazioni di volontariato già mobilitate in Italia e in Albania, per l'assistenza ai profughi, riprendendo quanto di positivo era già stato realizzato in occasione dell'assistenza alle vittime del conflitto in ex Jugoslavia nel 1992 e della crisi in Albania nel 1997. Il 30 marzo u.s., è stato così convocato, presso il Dipartimento, il **Tavolo di coordinamento sul Kosovo**, a cui hanno partecipato i ministeri interessati (Interno, Affari Esteri, Sanità, Pari Opportunità, Pubblica Istruzione, Risorse Agricole), le organizzazioni internazionali (UNHCR, UNICEF, ILO, WFP, CRI), le Regioni, gli enti locali e circa 80 associazioni di volontariato.

Inoltre, avendo il Dipartimento attivato in Albania, già dal 1998, 30 progetti a favore di donne, minori e disabili, gestiti da 27 ONG italiane, ben radicate sul territorio (ca. 90 azioni su tutto il territorio albanese), è stata data loro l'indicazione di utilizzare le strutture e i mezzi già attivati per far fronte alla nuova situazione. Proprio la presenza e il radicamento di queste associazioni ha contribuito notevolmente all'assistenza dei profughi kossovari, in particolare a quei soggetti deboli che in questa guerra rischiavano di essere vittime due volte (assistenza socio-sanitaria, spazi ludico ricreativi, assistenza psicologica, magazzini, ecc.).

3) Una terza attività del Dipartimento, in attuazione della **Circolare ministeriale del 7 maggio 1999**, ha riguardato la concessione di benefici ai volontari impiegati

dalle organizzazioni di volontariato a favore dei profughi del Kosovo (con un mandato limitato però alla sola Albania). Tali benefici consistono nel rimborso della assicurazione specifica e, nel caso, al datore di lavoro, a carico del Dipartimento. Fino ad oggi hanno richiesto e ottenuto i benefici oltre 100 volontari.

4) Il Dipartimento ha anche sostenuto specifici interventi, in particolare alcuni inerenti i minori e le famiglie.

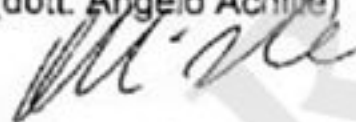
a) Di fronte alla constatazione che il materiale per i bambini arrivava in genere in maniera non differenziata, è stata promossa una campagna di raccolta e di invio di aiuti umanitari mirati, che ha coinvolto ONG e diverse aziende, le quali hanno donato od offerto a prezzo di costo diverso materiale. Nel primo mese, la campagna ha raccolto oltre 1 miliardo che ha permesso l'organizzazione di: **1.200 kit alimentari** (liofilizzati, omogeneizzati, succhi di frutta, formaggini, biscotti, miele); **2.700 kit di abbigliamento per bambini dai 3 mesi agli 8 anni** (ogni kit contiene: mutandine, magliette intime, body, calze, tutina, pantaloni, t-shirt, felpa, giubbino, cappello, scarpine); **6.350 kit scolastici** (contenenti: 1 zainetto, 2 quaderni maxi, 3 quaderni, 1 astuccio, 2 matite, 2 penne, 1 temperino, 1 scatola di pastelli, 1 album da disegno, 2 ricambi di fogli); **5.000 kit giocattoli**. Una prima consistente parte di questi kit è stata inviata in Albania – grazie alla disponibilità offerta dall'Alitalia di uno specifico volo umanitario (21 maggio) - e distribuita nella rete costituita dalle ONG attive nel settore. Tale distribuzione è terminata il 16 luglio.

b) Un secondo intervento che ha trovato l'appoggio del Dipartimento è stato il cosiddetto "sostegno a distanza" dei minori e delle famiglie ospitate da altre famiglie albanesi, che hanno riguardato almeno i 2/3 dei profughi assistiti in Albania. Questo intervento, che ha potuto essere realizzato anche grazie al radicamento di numerose ONG in Albania, è stato promosso dal Comitato Italiano del Sostegno a Distanza (CISD) – un coordinamento di nove ONG (AiBi, VIS, CEDA, CTM, LTM, PRODOCS, AVSI, TDH, VIDES) – e ha permesso il sostegno a **6.251 minori** (pari a 1,8 miliardi di lire), in diverse località albanesi. I fondi rimanenti (circa 2,7 miliardi) sono oggi impiegati per il sostegno dei minori direttamente in Kosovo.

5) E' stato garantito a Tirana il sostegno di diversi esperti volontari alle attività, gestite dalla Protezione Civile, volte a facilitare le pratiche di rientro dei volontari dall'Albania.

Il coordinatore dell'Uff. V - Immigrazione

(dott. Angelo Achille)



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Protezione Civile



La Missione Arcobaleno

(9 settembre 1999)

SENATO DELLA REPUBBLICA

Gruppo
Democratici di Sinistra-L'Ulivo

Il Presidente

Roma, 14 settembre 1999

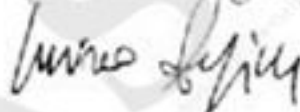
Ai senatori del Gruppo
Democratici di Sinistra - L'Ulivo
SEDE

Cari colleghi,

vi trasmetto copia di una nota, inviata dal sen. Rognoni,
sulla questione della par condicio, all'attenzione del Senato già
nei prossimi giorni.

Cordialmente

(Gavino Angius)



All'attenzione di Gavino Angius

Caro presidente spero che questo promemoria ti sia di una qualche utilità. Se pensi che possa servire a tutti i compagni per avere del materiale su cui riflettere, distribuisilo e ne sarò contento

Tuo

Carlo Rognoni

PROMEMORIA SULLA PAR CONDICIO

Da parte del senatore Carlo Rognoni

Quattro agosto: Il consiglio dei ministri approva il disegno di legge sulla par condicio. Sedici agosto il presidente Ciampi firma il disegno che a questo punto viene mandato al Senato e assegnato alla Prima Commissione.

Il disegno di legge copre un vuoto lasciato dal decreto Gambino, decaduto dopo otto reiterazioni (nella seconda reiterazione vengono ripristinati i criteri di trattamento differenziato in base alla forza parlamentare, e l'ultima reiterazione risale al governo Prodi ed è del 17 maggio 1996) e risponde indirettamente a un invito dell'Autorità garante delle Comunicazioni, invito a far chiarezza sul tema della pubblicità in campagna elettorale visto che la legge in vigore si presta a interpretazioni contestate e contestabili.

La legge vigente è la n.515 del 10 dicembre 1993 che disciplina le "campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica". All'articolo due, la legge dice: che dal trentesimo giorno precedente le votazioni "è vietata la propaganda elettorale a mezzo di inserzioni pubblicitarie su quotidiani o periodici, spot pubblicitari e ogni altra forma di trasmissione pubblicitaria radiotelevisiva". Ma dice anche che non rientrano nel divieto fra l'altro: "...b) le pubblicazioni o le trasmissioni destinate alla presentazione dei programmi delle liste, dei gruppi di candidati e dei candidati".

Ora proprio questo punto b) del primo comma dell'articolo 2 della legge n.515 fa dire al presidente dell'Autorità Cheli (in risposta a un esposto presentato da Folena per conto dei Ds) che gli spot di Forza Italia e della

Li Bonino erano in regola essendo "una forma di propaganda consentita in quanto "inviti al voto accompagnati da una adeguata – ancorché succinta – presentazione politica di programmi e di linee".

E' ciò che fa dire a Vincenzo Vita che la legge attuale "è troppo blanda per essere incisiva." E che la legge 515 è "un campione di ambiguità: vieta gli spot elettorali ma poi li fa rientrare dalla finestra con una serie di eccezioni".

Per quanto si possa dissentire dall'interpretazione estensiva della legge data dall'Autorità, interpretazione che – secondo me - ne tradisce lo spirito, resta il fatto che in vista delle prossime campagne elettorali a questo punto va fatta chiarezza. Tanto più se si pensa che c'è pure stata una sentenza della Corte costituzionale, la n.161 del 1995, che ha giustificato il divieto "al fine di preservare l'elettore dalla suggestione di messaggi brevi e non motivati".

E aver presentato un disegno di legge e non un decreto è il segno che il governo affida per tempo al parlamento, al libero dibattito e confronto fra maggioranza e opposizione, la ricerca di una soluzione.

Già questi due primi dati di fatto (l'esigenza di colmare un vuoto legislativo e la forma del ddl) dimostrano insomma quanto esagerate e fuori misura siano state le violente reazioni del Polo di Berlusconi alla proposta di un nuovo provvedimento. Ha dichiarato Vincenzo Vita che il ddl serve per "non arrivare sotto scadenza elettorale in una situazione priva di regole e doverle improvvisare all'ultimo momento. Non si tratta, infatti, di garantire una azienda ma i cittadini". E Sartori a chi gli ricordava che magari alla gente la storia della par condicio non interessa affatto ha risposto: "E' possibile che l'elettorato non si appassioni ai meccanismi del sistema politico, perché magari non li capisce, ma chi fa politica non può far finta di non capire. A molti elettori può darsi che non interessi nemmeno la libertà (finché non la perdono) il che non toglie che noi la dobbiamo tutelare lo stesso".

1. In queste settimane si è sentito di tutto e di più. Per il Polo si sono spesi Berlusconi in persona, ma anche Casini, La Loggia, Maceratini, Pisanu, Gustavo Selva, Scajola, Urso, Biondi e via elencando: "Un progetto mostruoso", "una norma illiberale e liberticida", "un blitz agostano per soffocare la voce dell'opposizione", "una legge per rottamare la libertà dei cittadini", "cominceremo una lotta contro questa dittatura", "un decreto salva comunisti", "chi si è nutrito di una certa ideologia per

del leader dell'opposizione. D'altra parte non giudico gli spot come pericolosi anche se le regole del gioco devono essere il più possibile condivise" (il ministro Piazza). E poi Andrea Manzella: "la proposta di legge è sbagliata in quattro punti: quella fra propaganda e pubblicità è un distinzione impossibile... il controllo non va dato a Vigilanza ed Autorità insieme, basta l'Autorità... gli spazi tv in un sistema bipolare vanno divisi per coalizioni e non per partiti... le tv commerciali, come la Rai, hanno una funzione di interesse generale e dunque devono prevedere il diritto di accesso per tutti". Questo rosario di opinioni fa dire a Claudio Rinaldi su Repubblica: "Berlusconi chiagne e fotte".

3. Eppure tutti i partiti della maggioranza di governo, quasi tutti i commentatori e anche gran parte dei dirigenti politici dell'opposizione si sono comunque dichiarati d'accordo su un punto: per la pubblicità e per la propaganda durante le campagne elettorali ci vogliono regole che garantiscano condizioni di parità per tutti, indispensabili a uno svolgimento democratico del confronto elettorale. Osserva Mannheim che sono gli incerti quelli che fanno vincere le elezioni e la tv orienta, e come!, la scelta: "la campagna tv ha acquistato importanza nell'ultimo decennio con la fine delle ideologie e con la fine del voto di appartenenza. Sempre più elettori scelgono di volta in volta. Più di un terzo dichiara di decidere negli ultimi quindici giorni. E circa il 60 per cento degli elettori dichiara di avere assunto le indicazioni di voto proprio dalla tv (sei per cento in più fra quelli che poi votano Forza Italia)". Il problema dello spot tv libero, selvaggio, sregolato c'è anche se non ci fosse Silvio Berlusconi". Basta vedere, d'altra parte, quel che fanno tanti altri paesi europei. Il divieto assoluto di spot è in funzione in: Spagna, Francia, Germania, Gran Bretagna, Norvegia, Svezia e Danimarca. E Violante dichiara: "E' un modello che esiste in moltissimi paesi civili e avanzati e quindi il problema non è tanto fare o no la legge ma farla in modo che non appaia vendicativa nei confronti di nessuno". Ha detto il ministro Cardinale: "Dobbiamo evitare che abbia più visibilità in campagna elettorale chi ha più soldi. Attraverso la tv si entra nelle case dei cittadini. E' necessario un rapporto bilanciato fra tutte le forze in campo: non ci possono essere discriminazioni economiche per l'accesso in tv". Dice Ronchi: "Il fine è condiviso da tutti: superare una anomalia che esiste solo in Italia. Lo Stato deve garantire la parità di condizioni per tutti i mezzi usati e i costi bassi"; dice Maccanico: "La par condicio è una condizione indispensabile per

tutta la vita non può cambiare", "tanto vale vietare le campagne elettorali", "la libertà comincia veramente ad essere limitata nel nostro paese", "un governo abusivo che sta al potere contro il giudizio dei cittadini", "il Polo impegnerà il massimo della potenza di fuoco politico - parlamentare per evitare l'approvazione della legge", "un'arma scagliata contro il Polo colpevole del successo alle europee", "proposta ispirata da vendetta politica", "è un imbroglio per salvarsi l'anima, quella di una maggioranza logora e in difficoltà che invece di sanare le sue contraddizioni preferisce dare addosso all'opposizione democratica rappresentata da Silvio Berlusconi".

2. Espressioni di dissenso rispetto al disegno di legge del governo sono apparse anche all'interno della maggioranza e fra alcuni editorialisti indipendenti. "No al principio che assegna gli spazi tv commerciali proporzionalmente al peso elettorale" (Mauro Paissan) e ancora Paissan: "gli spot mi sembrano l'equivalente di un manifesto elettorale e non vedo nessun motivo per demonizzarli. La vera anomalia nasce dal conflitto di interesse: per fare gli spot sono costretto a pagare Berlusconi. Ma se li ottengo al prezzo di costo risolvo il problema alla radice", "ciò che una parte della maggioranza vuole non è regolamentare gli spazi, ma regolare i conti con l'avversario" (Franco De Benedetti), "la legge anti spot? E' un grande spot a favore del Berlusconi vittima" (Omar Calabrese), "gli spot in tv sono come i manifesti elettorali di ieri" (Percoraro Scanio), "c'è un pregiudizio anti tv che non possiamo condividere. La risposta al problema è culturalmente inadeguata" (Parisi), "non si può vietare la pubblicità nel Duemila, magari pensando di risolvere così il conflitto di interessi. Ci vuole una legge che garantisca a tutti i soggetti politici la possibilità di fare tanti spot quanti ne fa Silvio Berlusconi e allo stesso prezzo" (Di Pietro), "non è la tv a far vincere le elezioni. Non bisogna pensare che l'art director degli altri sia migliore del tuo. La propaganda politica non è diversa dalla pubblicità commerciale..." (F. Rondolino), "gli spot vanno regolamentati in numero e costo ma non certo cancellati... usare gli spot in modica quantità" (G. Pasquino), "sarebbe più utile consentire a tutti, gratis, di mandare in onda lo stesso numero di spot" (Sartori), "è incostituzionale perché vieta la manifestazione della libertà di pensiero. Giuste le pari opportunità sbagliato il silenzio assoluto" (Corasaniti), "se è possibile evitare iniziative che irritino l'altra parte è preferibile. Il mio timore è che venga percepito come un atto di ostilità nei confronti

un confronto elettorale trasparente ed equo"; dice Mastella: "Evitare che la democrazia si trasformi in una democrazia dei ricchi... a competere devono essere tutti e non solo quelli scelti nell'elenco dei maggiori contribuenti italiani". E poi alcuni commentatori come Sergio Romano "Disciplinare gli spot è necessario", e alcuni rappresentanti delle opposizioni come Follini: "Sono per una regola basata sull'accesso, non sul divieto: Primo, un numero limitato di spot gratis per tutti sulla Rai più le tribune politiche; Secondo, spot a prezzo politico prefissato dall'Autorità e uguale per tutti sulle private; Terzo, stabilire un ragionevole tetto di spesa". Per Mantovano di An bisogna "trovare un modo serio per regolamentare la propaganda elettorale, fissando un tetto di spesa in modo da non discriminare sulla base delle risorse economiche le forze politiche. Fissato quel tetto ognuno decide che mezzo usare. Altrimenti è un attacco ideologico allo spot in quanto tale. Anche per la pubblicità d'altra parte esiste un codice deontologico".

4. Lo scontro fra maggioranza e opposizione e le divisioni all'interno della maggioranza stessa non sono allora di principio: che ci vogliano regole sono quasi tutti convinti. Lo scontro e le polemiche sono tra chi pensa che la miglior garanzia di parità fra tutti i soggetti in campagna elettorale sia proibire gli spot e chi pensa al contrario che la miglior garanzia - o comunque quella più in sintonia con i tempi che viviamo - sia offrire a tutti o spot gratis oppure a prezzo di costo. La questione allora è così riassumibile: "niente spot" oppure "spot per tutti"? Chi preferisce la soluzione "niente spot" usa questo tipo di argomenti: a) la politica non si può fare con gli spot; b) gli spot costano e vanno ad arricchire il capo dell'opposizione; c) con più di quindici gruppi parlamentari e almeno una quarantina di partiti, partitini, movimenti, come è possibile garantire a tutti lo stesso numero di spot e in fasce orarie di ascolto comparabili? Chi vuole "spot per tutti" usa prevalentemente questo tipo di argomenti: a) la pubblicità non va demonizzata, anche perché quelli che lo fanno come spiegano poi che la legge consente gli spot durante il resto dell'anno? Se è demoniaca lo è sempre! E gli spot sono un po' quello che erano i manifesti una volta: comunicano un'emozione, un sentimento, un'idea. Fanno parte, a pieno titolo, della comunicazione moderna; b) gratis sulla Rai e a prezzo di costo sulle tv private e in numero limitato, e comunque non sopra un tetto di spesa predefinito, risponde al bisogno di usare - a seconda del tipo di campagna che ognuno è libero di mettere in piedi - tutti i mezzi

M

di cui si dispone. Non esiste d'altra parte anche un limite di spesa per ogni candidato? Non è meglio pensare a garanzie da offrire a tutti all'interno della legge sul finanziamento pubblico dei partiti che stabilisce di fatto quanto va ai partiti in occasione di ogni elezione? Vediamo come questi vari punti sono stati diversamente argomentati nelle settimane scorse.

a. la politica non si può fare con gli spot. "Lo spot è un elemento del marketing, non della comunicazione politica. La politica è una cosa assai più complessa del commercio, perché deve riuscire a coinvolgere le persone non a convincere i consumatori. La politica non si presta alla pubblicità come un dentifricio o una marca di pannolini" ha detto Mattarella. E Rizzo dei Comunisti italiani che vorrebbero portare il divieto di spot a tre mesi prima del voto: "La comunicazione politica non può essere condotta secondo gli schemi dello spot pubblicitario televisivo perché come sappiamo la pubblicità serve a veicolare messaggi occulti, poco trasparenti, mira più all'immagine che alla sostanza". Bossi ha detto: "La politica non è un commercio. E' fatta di ideali. Siamo all'abc, ai principi sacri della democrazia. Senza le televisioni Berlusconi e la Bonino non sarebbero niente". E se anche D'Alema ha detto che "gli spot sono una forma di violenza" e ha parlato dei rischi di commercializzazione del messaggio politico che potrebbe portare a forme di rigetto, se Vincenzo Vita vuole "evitare che la politica sia equiparata ad una pura e semplice campagna pubblicitaria", Giovanna Melandri è arrivata a dichiarare: "Ho due convincimenti: i modelli politici che si sono fondati su tecniche di persuasione pubblicitaria – soprattutto gli Usa – hanno prodotto degenerazioni molto gravi e comunque una lievitazione dei costi che modifica gli stessi assetti della competizione politica, secondo c'è una diversità intrinseca tra la comunicazione pubblicitaria e l'esposizione di un programma politico... c'è perfino un impianto epistemologico della pubblicità che la distanzia dalla politica". Ora la risposta più argomentata – e che personalmente considero seria, da non ignorare – l'ha data Gad Lerner su Repubblica: "La pubblicità è bella. Ad ogni livello il linguaggio pubblicitario ha preso il sopravvento. Dobbiamo scandalizzarcene o rammaricarci?... già da tempo in quasi tutto il mondo la comunicazione politica ha assunto il gergo, le tecniche e la sintesi della pubblicità... Melandri rivendica una concezione della politica incompatibile col ricorso a tecniche di persuasione suggestiva... e allora

che dovrebbe dire il cittadino se la legge consente il ricorso all'informazione pubblicitaria nel determinare le sue scelte alimentari, finanziarie... perché dovrei considerare diverso, più importante, il caso dell'elezione dei miei governanti?" E Gad Lerner conclude: "l'idea di salvaguardare la politica dalla pervasività del linguaggio pubblicitario rischia davvero di non venire più compresa e potrebbe, pur con le migliori intenzioni, provocare la reazione di rigetto, paventata da D'Alema. Il qualunquismo, non dimentichiamolo, è anche il prodotto di una concezione sacrale della politica da tempo superato nel senso comune". Se Follini del Polo dice poi che "vietare gli spot mi pare frutto di una concezione pedagogica della tv", Ronchi dei Verdi osserva: "Lo Stato deve garantire la parità di condizioni per tutti i mezzi usati e i costi bassi. Il giudizio sull'efficacia del mezzo è lasciato a chi deve scegliere, non deve essere regolamentato per legge". Ha scritto Giulia Ceriani dell'università di Siena su Il sole 24 Ore: "gli individui destinatari sono tutto fuorché soggetti passivi, che selezionano, discriminano, scelgono, anche, nel caso, di lasciarsi mollemente sedurre". Giulia Ceriani denuncia "l'inconfondibile arretratezza comunicativa della sinistra italiana" e dice di apprezzare gli spot perché rappresenterebbero "la libera scelta di un dialogo non militante, non vincolato al ruolo passivo cui lo relegano invece la propaganda e il comizio, bensì equo all'interno delle dinamiche di una selezione comunicativa che non può, per la sua natura manifestamente persuasiva, essere altro che attiva e contrattuale".

- b. Gli spot costano e vanno ad arricchire il capo dell'opposizione. E' apparentemente uno degli argomenti più suggestivi, più forti. "L'Italia è l'unico paese al mondo dove le forze politiche in campagna elettorale devono pagare un pedaggio al leader di un partito avversario" osserva Beppe Giulietti. Tutto vero, però... per disporre di una informazione completa, non dimentichiamo che per gli spot c'è il rispetto degli affollamenti pubblicitari: uno spot che va alla politica è uno spot in meno che va alle industrie che investono in pubblicità. Durante l'ultima campagna elettorale, poi, Mediaset ha offerto a tutti i soggetti politici la possibilità di fare spot pagando una cifra scontata del 65 per cento rispetto alle tariffe piene (la politica degli sconti - è bene saperlo - è praticata verso quasi tutti i clienti). Se poi si vanno a guardare i dati del finanziamento pubblico si vede che il non aver fatto spot non è stata tanto una questione di denaro bensì di scelta autonoma dei singoli partiti

38

a investire poco, pochissimo e comunque in altri mezzi. Questi i dati per le europee: con un rimborso di 3.400 lire a voto, sono andati ai partiti 167 miliardi. Forza Italia ne ha incassati 42 e spesi 20, i Ds hanno incassato 29 miliardi e spesi 2, An ha incassato 17 miliardi e spesi 5,5, la lista Bonino – unica eccezione – ha speso più di quanto ha incassato: 16 miliardi di uscite contro 14 di entrate. I Democratici hanno incassato 13 miliardi e speso 2, mentre Rifondazione ha incassato 7 e speso 1,8, i Popolari 7 miliardi di entrate e solo 1,2 di uscite. Va detto che se in teoria questi dati dicono che i partiti avevano i soldi per pagarsi anche gli spot, in pratica – come nel caso dei Ds - gli interessi sui debiti accumulati sono tali da costringere il partito a usare il finanziamento per tacitare le banche e tenersi una riserva per gli stipendi e il funzionamento delle strutture organizzative che restano. Tutto giusto. Ma non si può sostenere che gli spot vanno vietati perché discriminano “fra ricchi e poveri”.

- c. Con più di quindici gruppi parlamentari e una quarantina di partiti, partitini, movimenti... Ha detto Leoni: “Non mi si può costringere a finanziare anche minimamente il capo dell’opposizione per essere competitivo con questo. E a chi dice “spot gratis per tutti” domando “quanti, visto che siamo più di 15 partiti”. E poi come regularsi sulle fasce orarie, perché nessuno vuole essere svantaggiato nell’orario di ascolto. Il divieto di spot era già stato praticato senza che fosse uno scandalo”. Ma Leoni aggiunge: “Lo spot è uno strumento di comunicazione, non è né buono né cattivo. Il problema è regolamentarne l’uso a parità di condizioni”. E Curzi osserva: “Può lo spot essere utilizzato per le questioni politiche? Io ho delle riserve molto personali. Penso di no. Anche sull’idea dell’accesso autogestito ho delle perplessità. Non so, dovresti dare voce a 47 gruppi politici, che si presentano uno dopo l’altro, mi sembra brutto. Ne esce una tv orrenda”. Importante l’osservazione di Vita: “Dell’offerta gratis di spot in Rai e a prezzi calmierati sulle tv private se n’è discusso. Il governo ha optato per la soluzione più rigorosa: con il numero di gruppi presenti in parlamento si sarebbe verificata una alluvione di spot. L’ipotesi è stata scartata per ragioni di opportunità e di efficacia del messaggio”.

Mi sembra che al momento il dibattito interno alla maggioranza ma anche tenendo conto delle osservazioni meno faziose di alcuni opinionisti e di

alcuni rappresentanti del Polo più aperti, possa farci arrivare ad alcuni punti fermi di buon senso, di ragionevolezza.

Il punto primo e più condiviso è che : CI VOGLIONO REGOLE. Bene quindi ha fatto il governo a presentare per tempo un progetto di legge al parlamento. Tuttavia se IL GOVERNO HA POSTO IL PROBLEMA E INDIVIDUATO LA SUA SOLUZIONE, NON E' DETTO CHE SIA QUELLA DEFINITIVA.

Un altro passo avanti nel dialogo si può fare riconoscendo che, pur nel rispetto delle idee e delle convinzioni di ognuno, sulla questione dell'uso degli spot in politica non è in gioco tanto un problema ideologico quanto un problema pratico, sempre in funzione della necessità di regole che garantiscano i diversi soggetti che partecipano alle competizioni elettorali.

Dal confronto di questa estate è emersa anche una certezza: va emendato il disegno di legge togliendo ogni riferimento a Internet. Lo stesso Vincenzo Vita ha dovuto fare una precisazione dopo che c'era stata una sollevazione generale. "E' una follia", "sarà difficile se non impossibile far rispettare i divieti" (il sociologo Domenico De Masi), "limitare Internet? Mi sembra che chi è al governo sia andato fuori di zucca" (Bifo). Internet è uno strumento che è di per sé espressione di libertà praticamente incontrollata e incontrollabile. Pretendere di mettere dei bavagli a Internet è per lo meno velleitario.

Altro punto che va approfondito nei prossimi giorni è se queste regole vanno applicate a tutte le tv commerciali, non solo a quelle nazionali ma anche a quelle locali. Lo stesso Vita ha detto: "Ci rendiamo conto della diversità di posizioni fra emittenti locali e nazionali e approfondiremo l'argomento". Togliere alle tv locali la possibilità di fare un po' di soldi in campagna elettorale significa togliere loro quel poco di ossigeno su cui molti di loro contano per sopravvivere. D'altra parte le tv locali servono a far conoscere i candidati nelle circoscrizioni ed essendo più di 700, per loro non si pone il problema del controllo monopolistico dell'informazione o del conflitto di interessi che invece si pone pesantemente per le tv nazionali, sia con Berlusconi (Mediaset) sia con Cecchi Gori (Tmc).

Se viene meno la ragione ideologica per vietare gli spot, la ragione pratica per vietarli sulle tv nazionali resta valida. A meno che...una alternativa accettabile è che siano consentiti gratis non solo sulla Rai ma anche su

maniche arrotolate per evitare "assi nella manica" e chi serve bevande al tavolo non è mai lo stesso cameriere.

Il nucleo di interessi personali ed economici di cui Berlusconi è portatore - è stato scritto - si va configurando come la causa di un vero e proprio blocco della democrazia. La normale dialettica politica fra maggioranza e opposizione è falsata. La tv come la giustizia? "L'ingombrante presenza di un conflitto di interessi che coinvolge il capo dell'opposizione rende più problematica la ricerca della par condicio" ha osservato il sottosegretario Lauria.

Il conflitto di interessi c'è quando gli interessi privati di un soggetto che va al governo entrano in conflitto con la sua carica pubblica, elettiva o no. E in un sistema anche solo tendenzialmente bipolare come il nostro, osserva Sergio Romano, "al leader dell'opposizione devono applicarsi le stesse regole che valgono per i ministri".

Ora gli interessi privati di Silvio Berlusconi in quanto titolare di concessioni pubbliche - le frequenze per le sue tv - lo rendono in teoria addirittura ineleggibile. La legge sulla ineleggibilità di chi ha un servizio in concessione dallo Stato c'è già ma è stata interpretata in modo da potersi applicare al titolare giuridico dell'impresa e non all'effettivo proprietario. In parole povere, Confalonieri non può essere eletto, Silvio Berlusconi sì!

Ora se non la ineleggibilità, certamente la incompatibilità di Silvio Berlusconi a cariche di governo, premier o ministro, è evidente. Ha detto il politologo Sartori: "Ora il proprietario di un impero tv che ha una concessione dello Stato non può fare il capo del governo. E' come se a un magistrato si consentisse di avere uno studio legale a cui si rivolgono le persone che lui deve giudicare".

Il non avere ancora risolto il problema del conflitto di interessi (e non è certo una soluzione la legge approvata alla Camera e adesso al Senato) e tanto meno il non avere alcun progetto per rispettare lo spirito della legge sulla ineleggibilità, portano a considerare una legge sul par condicio, anche con il divieto di spot sulle tv nazionali, se non la miglior legge possibile certo il minore dei mali.

Ma il rigore che è giusto avere nei confronti delle tv nazionali, può stemperarsi nei confronti delle tv e delle radio locali, che sono per quantità in qualche modo più assimilabili alla informazione scritta.

tutto il sistema privato nazionale, visto il carattere di "preminente interesse generale" del sistema che legittima un intervento regolatore e autorizzatorio dello Stato. In questo caso si dovrebbe comunque affidare alla Vigilanza il compito di fissare preventivamente un numero comunque limitato di spot, suddiviso per fasce orarie, fuori dai tempi degli affollamenti oggi permessi dalla legge, secondo l'esperienza già fatta con la Rai. Insomma per le tv commerciali nazionali devono valere le stesse regole che la legge impone per il servizio pubblico, proprio in nome, lo ripeto, della "funzione di interesse generale" del sistema radiotelevisivo. Nel caso delle tv locali che intendano impegnarsi nell'informazione garantendo parità di accesso e di trattamento alle diverse forze politiche in programmi dedicati alle elezioni, si potrebbe fissare, per esempio, un tetto di spesa massimo per candidato, tetto non superiore al 10 per cento del tetto massimo di spesa previsto dalla legge 515 all'articolo 7. Andrebbe evitato il tipo di regolamentazione macchinosa previsto dai decreti Gambino che di fatto hanno messo le tv locali nella condizione di preferire la rinuncia alla politica piuttosto che l'informazione. E per non cadere in errore anziché dare la parola ai candidati locali hanno preferito trasmissioni con i leader nazionali (anche perché la par condicio prevedeva di mettere sullo stesso piano non solo le varie forze politiche ma perfino tutti i candidati di ogni lista - come si può facilmente capire ciò rende impossibile mettere in onda trasmissioni)

Il divieto di spot se non nasce da ragioni ideologiche trova comunque in Italia una forte ragione d'essere nell'anomalia di avere come capo dell'opposizione il più grosso editore radiotelevisivo italiano, titolare di ben tre concessioni dello Stato. Si ha un bel dire che la par condicio non ha nulla a che fare con il conflitto di interessi! Sarà vero nelle democrazie normali, in Italia ha a che vedere e come e rafforza il bisogno di regole. In discussione non è la libertà ma la democrazia, con le sue regole. L'esempio non sarà politically correct ma mi sembra calzante: se gioco a poker con uno sconosciuto, che mi dicono abbia possibilità illimitate di gioco al rialzo, e che io potrei sospettare - non importa se ingiustamente - di barare, prima ancora di sedermi al tavolo pretendo che vengano fissate alcune regole di garanzia: ci deve essere un limite alla possibilità di rilancio, il mazzo di carte va cambiato dopo ogni giro di tavolo per evitare il sospetto che qualcuno possa segnarlo, si gioca in camicia e con le

17 43
SENATO DELLA REPUBBLICA

Gruppo
Democratici di Sinistra-L'Ulivo

Il Presidente

Roma, 15 settembre 1999

Ai senatori del Gruppo
Democratici di Sinistra - L'Ulivo
SEDE

Caro collega,

ti invio la pubblicazione contenente i testi del Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, delle sue prime applicazioni legislative e del Piano nazionale per l'occupazione, a cura dell'Ufficio legislativo del nostro Gruppo.

Questo materiale viene distribuito allo stand dei gruppi parlamentari DS "Idee in cammino" presente alla Festa nazionale de l'Unità a Modena.

Mi auguro che sia per te un utile strumento di lavoro.

Cordiali saluti

Sen. Gavino Angius

Gavino Angius

(*consegna oggi,
28 settembre.*)



DEMOCRATICI DI SINISTRA
DIREZIONE

Roma, 14 settembre 1999

Ti invitiamo a partecipare alla manifestazione conclusiva della Festa nazionale de L'Unità - in corso a Modena - che si terrà sabato 25 settembre, alle ore 17, durante la quale parlerà il segretario Walter Veltroni.

Certi di poter contare sulla tua presenza a questo rilevante appuntamento politico, ti inviamo un cordiale saluto.

Segr. Fed. di Modena
Massimo Mezzetti

Resp. Organizzazione
Franco Passuello

n.b.: per ogni informazione è possibile rivolgersi alla nostra segreteria:
Chiara Bartalini - tel. 06/6711396 fax 294

SENATO DELLA REPUBBLICA

Gruppo
Democratici di Sinistra-L'Ulivo

Il Presidente

Roma, 17 settembre 1999
prot. n.21/GA/sc

Ai Senatori del
Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo

SENATO

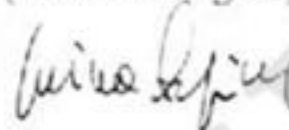
Cari colleghi,

è convocata per **mercoledì 22 settembre p.v., alle ore 20.30**,
l'Assemblea del Gruppo per discutere il seguente ordine del
giorno:

1. programma dei lavori parlamentari;
(rel.: sen. Angius)
2. ddl sul voto degli italiani all'estero;
(rel.: sen. D'Alessandro Prisco)
3. elezione Presidenza del Gruppo;
4. varie ed eventuali,

Cordiali saluti

(Gavino Angius)



SENATO DELLA REPUBBLICA

16 settembre 1999

Gruppo
Democratici di Sinistra-L'Ulivo

Ufficio Stampa

Caro senatore,
per migliorare le capacità comunicative del nostro Gruppo, l'Ufficio stampa sta mettendo a punto una serie di strumenti tali da consentire una sempre maggiore visibilità politica e di governo dei nostri parlamentari. Si sta lavorando, tra l'altro, ad un rafforzamento del flusso informativo sull'attività dei senatori verso i rispettivi collegi. Per questo, di particolare rilievo sarà il ruolo svolto dai collaboratori e dalle segreterie dei senatori che ben conoscono le realtà locali e che in molti casi hanno già un consolidato rapporto con gli organi d'informazione presenti sul territorio. Un più stretto rapporto tra l'Ufficio stampa ed i collaboratori, attraverso anche lo sviluppo di una serie strumenti operativi, consentirà quindi di migliorare la visibilità e l'efficacia dell'azione dei senatori, in previsione anche di una impegnativa campagna elettorale alla scadenza della legislatura.

Per questo ci è indispensabile avere un aggiornato elenco dei collaboratori e/o delle segreterie con i relativi numeri telefonici, di fax ed eventuale indirizzo e-mail. Ti preghiamo pertanto di restituirci a stretto giro di posta la presente scheda compilata in ogni sua parte.

In attesa di riscontro inviamo i nostri saluti.

L'Ufficio stampa

SEN. _____

Nome e cognome collaboratore	Num. Tel.	Num. Fax	Cellulare	E-mail
Segreteria	Num. Tel.	Num. Fax	Cellulare	E-mail

16
LX

Senato della Repubblica
Il Senatore Segretario

Caro Collega,

ti invio copia di una interpellanza sul Giubileo.
Se sei d'accordo ti prego di apporre la tua firma e
farmela avere in casella.

Grazie per la disponibilità

Roma, 14 settembre 1999

Francesca Scoppelliti
francesca scoppelliti

Sottoscrivo l'interpellanza sul Giubileo

nome e cognome

gruppo parlam.

firma

INTERPELLANZA

Al Presidente del consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'ambiente

Premesso che:

- il Giubileo e l'Anno Santo rappresentano non solo in termini religiosi e spirituali, ma anche sotto il profilo civile, culturale, turistico e mediatico il più grande evento del secolo, tanto per l'arrivo di milioni di pellegrini quanto perché il Giubileo costituisce una straordinaria opportunità di richiamo internazionale per l'Italia ed in particolare per la città di Roma;

- consapevoli dell'importanza di tale appuntamento la Giunta capitolina e i Governi della Repubblica succedutisi negli ultimi cinque anni si sono impegnati solennemente nella realizzazione - ritenuta non solo opportuna ma indispensabile alla gestione del grande evento - di infrastrutture ed opere pubbliche finalizzate alla modernizzazione della città;

- in particolare in occasione della conferenza programmatica sul Giubileo celebrata al Teatro Argentina di Roma il 3 maggio 1995, nonché nei mesi antecedente e successivo a tale appuntamento sono state elencate con grande puntualità ed in plurime e pubbliche occasioni le opere e le infrastrutture che sarebbero state realizzate entro il dicembre 1999, riassumibili nelle seguenti voci:

- a) "Cura del Ferro" di complessivi 400 km di binari, suddivisi in 150 km di ferrovia urbana e 250 km di ferrovia comprensoriale;
- b) creazione di 7 linee metropolitane ed in particolare della Linea C, in specie nel tratto di collegamento tra le due principali basiliche cristiane di San Pietro e San Giovanni in Laterano;
- c) creazione delle tranvie tra la stazione Termini e Piazza Venezia, tra Piazza Venezia e San Pietro, tra San Pietro e la Via Aurelia;
- d) creazione dell'Archeotram, intesa come tranvia destinata al percorso turistico-archeologico nel cuore dell'antica Roma;
- e) sottopasso di Castel Sant'Angelo;
- f) collegamento stradale Olimpico-Pineta Sacchetti;
- g) ricopertura della Via Olimpica nel tratto relativo a Villa Doria Pamphili;
- h) realizzazione del nuovo Auditorium destinato ad ospitare il concerto di inaugurazione del Giubileo alla presenza del pontefice, il 25 dicembre 1999, nonché di un Centro Congressi per la città di Roma e di un'area denominata Città della Musica;
- i) chiusura e riconversione del Carcere di Regina Coeli, nonché riconversione di ampia parte del Campidoglio in area museale;
- j) depurazione delle acque dei bacini del Tevere;

- ai fini della immediata progettazione di tali interventi sono stati destinati circa 50 miliardi con D.P.C.M. 4 agosto 1995 (G.U. 3 ottobre 1995) e con i fondi in dotazione a "Roma Capitale", e ai fini della loro realizzazione sono stati stanziati 3.500 miliardi con un decreto-legge convertito nella legge 23 dicembre 1996, n. 651;

- in reiterate occasioni le autorità responsabili a cominciare dal Sindaco di Roma e commissario straordinario di Governo al Giubileo, Francesco Rutelli, hanno rassicurato l'opinione pubblica e diversi interlocutori internazionali circa la realizzazione certa delle opere. In particolare il Sindaco ed il Vice-sindaco di Roma si sono trovati a dichiarare:

- a) "Ce la faremo a completare l'anello ferroviario. Si tratta di ben 300 chilometri, state sicuri faremo in fretta" (F. Rutelli - 15 marzo 1995);
- b) "Nascerà la linea C e servirà migliaia tra turisti e cittadini. Dopo il 2000 sarà ultimata tutta la rete sotterranea e per le Olimpiadi del 2004 si andrà al Foro Italico in metrò" (F. Rutelli - 11 luglio 1995);
- c) "Roma da oggi al 2000 realizzerà un piano di circa 17.000 miliardi, investimenti pubblici e privati. I francesi sono sbalorditi. Non saranno opere effimere, un viadotto buttato lì, una stazione che si apre per essere chiusa come è accaduto per i mondiali di calcio. Noi lavoriamo per la Roma del futuro, farò vedere al sindaco di Parigi il plastico dell'Auditorium di Renzo Piano: non abbiamo fermato neanche un giorno il cantiere" (F. Rutelli - 2 aprile 1996);
- d) "Per la prima volta Roma dispone di un progetto integrato come Parigi ed altre capitali europee. Per la prima volta non ci sono parole ma un programma credibile proprio perché è in corso di realizzazione. Per la prima volta ci sono certezze finanziarie, in cantiere ci sono già mille miliardi di lavori." (W. Tocci - 10 dicembre 1995);
- e) "In Europa già si parla di modello romano per realizzare una linea di metrò" (W. Tocci - 9 maggio 1996);

- in occasione di Grandi Eventi quali il bicentenario della Rivoluzione Francese (Parigi, luglio 1989) o la prossima celebrazione di Berlino capitale (Berlino 2000), tali avvenimenti si sono tradotti in altrettante opportunità di innovazione urbanistica. In Francia con la realizzazione a Parigi di una nuova tratta di metropolitana, di un intero quartiere adibito ad uffici e zona commerciale (la Défense) e del grande Arco della Fraternità, in Germania con la realizzazione a Berlino del progetto Potsdamer curato da Renzo Piano, laddove con uno stanziamento equivalente a quello del Giubileo romano (4000 miliardi) sono stati realizzati metropolitane e servizi, 19 edifici, 10 strade, 180.000 metri quadrati di uffici, 120 negozi, una zona residenziale di 7 ettari, un lago artificiale, nuovi insediamenti alberghieri;

Nodo di Termini (stanziamento di 29.726.856.210), e con decreti ministeriali del 16 luglio 1998, del 24 giugno 1997, dell'8 maggio 1998 sono stati rispettivamente defINANZIATI e conseguentemente cancellati dal Piano del Giubileo il potenziamento dell'area della Stazione Tiburtina (stanziamento di 34.000.000.000), i nodi di scambio ferroviario di Valle Aurelia, Trionfale, Flaminia e Anagnina (stanziamento di 40.000.000.000), gli interventi relativi a nodi di scambio ferroviario del "Passante dei Laghi" (stanziamento 30.000.000.000);

- quali siano i motivi e le responsabilità per i quali con decreto ministeriale dell'8 maggio 1998 è stata defINANZIATA e conseguentemente cancellata dal Piano del Giubileo la linea Archeotram (stanziamento di 53.200.000.000 più 19.000.000.000 di interventi urbanistici);

- quali siano i motivi e le responsabilità per i quali con decreto ministeriale del 5 febbraio 1998 è stato defINANZIATO e conseguentemente cancellato dal Piano del Giubileo il Sottopasso di Castel Sant'Angelo (stanziamento di 161.638.184.000), il cui fallimento è peraltro oggetto di inchiesta da parte della Corte dei Conti;

- quali siano i motivi e le responsabilità per i quali con DPCM del 5 novembre 1996 e del 21 dicembre 1996 è stato defINANZIATO e conseguentemente cancellato il collegamento stradale Olimpico-Pineta Sacchetti (stanziamento di 91.700.000.000);

- quali siano i motivi e le responsabilità per i quali con DPCM del 24 giugno 1997 è stata defINANZIATA e conseguentemente cancellata dal Piano del Giubileo la ricopertura della Via Olimpica nel tratto relativo a Villa Doria Pamphili (stanziamento 27.000.000.000);

- quali siano i motivi e le responsabilità per i quali con decreto ministeriale dell'8 maggio 1998 è stato defINANZIATO e conseguentemente cancellato dal Piano del Giubileo l'intervento di musealizzazione nell'Area del Grande Capidoglio (stanziamento 8.075.000.000);

- quali siano i motivi e le responsabilità per i quali con decreto ministeriale 8 maggio 1998 è stata defINANZIATA e conseguente cancellata dal Piano del Giubileo la depurazione delle acque del bacino del Tevere (stanziamento 40.000.000.000);

- quali siano i motivi e le responsabilità per i quali per pubbliche decisioni e dichiarazioni delle autorità civili e di Governo non saranno approntati entro il Giubileo e risultano estranei al Piano del Giubileo sia l'Auditorium progettato dall'architetto Renzo Piano (scadenza di realizzazione annunciata fu dapprima il 1997, poi l'anno 2000, entrambe non mantenute) che la chiusura-rincoversione del Carcere di Regina Coeli, tanto la realizzazione di un Centro Congressi che dell'annunciata Città della Musica;

- di tutte le infrastrutture ed opere solennemente annunciate nel maggio 1995 dalla Giunta Capitolina ed incoraggiate dal Governo in vista del Giubileo non ne sarà dunque realizzata alcuna, ad eccezione della parziale estensione del raccordo anulare romano e del collegamento stradale Roma-Fiumicino ad opera dell'ANAS, nonché delle opere funzionali al Parcheggio del Gianicolo peraltro realizzato dallo Stato Città del Vaticano;

- con decreti ministeriali sono stati definanziati e conseguentemente cancellati dal Piano del Giubileo interventi corrispondenti ad uno stanziamento di circa 900 miliardi, che sommati ai 1500 miliardi previsti per la linea C della metropolitana forniscono una somma di oltre 2000 miliardi di mancate opere pubbliche giudicate indispensabili per la Roma Giubilare dalla stessa Giunta Capitolina;

- l'evidente assenza di Cura del Ferro impone uno svolgimento del Grande Evento affidato al trasporto su gomma, con tutte le negative conseguenze che ciò comporta per la viabilità e per l'ambiente, mentre l'evidente mancata realizzazione delle grandi opere (sia nella loro concreta utilità che nel significato di opere-simbolo di un Grande Evento) trasformano la preparazione del Giubileo romano in un'occasione mancata ancor più gravida di risvolti negativi rispetto alle pur controverse esperienze delle Universiadi di Palermo del 1997 o dei mondiali di calcio di Italia '90;

per sapere

- quali siano i motivi e le responsabilità per i quali in occasione del Giubileo non sarà realizzata, neppure in minima parte, alcuna "Cura del Ferro" comprensiva di 400 chilometri di binari;

- quali siano i motivi e le responsabilità per i quali delle sette linee di metropolitana promesse, in occasione del Giubileo non ne sarà realizzata alcuna, ed in particolare non sarà realizzata la Linea C comprensiva della tratta San Giovanni - San Pietro (stanziamento previsto 1500 miliardi), alla quale erano state affidate le speranze di un'autentica mobilità in occasione del pellegrinaggio giubilare;

- quali siano i motivi e le responsabilità per i quali con decreto ministeriale dell'8 maggio 1998 si sono definanziate e conseguentemente cancellate dal Piano del Giubileo la tranvia San Piero-Aurelia (stanziamento di 47.500.000.000 più 7.600.000 di interventi urbanistici), e la tranvia Venezia-San Pietro (stanziamento di 67.450.000.000 più 18.810.000.000 di interventi urbanistici);

- quali siano i motivi e le responsabilità per i quali con decreto ministeriale del 16 luglio 1998 è stato definanziato e conseguentemente cancellato il potenziamento del

- quali provvedimenti il Governo intenda adottare onde accertare le ragioni e le responsabilità di una simile prova di incapacità;
- quali provvedimenti urgenti il Governo intenda assumere per garantire il contenimento dei prevedibili danni per l'ambiente, la mobilità, il traffico, la gestione dei servizi derivanti da una simile preparazione del Giubileo.

Roma, 14 settembre 1999

Francesca Scopelliti

"La Quercia e l'Ulivo"

*2000: elezioni regionali - 2001: elezioni politiche
Cosa fare per vincere*

Introduzione di Claudio Petruccioli

Orvieto, Cinema Corso, Via dei Cartari - 17/18 settembre 1999

Centro di iniziativa per l'innovazione della politica

Quest'anno siamo audaci, se non altro nella scelta dell'argomento: cosa fare per vincere le elezioni, quelle regionali del 2000 e quelle politiche del 2001. Una audacia attenuata tuttavia dal fatto che domande del genere se le pongono un po' tutti, dalle parti nostre.

La domanda rende chiarissimo lo spirito di questa iniziativa: non è un gruppo che discute e si interroga su posizioni o battaglie che intenda sostenere nel partito. Sono alcune persone che chiamano a confrontarsi con un interrogativo che ciascuno riconosce decisivo e comune, consapevoli della difficoltà nel trovare una buona risposta e anche – questo purtroppo bisogna dirlo – della scarsità delle occasioni nelle quali è possibile discutere in modo libero, approfondito e sincero.

La domanda "cosa fare per vincere" rivela ansia e preoccupazione al di là dei normali appuntamenti elettorali. E' evidente che in Italia la dialettica politica non viene ancora percepita nei limiti di una normalità democratica. Da noi la vittoria dell'altro non comporta solo lo spiegabile rammarico per vedere la cosa pubblica affidata a chi si propone obiettivi e ha idee diverse dalle nostre: c'è un allarme in più, il timore che il governo degli altri comporti una minaccia per la convivenza comune e per i valori che devono essere e restare condivisi, chiunque governi e chiunque si opponga.

A questo si aggiunge l'evento negativo dell'autunno scorso, la rottura per cui la maggioranza che sostiene il governo non corrisponde più alla alleanza e ai patti che erano stati presentati agli elettori nel 1996. Il fatto pesa non tanto a confronto con una astratta coerenza o perché le modifiche che si sono verificate (le uscite e le entrate nella maggioranza) possono esser dispiaciute e dispiacere a questo e a quello. Pesa invece soprattutto perché si teme – e con evidente ragione – che qualunque alleanza venga proposta la prossima volta sarà impossibile sfuggire alla obiezione che non si tratta di qualcosa di impegnativo e duraturo. Per cui prenda il sopravvento lo scetticismo che considera l'Italia patria del trasformismo, il Paese nel quale i politici fanno e disfanno secondo convenienza e senza alcuna preoccupazione di restare coerenti con quanto dicono ai cittadini al momento del voto e per ottenerlo.

Al di là di questi fattori, tuttavia, le inquietudini e le preoccupazioni nascono dalla percezione – se vogliamo incompleta e, spesso, inespressa – che c'è stato, negli ultimi mesi un mutamento di situazione complessivamente a noi non favorevole.

Gli ultimi mesi ci obbligano a formulare meglio il giudizio sul centro-destra e su Forza Italia. Dopo questo turno elettorale è ripresa la polemica su spot, conflitto di interessi, partito-azienda – anche se su questo punto, questa volta, si è battuto un po' meno – eccetera. Tutte cose che hanno un fondamento. Ma la sostanza politica è un'altra. Quella di Forza Italia – e direi di Berlusconi – si sta rivelando una delle più efficaci azioni politiche messe in atto, negli ultimi dieci anni, in un paese di democrazia sviluppata, in un paese europeo, in conseguenza e in risposta alla crisi organica di un vecchio sistema politico e di un vecchio assetto di potere. E' vero che c'è stata una prima fase durante la quale questa azione politica è risultata un po' confusa, la fase in cui FI si è alleata con la Lega per bloccare la sinistra (quasi un CLN al contrario) e, nella sostanza, è costata a Berlusconi il governo. Da allora, però, mi sembra che Forza Italia e Berlusconi abbiano sviluppato una linea coerente, bipolarismo, ma con una forte egemonia di Forza Italia, su posizioni centriste, presentandosi come erede della Democrazia Cristiana e del CAF. Questa linea politica, nel corso di queste ultime settimane, si è saldata con una operazione europea di lungo respiro. Io non voglio fare di Berlusconi uno stratega politico più abile e lucido di quanto sia; tuttavia, la saldatura fra lo scenario italiano e lo scenario europeo che si è determinata c'è ed è molto ben connessa. Ricorderete che già un anno fa, proprio qui ad Orvieto, noi riflettemmo su questo punto. Mentre tutti si riempivano la bocca e riempivano le colonne dei quotidiani con chiacchiere propagandistiche e strumentali, come se, in Europa, non ci fosse altro da fare, per ciascuna forza italiana, che scegliersi un posticino in scaffali polverosi, immutati da decenni e per sempre immutabili, noi individuammo e discutemmo di una strategia per la verità già allora abbastanza evidente. Si trattava della strategia

(grande ispiratore Kohl) volta a riconvertire quella che, negli anni della guerra fredda e del mondo diviso in blocchi, poteva essere definita la terza forza del Partito Popolare Europeo, in forza dirigente di un grande schieramento alternativo alla sinistra, al Partito del Socialismo Europeo. L'operazione è stata fatta e ha avuto successo nelle elezioni per il Parlamento Europeo.

In questa operazione si è inserito Berlusconi, che oggi è, in Italia, l'espressione di questa forza e di questa operazione politica, che ha nell'asse spagnolo-tedesco la sua struttura portante. Lo è con una partecipazione ed una presenza che lo fa individuare come terzo soggetto di questa operazione, ben più di quanto avvenga per le destre di Francia ed Inghilterra che invece sono ancora abbastanza scompaginate e ai margini di questo tipo di strategia. E' un punto di forza e di attrazione molto importante che ha funzione permanente sulla scena politica italiana. Così facendo, Forza Italia ha sistemato i rapporti politici sia con AN, sia con il CCD. AN è una alleata, ma chiaramente in una posizione, se non subalterna, di seconda linea; il CCD è premiato nella linea politica e frenato nelle possibilità di espansione elettorale. Contraddizioni, soprattutto con AN, possono nascere. Però non credo, come si è potuto vedere in numerose occasioni, fino al punto da mettere in discussione la stabilità del Polo.

Possiamo dire - mi sembra - che il processo di riorganizzazione del Polo, bipolarismo e relativo pluralismo interno, è se non completato, delineato con sufficiente nettezza e mette il Polo in condizione di poter fare i conti anche con degli agenti politici esterni con una certa tranquillità. Per agenti politici esterni e contigui intendo sia la Lega, sia la Bonino.

La tendenza che nella nostra parte si è dovuta registrare negli ultimi mesi è di tutt'altro segno. Anche noi abbiamo avuto la nostra fase "ciellennistica", che è poi la svolta del gennaio '95 con il governo Dini: la raccolta di tutti contro Berlusconi. Dopo questa fase che ci ha dato la possibilità di togliere il governo dalle mani di Berlusconi, abbiamo fatto un salto di qualità con il voto, che ha presentato agli elettori un'alleanza, un programma, una leadership. L'impulso del voto se non cancellava la sconnessione della desistenza di Rifondazione, tuttavia ne attenuava gli effetti e consentiva margini non piccoli di compatibilità. Insomma, il voto del '96 è stato effettivamente l'occasione che poteva farci uscire dalla politica del blocco che si tiene assieme per opporsi agli altri e per pochi altri motivi. Con il voto del '96, quindi, si passa all'Ulivo; cioè, ci si avvia sulla strada della riorganizzazione positiva della nostra alleanza in funzione bipolare.

Quando c'è stato il cambio di governo non si è saputo e voluto riflettere sul mutamento qualitativo di prospettiva che si è determinato. Si è detto: due strategie, due linee, due posizioni, chi ha più filo tessera. Abbiamo tutti, chi più, chi meno, pagato uno scotto all'ipocrisia. Meno degli altri ma anche noi. Abbiamo detto: "L'Ulivo non c'è più. Questa è un'altra cosa, è una coalizione di partiti. Si dovrebbe andare a votare, ma siccome non è possibile, bisogna fare così. Ne prendiamo atto e diamo il nostro sostegno al nuovo governo come stato di necessità". Questa è stata la nostra posizione: è evidente il margine se non di ipocrisia, certo di impotenza.

La coalizione di partiti che ha dato consistenza alla maggioranza che ha sostituito il governo dell'Ulivo, ha fatto perdere al centro-sinistra credibilità sul terreno dell'innovazione politica, ha vanificato l'impulso, l'investitura, la legittimazione del voto. Questo non è un giudizio morale sui "ribaltoni" o i "ribaltini": è una valutazione politica sulla modificazione del rapporto che si è verificata in profondità tra strati importanti di opinione pubblica nostra e la situazione politica dopo il cambio di governo. Le elezioni europee hanno dimostrato la inconsistenza - al di là delle nostre preferenze o delle nostre ostilità - di una strategia che affidi la maggioranza di governo solo a una coalizione di partiti. Tutto quello che sta seguendo adesso, dopo le elezioni europee, accentua questa dimostrazione. Partiti che abbiano consistenza sufficiente per reggere, sia pure in coalizione, una maggioranza di governo oggi non ce ne sono. Questo è il punto. Il caso Bologna è un fatto di rilievo nazionale perché è stata l'ultima prova in cui si è cercato di far perno sulla forza di un partito per sostenere una maggioranza: lì, anche nel punto più forte, c'è stato il "crack". Questo è tanto più grave dopo il fallimento del referendum, che non sarebbe stato la soluzione dei problemi, ma

avrebbe messo alla frusta e obbligato alle riforme buona parte delle forze politiche. Una breve parentesi sulla riproposizione del referendum, ormai certa visto che AN ha raccolto il numero di firme prescritto. Il comitato referendario (comitato di persone, non dimentichiamolo) dopo il mancato esito per un pugno di voti, ha deciso di non riproporre la raccolta delle firme. Lo ha fatto AN con una nettissima motivazione di partito, tanto che il suo leader ha prospettato le sue dimissioni se non fosse stato raggiunto l'obiettivo delle firme. In queste condizioni, al di là della firma che, come singolo cittadino, ciascuno poteva apporre, non era possibile nessun tipo di iniziativa politica. Sarebbe stata perfino una ingerenza negli affari interni di un altro partito. Quando il referendum si tenesse, tuttavia, io, ma credo chiunque, singolo o organizzazione, si è pronunciato per il sì lo scorso 18 aprile, non potrebbe che confermare quella posizione, trattandosi esattamente dello stesso quesito.

Adesso, tuttavia, la maggiore responsabilità grava su quanti hanno variamente contrastato il referendum sostenendo che solo il parlamento può fare una legge giusta ed efficace. Il campo aperto, ciascuno faccia vedere quanto vale. Ma se dovessimo tornare a votare per la terza volta con il Mattarellum, credo che il prezzo maggiore lo pagherebbe la nostra parte, la nostra alleanza.

Abbiamo detto tante volte oltre la noia, che esistono due linee. Una è quella definita genericamente la "linea partitica", quella, cioè, che affida tutto ai partiti, alla loro forza e al loro primato (presunti). Quanto è accaduto dimostra che non ci sono solo le critiche nostre, le ragioni per le quali noi non la condividiamo. Non è una linea praticabile sia per le dinamiche interne tra le forze che dovrebbero essere coinvolte, sia nel confronto con l'altra parte.

L'altra linea, che - a questo punto - mi sembra inevitabilmente da seguire è quella della preminenza dell'alleanza, della sua coesione e della sua convergenza. Nessuno, peraltro, la contesta più. E' chiaro a tutti che questa linea risulta necessaria anche per fornire alle singole forze, alle singole frange politiche, un ambiente che consenta loro di vivere, perché fuori da questo ambiente non vivono neppure.

La linea partitica (dico nella sua versione pura, quella di Garganza, quella del luglio e dell'ottobre '98) non è più sostenuta da nessuno. A consigliarne, anzi a imporne l'archiviazione definitiva sono stati proprio i risultati della consultazione europea su base proporzionale. Avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni dei teorici e dei promotori della svolta dell'ottobre 1998, la prova di quanto fosse forte e vitale la rete, la struttura dei partiti, nel raccogliere il consenso e nel convogliarlo in soluzioni e scelte politiche; la dimostrazione che al di là dei partiti non c'è nulla e qualunque coalizione non è altro che il risultato della somma aritmetica dei voti dei singoli partiti, voluta e gestita dai vertici.

La possibilità di vittoria, oggi viene fatta coincidere - praticamente da tutti - con la capacità di costituire una alleanza sufficientemente coerente sul terreno programmatico, sufficientemente stabile e coesa da escludere crisi o mutamenti nel corso della legislatura. L'ampiezza della alleanza, anche la sua relativa novità rispetto a quella che si definì l'Ulivo sono sì considerate e - se non perseguite - accettate; ma non fino al punto dal comprometterne coerenza, stabilità e coesione. Insomma, è chiaro a tutti che le chances di vittoria non possono essere affidate alla maggiore o minor forza che ogni partito raccoglie e alle combinazioni che ciascuno è disposto a praticare. Le chances di vittoria si giocano tutte, e per tutti, nella possibilità che gli elettori accordino la maggioranza dei consensi alla alleanza in quanto tale.

E' la prima volta che non dobbiamo batterci perché venga imboccata una strada che ci appare più giusta e feconda e si lasci perdere quella che giudicavamo sterile e senza via di uscita.

Basta un rapido promemoria delle posizioni assunte in questi ultimi giorni da alcuni dei dirigenti più in vista del Partito. Non leggo neppure per intero.

"Quando si voterà per le elezioni politiche, gli italiani non premieranno i partiti ma le coalizioni; e a vincere sarà la coalizione più unita, meno litigiosa e frammentata. E' qui dunque il grande sforzo soggettivo che la maggioranza deve compiere. Far prevalere le ragioni della coesione sulle

logiche della visibilità a tutti i costi. Mostrarsi, in tutte le occasioni, come una alleanza di donne e uomini liberi che marcia insieme su obiettivi comuni.

Dobbiamo saper compiere il salto di qualità di un'alleanza strategica, che funzioni come un soggetto politico unitario, non come un insieme rissoso di partiti, dandosi regole di convivenza, strutture di direzione comuni, una soggettività politica inequivoca, obiettivi condivisi. (D'Alema, 9 settembre, Espresso)

"E' difficile prescindere il futuro dal rilancio di un grande progetto di governo dell'Italia fondato su una ricomposizione delle forze. La prospettiva del partito unico del riformismo, una volta crollata l'ipotesi di aggregazione del centro dell'Ulivo, resta sullo sfondo. Ma è qualcosa che non si improvvisa, occorre un percorso politico. Quello che dobbiamo fare adesso è mettere insieme le forze per avviare un processo che sia effettivamente confederativo, di compenetrazione vera. Per federare le varie anime del centro sinistra sulla base di un progetto politico.

Non basta una soluzione puramente organizzativa. Occorre federarsi sulla base di una ricerca comune sui programmi e sui contenuti, pensando al 2001. Sono i grandi assi di riferimento ideale che possono unificare quella parte d'Italia che guarda a noi.

E' urgente una convenzione programmatica dell'Ulivo." (Zani, 8 sett. 99, l'Unità)

"I partiti non ci sono realmente. Dobbiamo interrogarci su quello che oggi abbiamo a disposizione. Credo che la risposta sia negativa. Per esempio, non rimasi soddisfatto dei risultati dell'assemblea nazionale dei DS, la cosiddetta "cosa 2" che si tenne a Firenze nel febbraio del '98.

Il nuovo soggetto politico non dovrebbe arrivare alle regionali del 2000 o alle politiche del 2001 domandandosi se raggiungerà il 20 per cento dei voti. Dovrebbe invece essere certo del 30.

E' urgente un nuovo processo di riorganizzazione che porti a una sinistra federalista, più moderna e democratica, nella quale si ritrovino i DS, i Verdi che sono alla ricerca di qualcosa di nuovo. Alla quale facciano capo anche i sindaci del centro-sinistra" (Domenici, 11 sett. 99, Corriere della sera)

"Non escludiamo nessuno scenario. La sinistra non è transitoria... ma dobbiamo anche essere pronti alla innovazione politica e al superamento di ogni logica autoreferenziale. Per cui le forze politiche si ritengono depositarie di verità salvo poi scoprire che la società è alla ricerca di punti di riferimento più coraggiosi e innovativi. Non si può anticipare l'esito di questo processo (due gambe, un'unica formazione politica dove la sinistra deve poter vivere...) Quello che è chiaro è che una forza come la nostra non vuole stare in modo statico nel socialismo europeo, difendendo le ricette del passato, ma vuole aprire nuovi orizzonti... (Folena 12 sett. 99 l'Unità)

Insomma, è chiaro: tanto più i partiti sono numerosi, altrettanto è più necessario un sistema di unità e di coesione, perché altrimenti non se ne esce. La stessa frammentazione pone in maniera vincolante - ripeto, soprattutto a confronto con l'altro soggetto con cui dobbiamo misurarci per la vittoria - un processo di unità e di coesione. Mi sembra del tutto chiaro che anche lo schema del centro-sinistra, con i due soggetti, centro e sinistra - in cui ognuno fa la sua parte: la sinistra fa la parte della sinistra, il centro fa la parte del centro - se si presenta come somma e non come fusione che determina una unificazione vera, se non altro da un punto di vista programmatico, non ha alcuna possibilità di successo.

Va preso atto e va dichiarato in modo molto netto e molto forte che i partiti, compresi i più forti, quindi a cominciare dal nostro, sono incapaci di afferrare gli obiettivi politici che essi stessi si propongono. E innanzitutto l'obiettivo politico di governare. Come si costruisce il sistema di unità e di coesione? Questo è il problema. Certo, c'è da lavorare intorno al nodo "delega-democrazia". Cosa si delega, cosa si cede di sovranità, cosa appartiene alla gestione comune e procedure attraverso le quali avviene questo trasferimento, avvengono le scelte dei punti programmatici, delle persone attraverso le quali si decide sulle risorse elettive monocratiche, oltre che sul programma.

Comunque, le due linee, quella che ha fatto fallimento e quella che appare giusta ma che è difficilissimo riattivare, la linea cioè della coesione unitaria dell'alleanza di governo, devono essere

messe a confronto e portate ad una scelta netta, chiara. Il nostro Congresso deve servire innanzitutto a questo.

Quale sia la condizione fondamentale per prevalere nelle prossime prove elettorali è dunque chiaro. Ma il punto vero, drammaticamente vero è: riattivare questa linea è difficilissimo. La difficoltà sta nell'individuare e perseguire un itinerario efficace nei tempi ormai brevi dei quali disponiamo.

Ci sono, innanzitutto, i problemi politici. La universale convergenza sulla importanza decisiva della alleanza risulta, in molti casi poco più che una petizione di principio. Infatti, almeno altrettanto sentito della necessità della alleanza e della sua coesione è il bisogno di "identità". In pratica, tutti i partiti che sono usciti dalle elezioni europee e che fanno capo al centro-sinistra, hanno tratto la conclusione che i non soddisfacenti risultati erano da imputare a limiti e difetti di identità. Quindi, sotto a lavorare per rintracciarla, restaurarla, aggiornarla e quindi esibirla.

A una loro "rifondazione" sono impegnati i verdi. Ma è sul centro e intorno al centro che si addensano le incognite e si accavallano progetti e manovre. Il PPI ha in vista un impegnativo congresso che potrebbe decidere addirittura del futuro del partito. E, tuttavia, non sono chiare le alternative politiche in campo. Si oscilla, mi sembra, fra una linea che si propone di valorizzare innanzitutto una tradizione politico culturale (quella del cattolicesimo democratico), affidando la forza stessa del partito più alla chiarezza e alla determinazione con la quale quella tradizione viene tenuta viva e riproposta che alla ampiezza del consenso; e un'altra linea che non negherebbe la disponibilità dei popolari ad un rassemblement di tutte o gran parte delle forze del centro-sinistra che non fanno capo ai DS, a cominciare da quelle che, più vicine a Prodi hanno dato vita ai Democratici.

In quest'ultimo caso, però, i contorni del progetto non sono limpidi e ammiccano in diverse direzioni. Talvolta sembra che si vogliano unificare coloro che hanno un "orientamento politico" moderato, indipendentemente dalle loro ascendenze culturali, laiche o cattoliche; in altri casi sembra che, per potenziare il centro-sinistra, ci sia bisogno, accanto alla sinistra che continuerebbe, nella sostanza, a rappresentare gli interessi del lavoro dipendente e dei redditi minori, di una forza che si faccia interprete dei ceti cosiddetti "medi", cioè del lavoro autonomo o dei redditi più consistenti, altre volte, infine, fa capolino la preoccupazione di affiancare ai DS una forza in grado, per consistenza, di fronteggiarne le vere o presunte tentazioni egemoniche. Non è difficile comprendere che a ciascuna di queste sollecitazioni corrispondono, quanto alla coesione e alla forza della alleanza, difficoltà piuttosto che agevolazioni: si tratti di incapacità di allargare l'orizzonte al di là dei vecchi partiti, ricadendo così entro una logica che si è dimostrata fallimentare e illusoria; o di una visione "feudale" della alleanza, nella quale ciascuno presidia la propria area di competenza, come se gli elettori non giudicassero tutti l'insieme dell'alleanza; o di una concezione competitiva di per sé nemica della coesione dell'alleanza stessa.

I Democratici sono nati per contrastare la pretesa dei partiti, che nulla esistesse al di fuori di loro e che la coalizione non fosse altro che l'assemblaggio delle forze che ciascuno raccoglieva per proprio conto, e per dimostrare sul campo che quella pretesa non aveva fondamento. A tal fine, il risultato raggiunto alle europee è stato brillante: all'incirca uno su cinque degli elettori che avevano votato per liste dell'ex-Ulivo, hanno accordato la loro preferenza ai democratici. Quanto ai limiti e alle debolezze del partitismo, dunque, è accaduto quel che volevasi dimostrare.

Ma i democratici sono nati anche per rimettere in movimento il processo di aggregazione che aveva dato vita all'Ulivo, per far sì che il passaggio concorrenziale e divaricante delle elezioni proporzionali europee, si chiudesse subito dopo il 13 giugno e non prolungasse oltre i suoi effetti negativi. Questo proposito, che così delimitato è stato assunto come base costitutiva dal movimento di Carta 14 giugno, non sembra aver avuto fin qui grande seguito e successo; e anche fra i Democratici si palesa una incertezza sui tempi e i modi che il processo di unificazione politica dell'alleanza può e deve assumere, quali ne possono - e se devono esserci - tappe parziali e intermedie.

La ripresa della intenzione di "riaggregare" il centro, sicuramente frena e rinvia il proposito di rimettere in moto, verso mete convergenti, tutto il fronte già appartenente all'Ulivo. Ma problemi ci sono anche fra i democratici. L'inizio effettivo del compito di presidente della commissione europea da parte di Prodi ha non solo indebolito la leadership dei democratici, ma ha introdotto una sorta di sospensione nel progetto iniziale, quasi che da movimento dinamico intenzionato a indurre gli altri a riprendere la strada della unità, i Democratici abbiano assunto di più l'atteggiamento di osservatori che guardano ciò che gli altri fanno per comportarsi di conseguenza.

Inoltre, si è fatto via via meno chiaro che i democratici siano intenzionati e disponibili a farsi coinvolgere solo nella ripresa di un processo di convergenza e unificazione generale. Non si esclude da parte loro o di alcuni di loro, di poter essere interessati a una riaggregazione di tutte le forze cattolico-democratiche o di tutte le forze non DS presenti nel centro-sinistra; non si esclude neppure che possa essere utile una fase transitoria ma non brevissima, in cui il centro-sinistra o l'ex-Ulivo si assestano su tre poli (DS, centro e Democratici), e che una situazione del genere possa comunque avere il pregio di segnare un passo avanti verso la aggregazione e la semplificazione.

Su questo punto credo si debbano dire parole chiare. Non è vero che ogni aggregazione e ogni semplificazione siano di per sé positive, ai fini della ripresa e del rilancio dell'alleanza. Non poche ipotesi di aggregazione e di semplificazione, fra quelle di cui si parla più spesso non fanno fare un solo passo avanti, come abbiamo visto, e in alcuni casi contengono premesse e motivazioni politiche che lungi dal favorire la coesione e l'unità della alleanza ne accentuano la divaricazione e la conflittualità e le rendono endemiche.

Al di là delle stesse volontà dichiarate, che non abbiamo motivo di considerare ipocrite o false - l'obiettivo del rilancio e del rafforzamento dell'alleanza è tutt'altro che a portata di mano. Capita infatti spesso che quanto è voluto quando si pensa e si parla dell'alleanza, venga disvoluto quando si pensa e si parla del partito o dell'area alla quale si fa riferimento. Finisce così che la alleanza, anche quando è apprezzata con grande enfasi e dichiarata strategica, ha - ancora - un solo vero elemento di giustificazione e di unità, impedire la vittoria del Polo e di Berlusconi. Il che non è certo privo di importanza, ma alla lunga può anche rivelarsi non sufficiente.

In sostanza, possiamo fissare due punti: la vittoria nelle prossime elezioni regionali e soprattutto in quelle politiche dipende largamente dalla solidità e dalla credibilità della alleanza che saremo capaci - in quel momento - di presentare agli elettori; lo stato attuale delle cose, il tipo di dibattito in corso, le tendenze che sembra si delineino non inducono affatto all'ottimismo ma piuttosto al contrario quanto alla possibilità che arriviamo all'appuntamento in condizioni soddisfacenti.

Come dobbiamo dunque lavorare nei prossimi sei mesi (se guardiamo alle regionali) o diciotto (se guardiamo alle politiche) per creare quella condizione che ci appare necessaria alla vittoria e che al momento non esiste.

Io penso che si debba cambiare radicalmente approccio e metodologia, non solo rispetto al passato, quando c'era l'Ulivo e il suo governo, ma anche rispetto alle discussioni, alle riserve e ai timori di oggi. Non ha alcun senso pensare e agire come se l'unificazione fosse raggiungibile passando da dodici a sette, a tre, a due, e finalmente alla alleanza compiuta, convinta e convincente che tutti diciamo di volere e della cui necessità tutti - lo credo davvero - si sono ormai onestamente convinti anche per ragioni di autodifesa e sopravvivenza.

Il modo di procedere più giusto e produttivo sembra a me essere quello di fissare scadenze e compiti, di definire procedure ancorché parziali e provvisorie, che coinvolgano subito, tutte le forze che intendono far parte della alleanza per il governo, sia a livello regionale che nazionale, tutto l'ampio e vario arco dei riformismi italiani che sappiamo essere stati dalla storia politica della prima repubblica dispersi e perfino contrapposti, riformismi presenti in tutti i partiti tradizionali, compresi quelli non di sinistra a cominciare dalla Democrazia Cristiana; ma presenti e diffusi in tante associazioni e organizzazioni non strettamente partitiche. L'impegno di tutti non deve essere altro che fissare in comune un ordine del giorno motivato e di portarlo a compimento entro scadenze

concordemente fissate. Di più, si può forse chiedere che se una parte dei soggetti interessati alla alleanza si sente pronta ad assumere impegni comuni prima di altri, questo non venga impedito, se non altro in via sperimentale, senza che - naturalmente - ciò significhi restringimento della alleanza o creazione al suo interno di gerarchie e di primati. Percorsa una prima tappa si potrà e dovrà definire quella successiva, sulla base di scadenze imposte dalla agenda politica o di scelte che vengono ritenute urgenti e mature. E così via, tappa dopo tappa, ma sempre tenendo impegnato e attivo tutto l'arco delle forze che si vuole e si vogliono coinvolgere.

La prima scadenza, per misurare la possibilità di ridare vitalità e prospettiva alla alleanza, sono le elezioni nelle quindici regioni a statuto ordinario. La data sembra ormai certa, fra gli ultimi giorni di marzo e i primissimi di aprile. Considerate le neutralizzazioni per le festività di fine anno, che questa volta saranno più invadenti, si tratta di poco più di cento giorni, ma è evidente che le scelte essenziali, a cominciare da quella decisiva sulle candidature a presidente, che dovranno quasi sicuramente misurarsi per la prima volta con la elezione diretta, dovranno essere fatte entro il prossimo mese se si vogliono creare le condizioni minime per una campagna efficace.

Questo passaggio risulterà - a mio avviso - cruciale anche al di là del fatto ovvio che un buon risultato alle regionali è il miglior viatico per le politiche e viceversa. Sarà lì, infatti, dopo lo sparpagliamento, gli scontri, gli sgambetti dell'ultimo anno che si dovrà dimostrare che l'alleanza non è morta e che ci sono le volontà e le possibilità di rilanciarla presto e bene.

Importantissima, a questo fine sarà la levatura e il carattere delle candidature a presidente delle regioni. Saranno adeguate se coincideranno con personalità di forte prestigio e capacità, tali per cui, pur se appartengono a questo o a quel partito consentano l'identificazione e l'appoggio non burocratico da parte di tutte le forze che compongono la alleanza. Candidature di questo tipo, se si riuscirà a metterle in campo, avranno effetti molto positivi sotto diversi punti di vista. Saranno la dimostrazione della ricchezza e della pluralità della leadership della alleanza, e della volontà di impegnare alcune delle forze migliori nel governo delle regioni, manifestando così nei fatti una visione che rompe il centralismo tradizionale dello Stato italiano e fa procedere concretamente sulla strada del federalismo. Agevoleranno, anche per la parte proporzionale, la aggregazione in un numero più limitato di liste: fino - perché no? - alla ipotesi di una lista unica. Io credo che i DS dovrebbero dichiararsi disponibili e interessati a presentarsi alle elezioni regionali insieme con altre forze. Infine, una scelta di candidati per la presidenza delle regioni che non siano frutto di spartizioni fra i partiti ma che abbiano, ciascuno, autorevolezza e riconoscimento dall'insieme della alleanza, renderebbe più forte anche la proposta di leadership per la competizione nazionale dell'anno dopo, sottraendola ai limiti che sempre vengono da una appartenenza partitica rispetto alle esigenze di una alleanza larga.

L'altro fronte sul quale cominciare subito a muoversi è quello del programma. Oggi, in pratica, l'ambito nel quale avvengono le scelte e i confronti programmatici è quello del governo. In una certa misura ciò è inevitabile e giusto. Ma se vogliamo proiettare l'alleanza nel medio periodo, presentarla con possibilità di vittoria anche per la prossima legislatura, se vogliamo affrontare nella loro complessità e unitarietà (che significa indicare e motivare nuovi parametri, nuovi criteri, nuovi riferimenti sociali) temi come la ridefinizione del Welfare (ma abbiamo visto attraverso l'esperienza della Bicamerale anche quelli della riforma dello Stato, delle sue istituzioni e dei suoi poteri) allora è necessario un lavoro sistematico che non si fermi alle pur decisive decisioni e proposte del governo in carica.

Una particolare attenzione credo debba essere rivolta ad aspetti qualitativi. E' evidente, e lo ripetiamo continuamente, che l'innalzamento della preparazione scolastica, come ad esempio la elasticità di tanti istituti sociali o la diffusione della responsabilità nei servizi, sono decisivi parametri di qualità. Ce ne sono altri che pur periodicamente richiamati, sembra ispirino con meno continuità l'azione del governo, rendendone meno evidente la portata riformista: penso soprattutto a questioni riguardanti l'economia. Si continua a ripetere che è assolutamente vitale allargare in Italia

il mercato dei capitali: o che è necessario si affermino nuovi protagonisti nella vita economica. Ma spesso sembra che la novità si riduca al fatto che i protagonisti di sempre sono oggi costretti a incontrarsi e ad ascoltare i titolari attuali del potere politico - essi si nuovi -, ma che in tal modo si tratti di che non presenta gli aspetti della durezza e dell'adeguamento strutturale.

In questa introduzione non provo neppure a sfiorare il tema dei contenuti, della qualità, dell'orientamento del nuovo riformismo (il che equivale poi a dire le politiche e, quindi anche, almeno in una certa misura la identità della nuova sinistra). Ci saranno, su due versanti decisivi come quello delle politiche economico-sociali e delle politiche istituzionali, i due interventi di Enrico Morando e di Augusto Barbera. Inoltre, i primi giorni di ottobre sono fissati due importanti appuntamenti. Il primo per così dire ufficiale: il seminario sul welfare state organizzato dal gruppo DS della camera. Il secondo, invece, per iniziativa di un gruppo di compagni, parlamentari e non che si svolgerà il giorno dopo, il 2 ottobre, nella sala di Via del Pozzetto a Palazzo Marini a Roma. Quest'ultima iniziativa, anch'essa dedicata ai temi economico-sociali, ma inserita in una valutazione politica più ampia esposta in una lettera già inviata a coloro di cui si auspica la partecipazione (fra i quali, credo, tutti i presenti, che spero vorranno partecipare), ci trova particolarmente vicini sia per il tipo di approccio, sia per l'obiettivo che è - esplicitamente - quella di una "ripresa riformista" - sia infine per i promotori i quali su molti punti nutrono le nostre stesse preoccupazioni e i nostri stessi intenti. Del resto a introdurre sarà Michele Salvati che, negli ultimi anni ha dipanato la sua riflessione insieme con noi come costanti interlocutori.

Forse è necessario promuovere anche una occasione nella quale (se possibile anche con la partecipazione di uomini al governo) si faccia un bilancio sull'orientamento e la incisività del riformismo presente nella azione del governo stesso. Dico non della azione che deve essere progettata e realizzata nel prossimo futuro, ma nell'azione già svolta e di cui si possono misurare gli effetti. Sicuramente il lavoro svolto è imponente. E, in alcuni casi, la situazione italiana si presentava tale per cui anche semplicemente "mettere in ordine" (penso alla Pubblica Amministrazione) ha un grande valore innovativo.

Ma sul programma mi sento di dire qualcosa sul modo di lavorare. Si parla di nuovo di una conferenza degli eletti, una iniziativa che fin dall'inizio (ricordo già nell'emendamento sull'Ulivo per il congresso del 97) noi sollecitammo, insieme con molte altre. Ne ha parlato prima il Segretario del Partito, poi anche il Presidente del Consiglio. Ottima cosa, purché non sia un episodio che assume significato esclusivamente propagandistico e consolatorio, come è stato le altre volte in cui si è fatto qualcosa di simile. Le conferenze degli eletti, quelli nazionali innanzitutto, ma anche quelli regionali e locali - devono essere le strutture portanti e permanenti della discussione, della ricerca e della decisione sui programmi. Convochiamo subito, dunque, la conferenza degli eletti nazionali della alleanza, ma fissiamo un ordine del giorno (per esempio, adesso, la legge elettorale e la questione delle pensioni) fissiamo tempi per presentare materiali preparatori, giungiamo alle conclusioni che risultano possibili e stabiliamo i modi e i tempi del lavoro successivo. Si configura, così, un itinerario che vede una serie di queste conferenze, nazionali e locali che possono concludersi in una convenzione finale prima delle elezioni politiche. Quindi assemblee non a vanvera ma con ordini del giorno precisi, domande precise, conclusioni precise ancorché parziali.

C'è, dunque, bisogno di un qualche organismo nazionale che ha la responsabilità non di scrivere il programma ma di organizzare il lavoro per la sua definizione. Forse è addirittura giusto usare il plurale: organismi, gruppi di lavoro formalizzati, con compiti precisi e tempi definiti per realizzarli. Non so se si debba parlare subito, da oggi di un "gruppo dirigente" della alleanza, ma certo si di organismi funzionali comuni, comunemente investiti e responsabili verso tutti.

Si deve dunque registrare che mentre il polo è stato coinvolto in un processo prevalentemente coesivo, la nostra parte al contrario ha manifestato tendenze dispersive e larghissime zone di incertezza. In questo quadro la responsabilità di tutti è grande per invertire rapidamente la tendenza;

ma sicuramente è massima per noi che per un verso siamo il partito più grande, di maggior peso, ma nello stesso tempo ci rendiamo conto quanto qualunque presunzione di autosufficienza o di primato sia insensata e quanto dunque ci sia indispensabile la coalizione.

I risultati elettorali del turno di giugno non hanno dato luogo a quella riflessione ampia che pure – per la stessa semplicità e crudezza dei dati – è fra quelle più accessibili presso un numero largo di militanti ed elettori. C'è stata, e forte la delusione per il risultato delle europee. Quasi un milione di voti in meno rispetto alle europee del '94, svoltesi, come ricordiamo, in condizioni di straordinaria difficoltà politica, sì pure in presenza di una contrazione dei votanti pari a circa due milioni, segna un calo in percentuale dal 19,1 al 17,4. Un risultato davvero deludente e inquietante, tanto più se si tiene conto che a conseguirlo è stato un partito al culmine del suo prestigio politico; un partito che è stato grande parte della maggioranza e del governo che ha centrato l'appuntamento della moneta unica europea, che pochi mesi fa ha ospitato per la prima volta in Italia il congresso del Partito del Socialismo Europeo, nel momento in cui gran parte dei paesi europei sono governati da partiti della famiglia socialista o con la loro incisiva presenza, che per la prima volta vede il suo leader a capo del Governo.

Non mi sembra che ci sia stata una reazione adeguata, un allarme corrispondente alla durezza del dato. Non so se ciò vada imputato più al fatto che l'organizzazione è strutturalmente e politicamente sfibrata o a una burocratica rassegnazione e a una sorta di cinismo dei gruppi dirigenti. Certo il segnale è pessimo. Se poi, invece, si crede e si lascia credere che le elezioni provinciali abbiano dato esiti relativamente migliori rispetto alla consultazione per il Parlamento di Strasburgo, allora si incorre in assoluto abbaglio.

Nelle 67 province nelle quali si è votato c'è stato un forte calo di votanti (da 20.981.980 a 16.016.243). Ma anche qui, come nel voto europeo, quasi la metà della contrazione è andata a nostro danno, che abbiamo visto ridursi di due milioni i suffragi raccolti nelle precedenti provinciali dalle liste PDS (da 5.222.143 a 3.243.183) con una caduta percentuale ancora più accentuata di quella registrata nel voto europeo: dal 24,88% delle precedenti al 20,24% delle attuali. Come si vede non faccio alcun confronto con le politiche del '96.

La mia impressione è che ci sia, nell'insieme del partito, una situazione difficile: un misto di preoccupazione che talvolta giunge al vero e proprio scoramento e di indifferenza rassegnazione o sottovalutazione. Io credo che sia necessaria una robustissima drammatizzazione, anche per misurare la capacità reattiva dell'organismo. La questione del Congresso va valutata sotto questo aspetto; considero positivo che proprio ieri la segreteria abbia assunto l'orientamento di non rinviarne lo svolgimento. Io non sono un fanatico dei congressi, né credo che le decisioni importanti o i cambiamenti di rilievo coincidano sempre con i congressi, spesso, anzi, fra i due fatti non c'è alcun rapporto. Ma qui la questione è un'altra: appunto misurare e valutare e – se, come credo, è necessario – stimolare la reattività dell'organismo, la consapevolezza diffusa, la volontà e la fiducia di saper affrontare al meglio le prove che ci attendono.

E' vero che la probabile collocazione delle elezioni regionali fra gli ultimi giorni di marzo e i primi di aprile rischia di ingolfare il lavoro delle organizzazioni, ma altrettanto e ancora di più vero è che il mancato svolgimento del congresso potrebbe accrescere e far divenire endemico, quindi difficilmente recuperabile, uno stato di prostrazione e di depressione. La soluzione, credo, si possa trovare abbastanza facilmente se abbiamo chiaro che tipo di congresso dobbiamo fare. C'è bisogno di un congresso molto concentrato su un problema; non certo un congresso tematico ma un congresso tutto politico.

La questione è molto semplice: decidere di impegnare, di gettare direi, tutta la forza di cui i DS ancora dispongono nel processo di allargamento e di rinnovamento delle forze di sinistra e progressiste e nel progressivo radicamento, nella progressiva stabilizzazione della alleanza. Impegnare, insomma i DS per andare oltre i DS attraverso forme di unificazioni, di osmosi, di alleanza con altre componenti, altre culture, altre realtà associative, altri gruppi dirigenti. Impegnare

i DS per andare oltre i DS, per costruire il soggetto politico nuovo di cui tutti parlano e l'alleanza come soggetto politico.

Il contrario, insomma, della stabilizzazione negli spazi ed entro le frontiere attuali, magari con un lavoro di aggiornamento culturale che però non ha quella forza di discontinuità imposta, io credo, dagli eventi storici indotti dalla caduta del muro e dalle trasformazioni della società e del mondo. Se devo fare una osservazione – ma ne discuteremo a parte, quando ci sarà il testo definitivo e non una bozza – all'elaborato al quale si dedica da tempo Giorgio Ruffolo è proprio questa, assenza di drammaticità. Non ci si misura, anzi non si considerano neppure le grandi domande che la sinistra ha di fronte da quando nel mondo è scomparso il socialismo reale e da quando il concetto, l'idea di classe non può più rappresentare la stella polare sulla quale orientare la bussola dell'azione e delle coscienze.

In sostanza, se vogliamo procedere in modo costruttivo e solidale, sia all'interno dei DS, sia nell'insieme dell'alleanza, dobbiamo se non proprio capovolgere la priorità, almeno ridimensionare quello che oggi viene considerato il dato preliminare: la definizione delle diverse identità, per poi procedere al loro assemblaggio. Così non si va da nessuna parte; si continua a pensare in base a un presunto primato dei partiti nei confronti della coalizione, che è stata la causa decisiva della crisi dell'Ulivo.

Credo che Occhetto, nell'odierno articolo su Liberal individui con esattezza il problema, quando osserva che non è possibile né produttivo separare in modo schematico il processo di costruzione della alleanza e la ridefinizione delle forze politiche che ne fanno parte, dei loro confini e della loro identità. Il processo è uno, anche se non deve essere incanalato in modo forzoso e anche se deve vedere il libero e originale apporto di tutti i protagonisti interessati. Trovo particolarmente felice la espressione "campo magnetico". Io non credo che la alleanza crescerà e si consoliderà se non troveremo il modo di rendere operante una forza magnetica, un baricentro che faccia sentire i suoi effetti in tutte le direzioni. Niente a che fare con partiti unici o partiti nuovi, così, almeno, la penso io. Ma mi domando: perché non possiamo prevedere appuntamenti periodici, innanzitutto di carattere programmatico, ma non solo programmatico, negli ambiti più diversi, territoriali o tematici, ai quali si iscrivono se così si può dire, segnalano cioè con un atto formale il loro interesse persone, che appartengono a diversi partiti della alleanza e che intendono continuare a far parte di quei partiti, ma che avvertono la necessità di un lavoro comune non episodico? Perché queste per così dire iscrizioni non potrebbero dar luogo a "focus" come si dice adesso nel linguaggio demoscopico, a club, a centri d'iniziativa, insomma a unità di base che alimentano un movimento indispensabile per rimettere in moto in modo convincente e attraente la esperienza che quattro anni fa si ritrovò intorno all'Ulivo? Anche questa, se divenisse una decisione, potrebbe essere affidata allo stimolo e alla responsabilità di un gruppo di lavoro.

Mentre Nell'ambito della coalizione si svolge un intenso e continuativo lavoro programmatico e di osmosi operativa prima e più ancora che organizzativa, da parte delle diverse componenti della coalizione l'impegno dovrebbe concentrarsi piuttosto sulla riflessione e sull'approfondimento culturale. Io non credo che al di fuori di questo impegno, volto a misurarsi con il gran numero di novità che ci investe, trovino una qualche risposta le domande sulla identità; di chicchessia. E' tristemente significativo che quando si sente parlare di identità – da parte di chiunque, si tratti di un semplice militante o di un robusto intellettuale – ci si volga a ciò che abbiamo alle spalle, come si dovesse riconquistare qualcosa di perso, magari tornando sui propri passi. Guardando indietro nessuno troverà nulla di utile per definire e proporre una identità che risulti convincente ed attraente oggi, soprattutto per i giovani. Anche noi parliamo talvolta di identità, anche se non con altrettanta frequenza con cui lo fanno gli altri. Sembra quasi che noi siamo quelli che abbiano risolto meglio il problema, magari restando aperta la opzione fra la identità democratica e la identità socialdemocratica.

Non è così. Noi, il partito, i DS, siamo terribilmente indietro e dobbiamo prendere pienamente atto del fallimento o dell'esaurimento delle motivazioni tradizionali della sinistra, quelle che sono valse, nella sostanza, per quasi un intero secolo. E quindi bisogna trovarne altre che siano forti, motivate, e che siano strumenti per l'azione politica. Non riesco a fare nulla che mi appaia più efficace che richiamare qui i pilastri di una elaborazione raccolta e distribuita nel fascicolo in distribuzione.

La domanda oggi cruciale è la seguente: è vero che a partire dall'individuo e dalla sua libertà, assumendo l'individuo come risorsa e soggetto è impossibile per la sinistra progettare e percorrere il proprio itinerario? O non siamo, invece, oggi, in condizioni oggettive e soggettive per cui gli obiettivi della sinistra possono finalmente essere pensati e realizzati proprio a partire dall'individuo, dai suoi bisogni, dalle sue capacità, dalle sue aspirazioni e affidandosi al suo giudizio, alle sue scelte, alle sue decisioni? E, anzi, questa via è oggi non solo possibile, ma è la migliore, quella più efficace?

Se è così, allora non ci sarà più una posizione - la destra - che esalterà l'assoluto individuale, e un'altra - la sinistra - che esalterà l'assoluto sociale. Il riferimento essenziale, in termini sociali e politici, delle libertà e della politica, sarà per tutti l'individuo; e ci sarà un modo di destra di pensare, di sentire l'individuo, di sentirsi individui, e ci sarà un modo di sinistra; e a questi corrispondono modi diversi di ragionare, culture diverse, e modi diversi di intendere vantaggi e svantaggi, diverse priorità, diversi funzionamenti della società.

L'azione politica è di sinistra se si propone di creare le migliori condizioni affinché il maggior numero di persone possa usufruire del maggior numero di occasioni e possa usarne con la maggiore competenza, consapevolezza e padronanza; l'azione politica della sinistra si propone, contemporaneamente e in modo complementare, di creare le condizioni che impediscano, fino possibilmente ad eliminarli del tutto, processi e situazioni di esclusione e di emarginazione delle persone.

La sinistra deve esaltare il valore dell'individuo, assumerlo come risorsa strategica, motore dei processi, riferimento della bontà e della efficacia degli obiettivi e degli interventi guardando all'insieme delle capacità di cui effettivamente l'individuo dispone: conoscenze, informazioni, sentimenti, desideri e aspirazioni, abilità naturali o acquisite; e soprattutto relazioni. Le relazioni, cioè i rapporti di qualunque tipo, con gli altri individui, è il punto sul quale la sinistra deve concentrare particolarmente la sua attenzione; la destra propende, infatti per una concezione dell'individuo che spesso viene definita "assoluta", cioè sottratta ad ogni vincolo; e, fra i vincoli, si considerano, anche, i rapporti con gli altri individui, e, in fin dei conti, gli altri individui in sé stessi. Di sinistra o più di sinistra sarà quella posizione che riconosce e cerca di affermare un maggior numero di diritti; rispetta i poteri che ne conseguono ma li regola ed, eventualmente, li limita, solo in quanto sia necessario alla affermazione di diritti democraticamente espressi e sanciti. Così si recupera, ci si riappropria del diritto che, invece, a cominciare dalla dottrina di Marx è stato espunto dall'orizzonte del socialismo; e, nonostante i molti sforzi successivi, non ha mai trovato una collocazione motivata in modo convincente.

Non è arbitrario usare, in questo senso ed entro questi limiti, il termine "socialismo". Dopo il secolo che abbiamo alle spalle, il socialismo può e deve definirsi come teoria delle relazioni sociali che ispira e orienta una pratica della regolazione delle relazioni sociali stesse. Il socialismo si distingue dalle posizioni teoriche della destra in quanto non considera gli individui sciolti dalle relazioni in cui entrano uno con l'altro, ma in riferimento alle relazioni che li interessano, li condizionano, li attraversano. Si distingue dalle posizioni teoriche della sinistra del passato perché non fa derivare le relazioni sociali fra le persone necessariamente dalle cosiddette "basi strutturali" della economia; e considera quelle relazioni modificabili senza dover postulare il passaggio da un "sistema" a un altro "sistema".

In una determinata società, le relazioni sociali avranno una più intensa caratterizzazione socialista in quanto un più grande numero di persone avrà padronanza su un più grande numero di fattori o variabili della propria vita. Cosa ha da intendersi con padronanza? Padronanza è la possibilità di decidere in merito a ciò che riguarda te stesso e la tua vita, la tua famiglia e la vita dei suoi componenti; la possibilità di scegliere fra una gamma di alternative e in un determinato numero di ambiti. La padronanza sarà maggiore o minore secondo che gli ambiti in cui si esercita questa possibilità di decisione e di scelta siano più o meno numerosi, e le scelte possibili in ciascun ambito siano più o meno numerose. La padronanza non coincide con la libertà. Certamente, al di fuori di un regime che non riconosca e non affermi la libertà, non ha senso parlare di padronanza. Ma la padronanza si misura sulla concreta condizione della persona. La padronanza si fonda sempre su una responsabilità soggettiva; e sul suo esercizio.

E qui c'è il collegamento strettissimo, necessario, con la democrazia. La sinistra non ha ancora compreso e assunto tutto il valore, tutta l'importanza della democrazia, ai fini della definizione e motivazione del proprio compito e della propria identità se vogliamo usare la parola. Si ha spesso l'impressione che a sinistra si accetti la idea della destra, della democrazia come "democrazia minima". Altre volte l'impressione è che continuino ad annidarsi nei più nascosti meandri culturali alcune idee del passato, che allora pure svolsero qualche funzione positiva, in particolare nel movimento comunista, come l'idea che la democrazia sia il terreno più avanzato e favorevole per la sinistra per raggiungere i propri obiettivi.

La democrazia non è il terreno più avanzato è la risorsa essenziale e decisiva della sinistra. Mi guardo bene dall'usare questa parola "democrazia" con la pretesa di attribuirle un significato sostanziale e metaforico contro uno formale e univoco. No, la democrazia è sempre regola, procedure, istituti, riconoscimento formale. La democrazia o è formale o non è. Ma altrettanto vero è che la democrazia non ha limiti entro i quali debba essere relegata. La democrazia è una procedura di decisione e di verifica, è un modo per dirimere controversie, per valutare circostanze, per misurare comportamenti ecc. ecc. Soprattutto per sancire diritti e doveri, per garantire e limitare poteri.

Penso si possa sostenere che tutti gli obiettivi ai quali la sinistra è portata ad attribuire importanza possano essere raggiunti da uno sviluppo e da un affinamento della democrazia, nella sua formalità. Quando questo non avviene non è per debolezza della democrazia ma per arretratezza della condizione sociale in cui ci si muove o per rozzezza della cultura politica alla quale ci si ispira.

Spero che fra poco, in occasione del decennale della caduta del muro, che ci indusse finalmente a quella svolta i cui presupposti e la cui necessità almeno ad alcuni di noi erano chiari da qualche tempo, vorremo e sapremo riflettere sul riferimento prezioso che la democrazia offre alla sinistra, aiutandola a schiodarsi dalla alternativa per me non molto produttiva fra lo strutturalismo sistemico e il valorismo utopico. La democrazia è un criterio di giudizio, uno strumento di misura; e, insieme, una forza che mobilita, guida e sottopone a verifica l'azione degli umani, anzi le azioni degli umani e in particolare quelle che li mettono in relazione con altri umani. Prima di andare in cerca di altro, vorrei essere sicuro che noi ci mettiamo nelle condizioni di saper chiedere alla democrazia tutto quello che la democrazia può darci.

Il ritardo che sentiamo e ci pesa oggi si chiama, per me "svolta interrotta", cedimento alla retorica, alla comodità all'inganno del continuismo. Dobbiamo riprendere quel cammino da dove è restato interrotto, con modestia e pazienza. Dobbiamo dotarci di strumenti. E' stato notato che non ci sono mai stati tanto pochi strumenti. Un suggerimento investiamo qualche risorsa per sostenere il lavoro di riflessione e pubblicazione, di confronto. E' un compito comune, perché nessuno di noi ha da esibire risposte, ma tutti abbiamo da lavorare su domande, e da lavorare insieme.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Attività Istituzionali e Relazioni Esterne
Rettorato

Gabinetto del Rettore

TRAMMISSIONE FAX

Da / From RETTORATO - UNIV. STUDI DI TORINO
DOTT. SSA RUSSO T. 011 670 2482Destinatario / To ON. LE SEN. FRANCESCO DE MARTINOSENATO DELLA REPUBBLICA06 670 63872n. linee allegare (esclusa la presente): 1
number of pages following cover sheet:

COMUNICAZIONI / MESSAGES

LETTERA INVITO COMPLEANNO SEN. BOBBIOSEGUIRA' CANTONCINO INVITO*ulh*In base all'articolo 6 della legge 30.12.1991 n. 412 l'invio della presente non ha valore ufficiale; non si provvederà
per posta od inviarne copia per posta

TORINO - via Verdi 5 - Tel. -39.11.67023987 - Fax -39.11.6702218 E-MAIL: SEGRETO@RETTORATO.UNITO.IT



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Il Rettore

Torino, 17 settembre 1999
Prot. n. 3276

Almo
On.le Senatore
Francesco De Martino
Senato della Repubblica
Palazzo Madama
00186 ROMA

Gentile Onorevole Senatore,

come Ella certamente sa, il prossimo 18 ottobre il Professore Emerito e Senatore a vita Norberto Bobbio compirà novanta anni.

In questa circostanza l'Università degli Studi di Torino intende organizzare alle ore 17.00 dello stesso giorno, nella propria Aula Magna - congiuntamente all'Accademia delle Scienze di Torino, di cui Bobbio è stato anche Presidente - una cerimonia per festeggiare la ricorrenza, e per manifestare così pubblicamente all'Illustre Collega e Consocio la gratitudine e l'affetto che tutti Gli portiamo.

Nel corso della cerimonia parleranno Giovanni Conso e Massimo L. Salvadori, che hanno entrambi avuto con Bobbio rapporti di discepolato e di colleganza.

La Sua presenza alla cerimonia sarebbe indubbiamente, oltretutto un onore per l'Accademia delle Scienze di Torino e per l'Ateneo torinese, motivo di gioia per il festeggiato, nonché dimostrazione dell'apprezzamento che tutti abbiamo per la Sua statura intellettuale e rigore morale. Mi permetto quindi di rivolgerLe, Onorevole Senatore - anche a nome del Prof. Elio Casetta, Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino - il più caldo invito a presenziare alla cerimonia.

Sperando vivamente che Ella voglia accogliere l'invito rimango in attesa di un cenno di risposta per poter procedere all'assegnazione del posto e le porgo il più deferente saluto.

Prof. Rinaldo Bertolino

25 68
Roma, 22 settembre '99

Caro collega,

con la lettera allegata intendo proporre al Presidente della Repubblica di voler nominare Gino Bartali Senatore a vita.

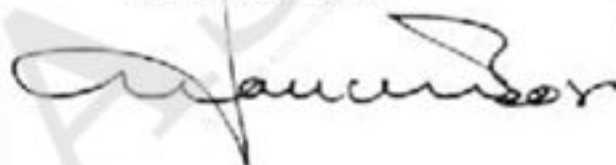
Analoga iniziativa l'avevo avanzata al Presidente Scalfaro, il quale mi manifestò tutto il Suo apprezzamento per la proposta, ma si rincresceva di non poter procedere, in quanto impedito dall'interpretazione che Egli dava all'art.59 della Costituzione per la quale il numero dei Senatori a vita non dovrebbe superare complessivamente il numero di cinque.

Poiché questa condizione ostativa è venuta meno in questi giorni per la dolorosa scomparsa del Senatore Leo Valiani, ho ritenuto di riproporre la questione.

Qualora Tu condivida l'iniziativa Ti sarò grato se vorrai apporre la firma in calce all'allegato

Cordiali saluti

Francesco Bosi



Al Presidente della Repubblica
On. Carlo Azeglio Ciampi
Palazzo del Quirinale

Illustre Presidente,

da tempo, intorno alla figura di Gino Bartali, si manifesta nel Paese un vasto ed unanime consenso affinché Ella, usufruendo dei poteri che gli sono attribuiti dalla Costituzione repubblicana, voglia generosamente nominarlo Senatore a vita della Repubblica.

Bartali è certamente un simbolo, un eroe positivo, autore di epiche imprese sportive nel quale tutti gli italiani, di diverse generazioni, hanno desiderato identificarsi. Ma la grandezza di questo personaggio non è misurabile soltanto per le straordinarie doti atletiche e sportive, quanto piuttosto per una vita che si è intimamente legata alla storia del popolo italiano.

Gino Bartali è attivista dell'Azione Cattolica e ha partecipato alla resistenza divenendo staffetta per i collegamenti fra i gruppi partigiani.

Nei primissimi anni del dopoguerra, dopo l'attentato a Togliatti, l'Italia vive ore di grande tensione, in quel momento Bartali vince il Tour de France e questo scatena l'entusiasmo degli italiani che scendono pacificamente in piazza per festeggiare l'evento e si scongiura così il paventato pericolo di una guerra civile.

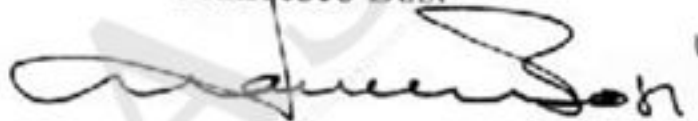
Cessata l'attività agonistica, Bartali si conferma in tutte le sue straordinarie doti umane. Diviene costante punto di riferimento per un'idea di sport puro da viverci come alta espressione educativa e formativa e non già come pericolosa scorciatoia per il successo e per facili guadagni.

Ancora oggi, per le generazioni che non poterono vivere i suoi trionfi sportivi, egli continua ad essere per tutti, giovani ed anziani, un campione intramontabile di vita vissuta, un indiscusso riferimento di valori morali e culturali. Ecco perché, Signor Presidente, mi permetto di caldeggiare al Suo alto magistero la proposta di nominare Senatore a vita il Signor Gino Bartali.

Sono certo che Ella saprà valutare con saggezza tutti gli aspetti e con saggezza decidere.

Con deferente saluto

Francesco Bosi



40

Sen. Francesco Bossi

98
Cassella Rossa
7/1

SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione Affari esteri, emigrazione
Ufficio di Segreteria

Roma, 16 giugno 2000

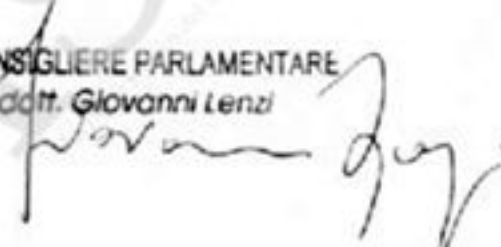
Ai senatori della Commissione affari esteri

Onorevole Senatore,

Le trasmetto, assieme ai "Temi prioritari" odierni, il testo di una nota dell'ambasciata d'Italia a Jakarta sugli ultimi sviluppi della situazione a Timor Est, nonché un documento ufficiale e una nota riservata del Ministero degli affari esteri entrambi riguardanti la Conferenza Intergovernativa.

Distinti saluti.

IL CONSIGLIERE PARLAMENTARE
dott. Giovanni Lenzi



Roma, 16 giugno 2000

MINISTERO AFFARI ESTERI



SEGRETERIA GENERALE

TEMI PRIORITARI

A) ATTUALITA' INTERNAZIONALE



USA-MEDIO ORIENTE

Gli ultimi avvenimenti nella regione, dal ritiro israeliano dal Libano, alla scomparsa di Assad, alla ripresa in questa settimana dei negoziati israeliano-palestinese, stanno modificando, nelle valutazioni di Washington, la realtà politica dell'area.

Gli stessi avvenimenti, se da un lato sembrerebbero essere in grado di aprire nuove opportunità per il processo di pace, dall'altro non sono scevri di incertezze circa i possibili rispettivi sviluppi e le relative interconnessioni. Da parte del Dipartimento di

Stato sarebbe quindi in corso un approfondito esame che tenga conto delle numerose variabili.

Per quanto concerne il ritiro israeliano dal Libano, si sottolinea che il paese ha finalmente la possibilità di restaurare, dopo diversi anni, la propria sovranità su larghe fasce del proprio territorio e porre le basi per una ricostruzione delle ex zone occupate, con l'aiuto dell'assistenza internazionale. Perché ciò avvenga, è necessario secondo Washington che la situazione si mantenga calma nell'area interessata dal ritiro, che il governo libanese ristabilisca appieno la propria autorità e l'UNIFIL sia messa in grado di svolgere il proprio mandato: fonti del Dipartimento di Stato evidenziano quindi la vulnerabilità del processo, manifestando però anche ottimismo. Nell'analisi americana la scomparsa del Presidente Assad aprirebbe invece una situazione di incertezza in Siria, sia in merito all'evoluzione della situazione interna, sia sull'atteggiamento che Damasco seguirà in ordine al processo di pace. Senza entrare specificamente nella questione della successione di Bashar al-Assad ai vertici dello stato siriano al posto del padre, da parte statunitense si auspicherebbe comunque che le nuove leve del potere a Damasco confermino la scelta strategica del defunto Presidente in favore della pace, scelta che ha consentito sin dal 1991 di avviare negoziati indiretti tra la Siria ed Israele, sviluppatisi con alterne vicende e finora infruttuosi ma comunque mai rinnegati da parte siriana. Con realismo, dal Dipartimento di Stato si sottolinea che ci vorrà comunque del tempo per valutare appieno i nuovi equilibri del potere a Damasco e la tendenza della nuova dirigenza. In questo quadro, i negoziati israeliano-palestinesi, ripresi il 13 scorso in due località diverse vicine a Washington, restano la centro delle priorità americane e del processo di pace. Nell'analisi statunitense, i recenti incidenti tra le due parti avrebbero dimostrato che lo *status quo* non sarebbe sostenibile, ma che anzi in assenza di progressi e di un impulso politico costante la situazione può regredire in ogni momento. La percezione americana tenderebbe a ritenere superabili le attuali divergenze, anche se esse resterebbero ancora importanti: gli incontri in corso si proporrebbero quindi di colmare le distanze e mettere a punto le basi per un accordo. Nella valutazione del Dipartimento di Stato questo dovrebbe essere complessivo, nel senso di regolare tutti i problemi esistenti, pena il raggiungimento di un'intesa che in breve tempo si dimostrerebbe né sostenibile né durevole. L'obiettivo sarebbe quindi di giungere ad un accordo che permetta di chiudere tutte le rivendicazioni, creando la percezione e la certezza che il conflitto possa dirsi definitivamente chiuso.

ETIOPIA ERITREA

Il Sottosegretario Serri, Rappresentante della Presidenza dell'Unione Europea per la soluzione del conflitto tra Etiopia ed Eritrea, ha dichiarato ieri che domenica prossima ad Algeri Eritrea ed Etiopia firmeranno la proposta dell'Organizzazione per l'Unità Africana che sancisce la cessazione delle ostilità e lo schieramento della forza di pace.

Secondo il Sottosegretario, che sarà domenica ad Algeri, l'esperienza appena acquisita insegna che una solida convergenza tra l'iniziativa di mediazione dell'OUA e il sostegno motivato e congiunto di Stati Uniti e Unione Europea può ottenere significativi risultati, forse anche in altre aree dell'Africa.

Adesso occorrerà un ulteriore grande impegno politico e finanziario per dispiegare la forza di pace, applicare le clausole dell'accordo, procedere a sminare, a ricostruire, a sostenere le tappe ulteriori del negoziato per risolvere i problemi aperti tra i due paesi, a rilanciare lo sviluppo.

L'Italia continuerà ad avere un ruolo di particolare rilievo come ha avuto fino ad ora, sia perché, pur tra grandi difficoltà, ha sempre tenuto aperto un dialogo impegnativo con i due paesi, sia perché ha prontamente risposto all'emergenza umanitaria che si andava determinando.

B) QUESTIONI UNIONE EUROPEA



Nessuna segnalazione

C) QUESTIONI BILATERALI



ITALIA - GEORGIA - ARMENIA

E' terminata la missione nei Paesi caucasici del Sottosegretario Ranieri, effettuata nel quadro della Presidenza di turno italiana del Consiglio d'Europa.

In Georgia, membro del Consiglio d'Europa, il Sottosegretario Ranieri ha incontrato il Presidente della Repubblica Shevardnadze, il Ministro degli Esteri ed i Presidenti del Parlamento e della Suprema Corte, ai quali ha espresso soddisfazione per il livello di collaborazione già raggiunto con l'organizzazione di Strasburgo ed ha auspicato ulteriori progressi soprattutto nel settore dei media e dell'armonizzazione della legislazione interna alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.

Il Sottosegretario Ranieri ha sottolineato che la Commissione di Venezia (Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto) potrà fornire un rilevante aiuto per l'elaborazione di misure giuridiche e costituzionali volte a favorire la soluzione di conflitti etnici, che potrebbero essere utilizzate per i conflitti in Abkazia ed Sud-Ossezia.

Sul piano bilaterale, il Sottosegretario ha ribadito l'appoggio allo sviluppo economico della Georgia, a cui l'Italia potrà contribuire - soprattutto se verrà realizzato un clima più favorevole per gli investimenti stranieri - in particolare nei settori dell'energia, trasporti, telecomunicazioni e agroindustria.

Al Presidente Shevardnadze, Ranieri ha confermato l'impegno italiano a sostenere il consolidamento delle istituzioni democratiche della Georgia. Tblisi - ha affermato Ranieri - è chiamata ad esercitare un ruolo cruciale per la stabilità e la sicurezza della Regione caucasica e l'Italia intende perciò, anche nell'esercizio della Presidenza del Consiglio d'Europa, favorire il crescente inserimento della Georgia nelle istituzioni europee.

Per avviare a soluzione i problemi del Caucaso e le situazioni di crisi che interessano l'area - ha aggiunto Ranieri - è necessaria una strategia globale, che potrebbe trovare un utile strumento nell'idea di un foro di cooperazione regionale ispirato al modello del Patto di Stabilità per il Sud-est europeo. Lo sviluppo democratico della Regione caucasica potrà inoltre ricevere impulso dal simultaneo ingresso di Armenia e Azerbaïdjan nel Consiglio d'Europa, sul quale Shevardnadze ha concordato.

Un ruolo fondamentale nella ricerca di una soluzione per la crisi della Cecenia spetta anche alla Russia. Il Ministro Dini si recherà a Mosca il 24 giugno, su mandato dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, di cui l'Italia detiene la Presidenza di turno. Lo stesso Sottosegretario Ranieri guiderà una delegazione della Presidenza italiana in Cecenia la prossima settimana e parteciperà insieme al Ministro Dini agli incontri nella capitale russa.

In Armenia il Sottosegretario Ranieri ha incontrato il Presidente della Repubblica Kociarian ed il Vice Ministro degli Esteri, ai quali ha ribadito l'intenzione dell'Italia di favorire la contemporanea adesione dell'Armenia e dell'Azerbaïdjan al Consiglio d'Europa. La partecipazione dei due Paesi all'organizzazione di Strasburgo può

infatti rappresentare un contributo anche sulla via della composizione pacifica del conflitto nel Nagorno-Karabakh.

Il Sottosegretario Ranieri ha espresso compiacimento per gli sforzi finora compiuti dalle autorità di Erevan su indicazione del Consiglio d'Europa in vista dell'adesione ed ha chiesto il proseguimento di tali sforzi in particolare per quanto riguarda la legislazione in materia elettorale e sulle autonomie locali ed i diritti delle minoranze. Al Presidente Kociarian, Ranieri ha manifestato soddisfazione per il buon andamento delle relazioni bilaterali ed ha confermato l'imminente apertura dell'Ambasciata italiana ad Erevan.

FARNESINA

Si è tenuta alla Farnesina una riunione presieduta dal Sottosegretario Danieli e dal Segretario Generale, Ambasciatore Vattani, sui casi di sottrazione internazionale e tutela di minori italiani.

All'incontro hanno preso parte anche il Direttore Generale per gli Italiani all'Esteri, Carlo Marsili, il Capo del Contenzioso Diplomatico e Affari Legislativi, Umberto Leanza, il Direttore dell'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile del Ministero di Giustizia, Giuseppe Magno, il Professor Francesco Castro dell'Università di Tor Vergata, e giuristi e docenti esperti di diritto islamico.

Obiettivo della riunione è stato quello di individuare adeguate forme di contrasto verso la significativa crescita di casi di sottrazione internazionale di minori, che ammontano attualmente a 170: 76 in Europa, 67 in Paesi extraeuropei e 27 in Paesi islamici. E' stata evidenziata l'esigenza di proseguire nell'azione informativa tesa a prevenire il fenomeno attraverso la diffusione in vari uffici di informazioni di carattere generale dirette alle coppie miste. Sarà anche opportuno individuare con i Paesi maggiormente interessati, attraverso negoziati ad hoc, meccanismi adatti a fornire un quadro di riferimento giuridico per una soluzione equa dei casi più complessi. Infine, è stato deciso di rafforzare gli uffici italiani che si occupano di queste delicate vicende, valutando anche la possibilità di creare una struttura interministeriale affiancata da giuristi, assistenti sociali e psicologi dell'infanzia.

Gruppo redazionale: Manfredi, Lambertini, Del Panta, Archi, La Rosa, Fornara.

Testo:

Nel corso di un incontro con i rappresentanti di queste Missioni Diplomatiche e delle Organizzazioni Internazionali qui presenti, organizzato il 30 maggio scorso dal locale Ufficio dell'UNTAET, il Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per Timor Est, Sergio Vieira De Mello (giunto nei giorni scorsi a Jakarta per l'ennesimo incontro con queste massime Autorita') ha fornito un dettagliato aggiornamento della situazione a Timor Est, dell'attivit  dell'UNTAET e dei rapporti di quest'ultima Amministrazione con le Autorita' indonesiane su cui si riferisce qui di seguito.

Situazione politica:

De Mello ha sottolineato l'ottimo stato dei rapporti tra UNTAET e il CNRT (il "Consiglio Nazionale per la Ricostruzione di Timor", la coalizione politica che raggruppa le principali

formazioni politiche locali) e con il leader timorese Xanana Gusmao e il miglioramento registrato dalla situazione politica locale nelle ultime settimane citando, a titolo di esempio, il recente congresso dei quadri del Partito Fretilin ("Revolutionary Front for an Independent Timor Est") che (contrariamente ai timori avanzati da alcuni osservatori locali) ha confermato l'impegno di quella importante formazione politica a favore dell'unità del CNRT almeno fino al Congresso di quest'ultimo previsto dal 20 al 30 agosto pp.vv.

In termini piu' generali, il rappresentante delle NU ha inoltre confermato che l'elemento fondamentale per gli futuri sviluppi della situazione politica di Timor Est sara' l'accelerazione del processo di progressivo e graduale trasferimento delle competenze istituzionali nei vari settori dall'UNTAET ai futuri dipendenti pubblici timoresi che verranno assunti in sempre maggior numero nei prossimi mesi ai diversi livelli (entro la fine dell'anno e' prevista l'assunzione di 7-10000 unita'). In tale contesto un ruolo chiave sara' svolto dalla soluzione che verra' adottata per risolvere la questione del futuro dei membri dell'organizzazione di resistenza timorese Falantil, i cui componenti, secondo i piani dell'UNTAET, dovrebbero in parte smobilitare o andare in pensione e in parte essere gradualmente integrati nelle future forze di sicurezza di Timor Est. I tempi e le modalita' di realizzazione di questo processo di trasformazione, fondamentale per la sicurezza dell'isola, saranno oggetto di uno studio che verra' completato entro agosto da una missione di esperti del "King's College" inviata e finanziata da Londra. Il Governo portoghese ha poi gia' offerto la propria collaborazione per l'applicazione delle raccomandazioni che risulteranno dallo studio del "King's College". Secondo quanto anticipato dal Direttore dell'Ufficio Politico di Untaet, Peter Galbraith, prima del completo trasferimento dell'autorita' politico-amministrativa su Timor Est alla popolazione e alle istituzioni locali sara' comunque necessario un non breve periodo di co-gestione, durante il quale ministri timoresi e "internazionali" forniranno le linee guida per l'attivita' dell'amministrazione locale. La distribuzione esatta delle competenze sara' oggetto di consultazione e negoziati, ma, secondo quanto anticipato da Galbraith, l'Untaet dovrebbe mantenere in tale periodo di transizione solo i portafogli degli affari esteri, della difesa e della giustizia, prima che anche questi settori siano trasferiti agli est-timoresi. Sempre secondo

L'UNTAET, la creazione di una nuova struttura di Governo offrirà inoltre un'ottima opportunità per ampliare il ruolo già importante svolto nella vita politica, amministrativa e sociale di Timor Est dal Consiglio Consultivo Nazionale (NCC), che è il principale organo decisionale del nuovo stato. Nei piani dell'UNTAET il Consiglio Consultivo infatti, oltre a continuare a svolgere la funzione di revisione e approvazione delle normative proposte dall'UNTAET (fino ad ora sono state approvati 17 regolamenti che hanno gettato le basi per la costruzione della nuova società timorese), sarà l'organo al quale dovranno rispondere politicamente i ministri timoresi e "internazionali" che faranno parte dell'amministrazione transitoria.

Sicurezza:

Per quanto concerne la situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza interna, il responsabile dell'UNTAET ha sottolineato il netto miglioramento registrato dopo l'arrivo del contingente della Guardia Nazionale repubblicana (la polizia portoghese) e ha però ricordato come altri 560 uomini debbano aggiungersi ai 1100 già facenti parte delle forze di polizia operanti a Timor est per raggiungere il numero fissato dalle Nazioni Unite. Egli ha inoltre ricordato l'avvio dell'attività dell'Accademia per la formazione e l'addestramento delle Forze di Polizia Ausiliarie e la riapertura di due carceri che contribuiranno in maniera decisiva a rendere più efficace il sistema di "law enforcement" a Timor est.

In materia giudiziaria, De Mello ha fatto presente di aver nominato fino ad ora 40 tra giudici, procuratori e avvocati e ha anticipato il completamento della redazione del nuovo codice di procedura penale per i primi di agosto. Egli ha inoltre ricordato che l'UNTAET sta ancora cercando di reperire dei giudici stranieri che partecipino all'istituzione di uno "Special Panel" per la creazione della Corte di Dili, che dovrà occuparsi delle violazioni dei diritti umani.

Proprio a tale proposito il rappresentante dell'UNTAET ha ricordato infine l'entrata in vigore ad aprile del MOU tra Untaet e Autorità indonesiane per la cooperazione in materia giudiziaria e ha sottolineato i frequenti e costruttivi contatti avviati con questo Procuratore Generale, Marzuki Darusman (il responsabile del Governo indonesiano per le indagini in questa materia), incontrato da ultimo da De Mello proprio in occasione della recente visita a

Jakarta al fine, tra l'altro, di definire i termini e il "modus operandi" della futura missione a Timor est del team investigativo indonesiano che si occupa in particolare di cinque specifici episodi di crimini di cui sono accusate le milizie prointegrazione con il presunto appoggio di militari indonesiani (tra cui rientra l'uccisione del giornalista olandese del "Financial Times", Sander Thones).

Per quanto riguarda invece la sicurezza esterna ed in particolare i rapporti con l'Indonesia nella zona di confine con Timor Ovest, De Mello ha riferito di aver informato il Presidente Wahid e il Ministro degli Esteri Shihab del generale miglioramento registrato rispetto all'epoca della sua ultima visita a Jakarta (v. mio tel.mma in rif.to) grazie soprattutto all'attiva collaborazione avviata dalle Forze Armate Indonesiane con la Forza di Pace dell'UNTAET in seguito alla firma di un MOU in tale materia e alla presenza del nuovo battaglione schierato ad aprile da Jakarta proprio lungo la linea di confine. Il rappresentante dell'UNTAET ha infatti confermato che di recente non si sono più registrate delle vere e proprie incursioni organizzate (come invece era avvenuto di frequente fino al 29 marzo), ma solo occasionali incidenti (pur sempre preoccupanti) come quello purtroppo accaduto il 29 maggio scorso in cui un soldato australiano e' stato ferito dal lancio di una granata contro un posto di guardia delle NU.

Settore sociale

De mello ha menzionato i progressi registrati nei settori educativo e sanitario dicendosi però particolarmente preoccupato per i ritardi registrati in tema di ricostruzione delle infrastrutture, ulteriormente aggravati dai danni causati (soprattutto alla rete stradale) dalle recenti inondazioni che hanno colpito soprattutto Timor Ovest (dove UNTAET e' intervenuta a sostegno della Autorita' indonesiane) ma anche Timor Est. Egli ha comunque annunciato che dei notevoli passi avanti verranno realizzati nei prossimi mesi anche nel settore dei progetti infrastrutturali grazie all'impiego dei finanziamenti giunti dall'"Asian Development Bank" e da altri donatori.

Per quanto concerne i rifugiati timoresi a Timor Ovest (parte dei quali gravemente colpiti dalle inondazioni sopra ricordate), secondo gli ultimi dati diffusi dall'UNHCR, il numero dei

rifugiati tornati a Timor est sarebbe salito a oltre 162.000, ma il flusso di rientro si sarebbe quasi azzerato nelle scorse settimane soprattutto a causa del perdurare dell'azione di disinformazione e intimidazione condotta dalle milizie integrazioniste ancora presenti all'esterno e all'interno dei campi. Sul piano politico De Mello ha sottolineato gli sforzi condotti dall'UNTAET per combattere tale politica di disinformazione (l'amministrazione delle NU ha invitato più volte anche i leaders delle milizie filo-indonesiane a visitare Timor Est per valutare di persona la situazione e l'8 giugno p.v. e' prevista la visita a Dili del Governatore di Timor Ovest) e per incoraggiare il rientro dei timoresi pro-integrazionisti (in parte ex-militari, poliziotti o pubblici dipendenti indonesiani) che costituiscono la gran parte dei circa 90.000 rifugiati ancora presenti a Timor Ovest. Tra gli ostacoli al rientro dei rifugiati De Mello ha ricordato la scarsa flessibilita' di Jakarta all'erogazione delle pensioni ai timoresi ex-dipendenti pubblici indonesiani che decidano di rientrare a Timor Est. Il Governo indonesiano per ora si e' detto infatti disponibile retribuire solo coloro che sono andati in pensione prima del settembre del 1999 e solo fino alla fine del periodo di transizione.

Amministrazione economico-finanziaria:

Il responsabile dell'UNTAET ha infine sottolineato come gran parte dei ritardi fino ad ora accumulati nel processo di ricostruzione e' dovuto alle grosse difficolta' incontrate nell'avvio dei meccanismi di gestione amministrativo-contabile dei due fondi istituiti dalle NU e dai paesi donatori per finanziare l'attivita' dell'UNTAET e l'opera di ricostruzione a Timor Est: l'"Untaet Trust Fund" e il "Trust Fund" della Banca Mondiale per T.Est. In particolare, per il primo solo 27,7 dei 31,5 milioni di dollari impegnati alla conferenza di Tokyo sono stati effettivamente erogati entro la fine di aprile dai donatori, mentre l'Untaet e' stata fino ad ora in grado di spendere solo 2,7 milioni per gli stipendi dei dipendenti pubblici ad interim e mezzo milione per i cd. "quick impact projects". Ancora meno rosea e' la situazione del fondo della WB per il quale i donatori hanno fino ad ora erogato solo 34,9 dei 147 milioni di dollari previsti. Di questi 34,3 milioni sono gia' stati impegnati, mentre ne sono stati effettivamente spesi solo 2,6. Nonostante questi dati poco incoraggianti, De Mello si e' detto comunque convinto che la situazione migliorera' rapidamente in seguito alle recenti novita' introdotte

per rendere più efficaci i meccanismi di approvvigionamento finanziario (in particolare con la creazione di un "Timorese Procurement Service" separato da quello del personale di Untaet) e di erogazione dei fondi (con la recente apertura di un "Central Payment Office" per il pagamento degli stipendi del personale locale dell'Amministrazione transitoria) e grazie alla presentazione alla conferenza di Lisbona del 22 e 23 giugno pp.vv. (a cui per inciso il Governo portoghese ha invitato anche le Autorità indoensiiane) del "Jointly Agreed Consolidated Budget for Timor Est", per il quale De Mello ha annunciato saranno chiesti nuovi contributi da parte dei donatori e che prevederà per la prima volta anche l'indicazione delle entrate registrate dall'UNTAET nei primi sei mesi di attività (prelievi fiscali per 1 milione di dollari) e delle nuove fonti di entrate fiscali previste per il periodo luglio 2000-giugno 2001 (ad esempio imposte sul consumo di acqua e elettricità e tasse sulle attività commerciali, naturalmente solo per le istituzioni che se lo potranno permettere).

Infine il rappresentante di UNTAET ha annunciato lo svolgimento di una nuova tornata di negoziati bilaterali con il Governo indoensiano per fine giugno.

La Conferenza Intergovernativa sulla Revisione dei Trattati:

La posizione dell'Italia

In questi ultimi anni l'Unione Europea ha compiuto enormi progressi sulla via di un'integrazione sempre più stretta tra i popoli degli Stati membri. L'introduzione di una moneta unica, l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, la definizione di una programmazione finanziaria per il periodo 2000 - 2006, il primo Vertice dedicato alla creazione di uno Spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia, hanno confermato la volontà e la capacità dell'Unione di operare in uno spirito aperto e costruttivo al servizio dei propri cittadini.

L'allargamento a sua volta costituisce per l'Unione un'occasione per entrare in "una grande stagione di riforme e cambiamento" e per avanzare nella costruzione di un'Europa libera e prospera sulla base di regole e di impegni comuni. L'Unione sarà chiamata ad allargarsi senza rimettere in causa la propria missione originaria, a conservare le politiche comuni ed a garantire la funzionalità dell'apparato istituzionale e l'efficacia dei meccanismi decisionali, in un contesto in cui l'eterogeneità degli Stati membri sarà maggiore.

Per raggiungere questi obiettivi l'allargamento dovrà essere preceduto da una riforma in profondità dei Trattati, che sappia coniugare realismo ed ambizione, efficacia decisionale e legittimità democratica.

Il Consiglio Europeo di Helsinki del 10 ed 11 dicembre scorso ha individuato correttamente fra i temi principali che dovranno essere affrontati dalla Conferenza le tre questioni lasciate in sospeso ad Amsterdam: la composizione della Commissione, la riponderazione dei voti in Consiglio e l'estensione del voto a maggioranza qualificata. Altre questioni istituzionali connesse figureranno egualmente nel mandato della Conferenza: la responsabilità individuale dei membri della Commissione, il numero dei membri del Parlamento Europeo, l'applicazione della procedura di codecisione per gli atti legislativi cui verrà estesa la votazione a maggioranza qualificata, la composizione ed il funzionamento della Corte di Giustizia, della Corte dei Conti ed eventualmente di altri organi dell'Unione.

L'Italia ritiene che, oltre ai "left-overs" di Amsterdam ed alle questioni connesse, la Conferenza Intergovernativa dovrebbe affrontare le questioni della revisione dei meccanismi delle cooperazioni rafforzate (o flessibilità), delle modifiche dei Trattati a seguito dei progressi nella politica di sicurezza e difesa, dell'inserimento nei Trattati della Carta dei Diritti Fondamentali, del riordino e della semplificazione dei Trattati stessi.

La posizione italiana si esplicherà secondo le seguenti linee.

Composizione della Commissione

L'Italia ritiene fondamentale garantire un efficiente funzionamento della Commissione. E' pronta a rinunciare al secondo Commissario in cambio di una compensazione in termini di riponderazione dei voti attribuiti dai Trattati. In linea di principio riteniamo accettabile anche l'idea di un esecutivo comunitario con un numero minore di membri rispetto al numero degli Stati membri,

considerando che, come indicato al primo comma dell'art. 213 del Trattato C.E., i Commissari sono scelti in base alla loro competenza generale e devono offrire ogni garanzia di indipendenza. Ci rendiamo peraltro conto che per alcuni Stati membri l'attribuzione di un Commissario rappresenta una condizione irrinunciabile.

Potremmo pertanto, come ipotesi di compromesso, accogliere il principio di un Commissario per Stato membro. Questo principio dovrebbe però essere accompagnato da una riorganizzazione interna della struttura dell'esecutivo comunitario che permetta di mantenerne inalterata l'incisività, l'autonomia e l'efficacia anche in presenza di un numero di membri superiore a 20.

La questione della responsabilità individuale dei Commissari è complessa. Le misure adottate dal Presidente Prodi dovrebbero rendere più difficile il ripetersi di situazioni in cui la perdita di fiducia del Parlamento in uno o due Commissari e la determinazione di questi ultimi a non dimettersi finisca per riversarsi negativamente su tutto l'esecutivo. Ma esse non hanno forza giuridica. La Conferenza Intergovernativa potrà riflettere sull'inserimento di una specifica disposizione nei Trattati al di là dell'ipotesi prevista dall'art. 216 del Trattato CE, eventualmente prevedendo un ruolo per il Consiglio.

Approfondimento

Riponderazione del voto

Nell'affrontare la tematica della riponderazione del voto occorre partire da alcuni dati di fondo. In primo luogo, i quattro grandi Stati membri, come previsto ad Amsterdam, dovranno ottenere una compensazione per la perdita del secondo Commissario. Inoltre, l'allargamento ad un numero elevato di Paesi piccoli o medio piccoli implica che il peso relativo dei grandi Stati membri è destinato a ridursi rispetto agli attuali equilibri, con conseguenze sulla stessa legittimità democratica dell'Unione. Occorrono dunque delle modifiche nel processo decisionale, essenzialmente orientate a garantire che le attuali soglie per l'adozione di decisioni a maggioranza qualificata, sia in termini di voti che di popolazione, vengano mantenute (rispettivamente intorno al 70% ed al 60%).

Due sono le strade tecnicamente perseguibili, che possono essere anche cumulate tra loro: la riponderazione dei voti o l'introduzione, accanto alla maggioranza dei voti, di una seconda maggioranza fondata sulla popolazione. La nostra preferenza è in favore della riponderazione semplice. L'introduzione di una doppia maggioranza, che non rifiutiamo a priori, non ci sembra convincente perché renderebbe il sistema ancora più complicato di quello attuale e difficile da comprendere all'esterno. Un utile base di negoziato per la riponderazione potrebbe essere costituita dalla proposta presentata nelle fasi finali dell'ultima Conferenza Intergovernativa.

Estensione del voto a maggioranza qualificata

Per l'Italia, l'estensione del voto a maggioranza qualificata nella prospettiva dell'allargamento rappresenta l'obiettivo politicamente qualificante della Conferenza e la condizione necessaria per garantire la capacità decisionale dell'Unione Europea anche dopo i futuri allargamenti. La Conferenza Intergovernativa dovrebbe esaminare l'intera questione partendo dal principio che il voto a maggioranza qualificata deve rappresentare la regola per concordare successivamente un certo numero di categorie di decisioni cui

continuerebbe ad applicarsi l'unanimità.

Tra le eccezioni potrebbero essere annoverate tra l'altro le disposizioni di natura costituzionale, le disposizioni che richiedono la successiva ratifica dei Parlamenti nazionali, le disposizioni che costituiscono deroghe all'acquis comunitario.

Per tutti gli atti di natura legislativa cui sia stata estesa la votazione a maggioranza qualificata occorrerà prevedere la procedura di codecisione con il Parlamento Europeo.

Approfondimento

Questioni connesse: il Parlamento Europeo

La Conferenza Intergovernativa dovrà riflettere sul criterio di assegnazione dei seggi, tenendo anche conto della proposta che il Parlamento si è impegnato ad avanzare. Si potrà mantenere la soglia massima di 700 Parlamentari, ma allora occorrerà individuare le modalità per effettuare una riduzione proporzionale del numero di seggi degli attuali Stati membri, con la possibile previsione di periodi transitori tra l'adesione dei candidati ed il termine del mandato dei Parlamentari in carica; oppure, soluzione che sembra meno convincente, si potrà decidere un incremento del numero totale in favore dei nuovi aderenti.

L'Italia resta inoltre favorevole ad una modifica dell'articolo 48 del Trattato U.E., con l'obiettivo di realizzare un più adeguato coinvolgimento del Parlamento Europeo nella procedura di revisione dei Trattati, eventualmente tramite introduzione del parere conforme.

Questioni connesse: la Corte di Giustizia

La Conferenza intergovernativa dovrà riflettere ad eventuali modifiche dei Trattati che aprano la strada a miglioramenti significativi del funzionamento della giurisdizione comunitaria. Due aspetti del sistema attuale vanno salvaguardati: la rappresentatività della Corte e del Tribunale ed il principio di uniformità di interpretazione del diritto comunitario (e quindi di unicità del sistema giurisdizionale).

Quanto al primo punto, l'Italia ritiene che debba essere mantenuta la regola della rappresentatività di tutti i sistemi giuridici all'interno delle istanze giurisdizionali dell'Unione e quindi il principio di un giudice per Stato membro. Quanto al secondo punto, le riforme dovrebbero orientarsi da un lato verso l'accentuazione della funzione "costituzionale" della Corte di giustizia, dall'altro verso il passaggio definitivo al Tribunale del ruolo di giudice di merito; soluzioni che presuppongono il mantenimento in via di principio in capo alla prima della competenza pregiudiziale ed il trasferimento al secondo (debitamente articolato e rafforzato in termini di risorse) di tutto il contenzioso di primo grado, naturalmente con facoltà di appello alla Corte (eventualmente "filtrata").

Condizione indispensabile, infine, per una reale efficacia di qualsiasi riforma del sistema giurisdizionale comunitario, è per l'Italia una revisione degli attuali meccanismi di revisione dei regolamenti di procedura della Corte e del Tribunale. Essi dovranno poter modificare i rispettivi regolamenti di procedura autonomamente o almeno con l'approvazione a maggioranza qualificata (e non

all'unanimità) del Consiglio.

Questioni connesse: la Corte dei Conti

Nella prospettiva dell'allargamento, il ruolo della Corte dei Conti nell'assistere l'autorità di bilancio (Parlamento e Consiglio) nell'esercizio della funzione di controllo sull'esecuzione del bilancio e nel garantire la legittimità e la regolarità delle entrate e delle spese della Comunità e, più in generale, una sana gestione finanziaria, assumerà un rilievo crescente. Il numero dei membri (attualmente 15, uno per Stato) è destinato ad aumentare; per favorire una migliore organizzazione dei lavori, la posizione del Presidente dovrà essere rafforzata ed occorrerà che la Corte possa statuire sugli aspetti tecnici ed organizzativi, su proposta del Presidente. Sembra inoltre opportuno che la Corte possa ricorrere alla Corte di Giustizia non soltanto per "salvaguardare le proprie prerogative" (art. 230, terzo comma Trattato Ce), ma anche qualora uno Stato membro non adempia correttamente ad una richiesta di informazioni.

Altre questioni: le cooperazioni rafforzate (flessibilità).

Assieme all'estensione del voto a maggioranza qualificata, la revisione dei meccanismi delle cooperazioni rafforzate costituisce l'altro aspetto politicamente più qualificante della Conferenza Intergovernativa. La recente storia dell'Unione mostra che le cooperazioni rafforzate, se non possono realizzarsi all'interno del quadro istituzionale, si verificano egualmente, all'esterno. Ed è allora molto più difficile sia ricondurle all'interno dei Trattati, sia garantire l'accesso di quei Paesi che non avevano potuto o voluto farvi parte fin dal primo momento. Le disposizioni di Amsterdam sulle cooperazioni rafforzate appaiono del tutto insufficienti per un'Europa allargata.

Nel primo e terzo pilastro la cooperazione rafforzata è prevista. Gli articoli dei Trattati stabiliscono uno schema di riferimento certamente valido per quanto riguarda lo scopo dell'esercizio, i suoi limiti, il coinvolgimento delle istituzioni dell'Unione. Ma il meccanismo individuato appare eccessivamente complesso e di difficile applicazione. Riteniamo che dovrebbe perlomeno essere rivista la disposizione che conferisce ad uno Stato membro la possibilità di opporsi all'autorizzazione per non meglio chiariti motivi di politica interna, nonché quella relativa al numero minimo di Stati membri, con l'introduzione di soglie inferiori a quella attualmente prevista dal Trattato. Inoltre, mentre appare opportuno mantenere il meccanismo dell'astensione costruttiva in materia di politica estera, riteniamo necessario introdurre la flessibilità per la sicurezza e la difesa.

Altre questioni: a) Politica europea di sicurezza e difesa; b) Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea

a) A seguito delle Conclusioni del Consiglio Europeo di Helsinki in materia di capacità militari per la gestione di situazioni crisi, occorrerà istituire nell'ambito del Consiglio nuovi organi e strutture politiche e militari per dotare l'Unione degli apparati decisionali necessari per la gestione di tali capacità militari, nel rispetto del quadro istituzionale unico.

Le conclusioni che emergeranno dai lavori preparatori in materia di politica comune di difesa dovranno pertanto confluire nell'ambito della Conferenza Intergovernativa, in maniera da permettere l'approfondimento delle necessarie

modifiche dei Trattati in tempo utile.

b) Per l'Italia la Carta dovrà evidenziare i diritti fondamentali e definirne la natura (indivisibilità, inviolabilità, giustiziabilità); al di là del suo valore politico, essa riveste importanza come base di un processo di costituzionalizzazione volto ad avvicinare l'Unione ai cittadini e ad attribuire un contenuto concreto e vincolante alla cittadinanza europea. Auspichiamo pertanto che la Conferenza prenda atto della rilevanza di tale esercizio e preveda tempi e modi per gli ulteriori sviluppi. Come primo passo, la Carta potrebbe essere inserita nei Trattati come protocollo allegato, nella prospettiva di divenire il nucleo della futura costituzione europea.

Altre questioni: la riorganizzazione dei Trattati.

L'idea che ispira la riorganizzazione delle disposizioni dei Trattati è quella di suddividerli in due parti: una prima, di carattere "costituzionale ed istituzionale", ed una seconda relativa alle politiche comuni; ciò al fine di disporre di un quadro sistematico dei principi fondatori, degli organi, della suddivisione dei poteri, del processo decisionale, della gerarchia delle norme, distinto dalle disposizioni relative alle singole politiche settoriali.

L'esercizio può essere condotto a Trattati costanti, con una semplice riorganizzazione e fusione dei testi, volta a migliorarne la leggibilità (proseguendo il lavoro che ha portato, ad Amsterdam, alla rinumerazione dei testi). La Conferenza potrebbe dare mandato ai servizi giuridici della Commissione, del Consiglio e del Parlamento, o ad altro organo tecnico, di presentare proposte concrete sulla riorganizzazione e sulle sue modalità.

Intervento del Ministro Dini alla seduta congiunta della Commissione Affari Esteri e della Giunta per gli Affari Europei del Senato della Repubblica

Intervento del Ministro Dini, su "Le linee e i tempi di evoluzione dell'Unione Europea: un esercizio di previsione a medio termine" presso il Centro Studi Internazionali "Nuovo Paradigma"

- Grazie in larga misura anche all'azione italiana il **mandato della Conferenza** si è **di fatto esteso oltre i tre left overs di Amsterdam**. Sarà quindi possibile affrontare non solo le cosiddette questioni istituzionali connesse, ma anche temi più politicamente delicati quali la questione delle cooperazioni rafforzate, la questione delle implicazioni in termini di riforma dei Trattati della politica comune di difesa e la questione della Carta dei diritti fondamentali. Va però altrettanto onestamente riconosciuto che su nessuno di questi tre punti addizionali, per noi politicamente qualificanti, vi è oggi la garanzia di raggiungere un risultato concreto e soddisfacente, con la parziale eccezione delle cooperazioni rafforzate.
- L'esame del **tema delle cooperazioni rafforzate** è stato appena avviato, e per di più in un contesto informale, con il risultato di far emergere immediatamente la distanza ancora notevole che separa i vari Stati membri sull'argomento, e le speciali sensibilità che esso solleva. A fronte di un gruppo minoritario di Paesi, fra cui certamente l'Italia, che vorrebbe non solo alleggerire i meccanismi previsti dal trattato di Amsterdam, ma se possibile consolidare il principio della flessibilità o della cooperazione rafforzata come elemento caratterizzante dei nuovi trattati, in grado di consentire eventualmente ad un gruppo più avanzato di paesi di costituire un'avanguardia aperta, funzionale al processo di integrazione, va registrato che la maggioranza degli Stati membri appare tuttora riluttante ad introdurre revisioni significative delle disposizioni del Trattato di Amsterdam nel timore che un uso estensivo delle cooperazioni rafforzate introduca meccanismi permanenti di differenziazione e di discriminazione.
- In tema di **difesa comune o per meglio di capacità di gestione di crisi con mezzi militari comuni**, va notato che l'idea di eventuali revisioni di disposizioni del Trattato non è stata ancora affrontata operativamente. Ci aspettiamo che l'argomento venga affrontato dopo il Consiglio Europeo di Feira. Anche in questo caso è per noi essenziale che i nuovi assetti istituzionali che dovranno essere definiti per la gestione di questa nuova politica comune trovino un loro riflesso nelle rilevanti disposizioni del Trattato. Ci sembra infatti inammissibile che lo sviluppo probabilmente più significativo dal punto di vista politico da parte dell'Unione non trovi un qualche riflesso nel quadro della riforma istituzionale. Riteniamo inoltre che anche da un punto di vista tecnico ed operativo alcune revisioni del trattato si rendano necessarie per consentire un corretto funzionamento dei nuovi organi, ed eventualmente una più corretta definizione dei rapporti fra l'Unione Europea e la UEO. Ma anche su questo aspetto va notato che siamo ancora lontani da un accordo. Significative in tal senso sembrano soprattutto le riserve della prossima presidenza francese, che in varie occasioni si è dichiarata contraria ad una revisione del trattato in questo settore. Pur nel rispetto delle sensibilità di Paesi non membri di alleanze militari, e delle difficoltà che potrebbero avere i rispettivi Parlamenti nazionali nel ratificare nuove disposizioni dei trattati in materia di difesa, riteniamo per parte nostra che sarebbe incoerente

sbagliato non prevedere anche per questo settore dei sia pur limitati emendamenti al trattato.

- L'elaborazione della Carta dei diritti fondamentali sta procedendo speditamente da parte della Convenzione. Il Governo italiano ha a più riprese sottolineato l'esigenza che la Carta, una volta approvata, non resti una dichiarazione di mero valore politico, ma possa bensì assumere un valore di testo giuridicamente vincolante, e possa soprattutto in qualche modo inserita nel contesto dei Trattati. E' un argomento tuttora aperto, sul quale la Conferenza intergovernativa non ha ancora avuto modo di pronunciarsi. Ma anche su questo punto occorre essere ben consapevoli delle resistenze che un gruppo importante di paesi membri mantiene nei confronti dell'ipotesi di un inserimento della Carta nei Trattati.
- Per quanto riguarda il primo dei tre left - overs, la **composizione della Commissione**, dal dibattito in sede di conferenza intergovernativa è emerso con chiarezza che sull'argomento si confrontano due opposti punti di vista: quello dei Paesi piccoli che insistono perché tutti i Paesi membri siano rappresentati nel collegio, e quello espresso sostanzialmente dai Paesi grandi che, in parte anche per motivi tattici, hanno manifestato una disponibilità per l'idea di fissare un numero massimo di Commissari con l'implicita rinuncia quindi al principio di un Commissario per Stato membro. Meno controverso dovrebbe essere il tema della riorganizzazione interna dell'esecutivo, del rafforzamento dei poteri del Presidente, dell'eventuale previsione di un numero maggiore di Vice Presidenti o della possibilità di prevedere un certo numero di Commissari "senior", responsabili per gruppi di materie. Allo stato attuale però la ferma posizione sostenuta dai Paesi piccoli lascia presupporre che difficilmente si riuscirà a superare il principio del Commissario per Stato membro, e che quindi ci si dovrà orientare verso un organo pletorico e ridondante, con il rischio di un impatto negativo sulla sua autonomia efficacia collegialità e autorevolezza. Si tratta ovviamente di una soluzione che non ci soddisfa e che cercheremo di contrastare.
- La **riponderazione dei voti** a favore dei paesi più grandi è accettata in linea di principio da tutti. Più divise sono le posizioni sulle due possibili alternative da seguire per ottenere il risultato di un più adeguato riconoscimento del fattore demografico. Da un lato sono schierati quei Paesi che sono favorevoli ad operare unicamente attraverso una vera e propria riponderazione del voto; e dall'altro sono schierati quanti preferiscono lasciare sostanzialmente inalterata l'attuale distribuzione dei voti tra Stati membri, introducendo in aggiunta un criterio di doppia maggioranza basata sul principio di una quota percentuale di popolazione che dovrebbe comunque essere coinvolta nella decisione a maggioranza qualificata. Per quanto ci riguarda la nostra preferenza va per un sistema di riponderazione semplice, che dovrebbe essere basata sull'applicazione di criteri oggettivi ed uniformi, su un principio di proporzionalità degressiva tra il numero

91

degli abitanti ed il numero dei voti, e sull'obiettivo di mantenere sostanzialmente inalterate le soglie attuali per l'adozione del voto a maggioranza (circa 70 per cento dei voti e circa il 60 per cento della popolazione). Un'attenzione particolare merita poi la questione che è stata sia pure riservatamente sollevata da parte tedesca, con il richiesta di vedersi riconosciuto, eventualmente sotto forma di una quota aggiuntiva di voti, quei circa 23 milioni di abitanti, provenienti dalla Germania dell'est, che oggi di fanno costituiscono la differenza in termini di popolazione tra la Germania e gli altri tre grandi Paesi dell'Unione.

- Infine in materia di **estensione del voto a maggioranza**, argomento per noi di particolare rilievo politico, e tema sul quale la presidenza portoghese ha finora concentrato tempo ed energie in misura ben maggiore rispetto agli altri argomenti, va notato che il negoziato avanza con lentezza esasperante e senza che per ora si possano intravedere prospettive incoraggianti. La Presidenza portoghese ha fin dall'inizio scartato l'ipotesi, che era stata da noi suggerita, di procedere dal principio di considerare il voto a maggioranza la regola di carattere generale per cercare successivamente di individuare, sulla base di criteri oggettivi, eccezioni cui continuare ad applicare all'unanimità. Si è quindi proceduto ad un esame caso per caso, con il risultato alquanto scoraggiante che al momento attuale solo su due disposizioni specifiche (le revisioni dello statuto della Corte di giustizia e del tribunale di prima istanza) si è potuto registrare un consenso di principio per un loro passaggio dall'unanimità alla maggioranza qualificata. Particolarmente privo di risultati è stato finora il tentativo condotto, a dire il vero con grande buona volontà da parte della presidenza portoghese, sui tre temi della fiscalità, delle politiche sociali e dell'ambiente, per tentare di individuare sulla base di un approccio più analitico e disaggregante, casi specifici e ben precisamente individuati cui applicare la maggioranza qualificata.
- Questo, in estrema sintesi, il quadro che caratterizza allo stato attuale il **negoziato in sede di Conferenza intergovernativa**. Certo è che le premesse non sono incoraggianti, e che nella migliore delle ipotesi, se questa resta la velocità di crociera del negoziato, il rischio concreto a cui si va incontro è quello di una **conclusione a Nizza sulla base di un compromesso minimalista**. Appaiono in proposito incoraggianti le recenti dichiarazioni della futura Presidenza francese sulla non accettabilità di un accordo al ribasso.

1/99

are

Informazioni

Interventi di:

Albert
Alice
Andreatta
Bergami
Bonaccorsi
Corti
D'Occam
Ferraris
Gompert
Howard
Jean



Kugler
Lamers
Letta
Libicki
Padoa Schioppa
Perissich
Pierantoni
Profeta
Rapetto
Schäuble
Tesini



Il Ministro dell'Interno

Carlo Jervolino

quello che Le allego è il Rapporto del Ministero dell'Interno sullo Stato della Sicurezza in Italia.

Quello della sicurezza, in ogni moderna democrazia, è un problema che va affrontato senza emotività ma con analisi attente, lucide e soprattutto che necessita di azioni che siano espressione di una strategia politica di ampio respiro. Una strategia che deve essere finalizzata a costruire coesioni sociali, fiducia dei cittadini nelle Istituzioni e coraggio nel credere in valori condivisi.

L'obiettivo del Rapporto sullo Stato della sicurezza è proprio quello di rafforzare la politica della fiducia e della coesione, offrendo un quadro descrittivo analitico, puntuale, realistico ed una valutazione critica delle azioni realizzate e di quelle che si intendono perseguire.

In tale quadro d'analisi, oltre alle cifre che parlano di risultati positivi ottenuti nella prevenzione e nel contrasto alla criminalità dalle Forze dell'Ordine, la percezione della sicurezza dei cittadini ha rappresentato forse uno dei dati più significativi della ricerca.

Un dato che servirà ad indirizzare le future linee d'azione del governo ed ottenere ulteriori risultati al fine di garantire sempre meglio, a tutti i cittadini, il diritto di sentirsi sicuri in un Paese libero e democratico.

Enzo Bianco

Enzo Bianco



Ministero dell'Interno

Rapporto sullo stato della sicurezza in Italia

**Considerazioni
del Ministro dell'Interno
Enzo Bianco**



Roma, 9 febbraio 2001